

A large, dark silhouette of an eagle dominates the cover. The eagle's head is on the left, facing right. Its wings are spread, with the right wing (viewer's left) showing a five-toed foot. The background features a stylized mountain range in shades of gray.

**CLUB
ALPINO
ITALIANO**

**RIVISTA
MENSILE**

1936 · XIV MARZO N. 3

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

La parete Est dell'Aiguille de la Brenva
(con 1 illustrazione e 1 tavola fuori testo) - Nini P. etrasanta.

Le prime azioni di guerra nel Gruppo dell'Adamello (con 10 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Arrigo Giannantonj.

Piz Sesvenna (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Fausto Stefanelli.

Epithaphe pour Guido Rey - Samivel.

La Catena dell'Atlante: bellezza di una terra (con 4 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Manlio Barilli.

Nella Real Cordillera Boliviana; **La prima salita del Picco Italia, m. 5620 c.** - Un tentati-

vo al Huayna Potosì, m. 6250 c. (con 3 illustrazioni) - Valentino Pizzotti.

La Grotta delle Colombe sull'Etna (con 2 illustrazioni) - Nello Paternò.

Tricolore italiano fra i monti di Baviera
Angelo Manaresi.

Il Monte Romuleo: Roccamelone - S. Montano

NOTIZIARIO:

A. S. E. Achille Starace - Bollettino N. 76 - Annuario del C.A.I. - Atti e Comunicati Sede Centrale - Club Alpino Accademico Italiano - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà

La montagna



anche nel rigido inverno
esercita una grande attrazione
ed ha amici e frequentatori
appassionati.

Occorre però premunire la pelle
contro l'azione forte dell'aria e
del sole, facendo uso della

CREMA NIVEA

che, operando sulla formazione
e riproduzione del pigmento, dà
il bel colorito caldo e rende la
pelle più resistente ed elastica.

Prodotto Nazionale

CREMA NIVEA
Tubetti da L. 3,50 in più
Scatole da L. 1,90 in più



RADIO MARELLI



Servizi Espressi Italiani

Nord America - Sud America

Centro America e Pacifico

Amazzonia - Sud Africa

Australia

CROCIERE - VIAGGI TURISTICI

“ I T A L I A ”
FLOTTERIUNITE - GENOVA

C O S U L I C H
S. T. N. - TRIESTE

Ettore Moretti
 MILANO FORO BONAPARTE 12
 TENDE DA CAMPO
 MATERIALE PER CAMPEGGIO

DEPOSITATA

CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

Per evitare le screpolature o l'eritema prodotte dal vento e dal gelo è stato studiato per le signore che frequentano la montagna la Crema Sport 64. Dopo l'uso si consiglia di passare un leggero tocco dell'impareggiabile Cipria Klytia che dona al viso una distinta signorilità.

Turismo alpino

I rifugi delle Alpi Orobie

(continuaz. vedi pag. III Riv. gennaio)

Dott. Giulio Cesareni

RIFUGIO LAGHI GEMELLI

Situato a quota 2023, a pochi minuti dalla diga dei Laghi Gemelli. Servizio d'alberghetto luglio e settembre.

Costruzione in muratura - 1 piano - vani 3 - cucine 25.

Chiave: Albergo Monaci - Branzi - Sezione di Bergamo del C.A.I.

VIE D'ACCESSO.

Da Branzi (ore 2,30): per via Monaci attraversare il Brembo su due ponti contigui, quindi da sinistra a destra sotto lo scarico della Cascata Borleggia, il sentiero prosegue nel fitto bosco salendo sulla sinistra idr. della Valle Borleggia fino poco oltre la località Preda Bassa (ore 0,30) quindi a sinistra ed a risvolte in ore 0,30 alla Preda del Verem; di nuovo a sinistra salendo fino alla Baita del Gras, attraversare il piccolo ruscello e salire nel bosco alla località Preda Lada, da qui alla forcella quindi su un pascolo. Attraversare la valletta di scarico del bacino idroelettrico per salire alla stazione della teleferica, attraversare il ponte alla confluenza dei due torrenti che provengono l'uno dal Lago Colombo, l'altro dai Laghi Gemelli, salire verso destra ed in breve al rifugio.

Da Branzi (ore 2,30): itinerario consigliabile d'inverno per evitare le valanghe cui è soggetto il precedente itinerario. Il percorso segue un sentiero che si svolge sul costone destro idr. della Val Borleggia. Per Via Monaci, subito dopo il primo ponte, salire nel bosco lungo un sentiero che verso sinistra in ore 0,30 porta alla Costa del Brega dove si attraversa, senza percorrerla, la mulattiera che unisce Carona a Roncobello; al disopra, il sentiero sale a risvolte verso la Val Borleggia sempre sul versante destro idr., quindi nel bosco per attraversare una piccola valletta e, ripiegando a destra, in 2 ore al Lago Marcio. Da qui scendere per attraversare la valle sul ponte e risalire il versante opposto per arrivare in meno di ore 0,30 al rifugio.

Da Carona (ore 3): attraversata la diga, si sale in direzione della depressione fra il Monte Becco ed il Pizzo Vacca, lungo un ripido sentiero a risvolte nel bosco, che in circa 2 ore, attraversando due volte la valle (Foppone), sale al Lago Marcio. Costeggiare il lago, lasciandolo a sinistra, e discendere, verso Sud-Est nella Valle Borleggia per allacciarsi al sentiero che proviene da Branzi.

Da Roncobello per il Passo di Mezzeno (ore 4): su comoda mulattiera alla Frazione Capovalle, poi il sentiero continua sulla sponda destra idr. nel fitto bosco. Oltrepassata la Baita Grumello, dopo circa ore 0,15 attraversare il Torrente Valsecca su di un ponte e passare sul versante opposto. Lasciato a destra il sentiero che sale al Passo di Branchino, raggiungere in ore 0,15 le Baite di Mezzeno, m. 1600, procedere su un'ampia conca verdeggiante, dove il sentiero nel fondo valle in ore 0,45 porta alla Baita delle Foppe, m. 1876. Sempre nel fondo valle, salire in 20 minuti alla Baita della Croce. Da qui verso Nord a ripide risvolte salire direttamente in 1 ora al Passo di Mezzeno, m. 2160, a levante del Monte Spondone. Badare, nella salita sotto il passo, di non piegare a destra verso una falsa depressione. Dal passo discendere a mezza costa sulla sponda sinistra idr. lasciando sempre in basso a destra i Laghi Gemelli e pervenendo in ore 0,30 alla loro foce. Quindi, in 10 minuti al rifugio senza attraversare la diga. Dal Passo di Mezzeno, girando in alto a mezza

costa sul versante dei Laghi Gemelli, si perviene in ore 0,15 al Passo dei Laghi Gemelli.

Da Valcanale per il Passo dei Laghi Gemelli (ore 4): per comoda mulattiera attraverso il bosco, sulla sponda sinistra del Torrente Acqualina in ore 1,30 alla Baita Pianiscuri; bivio (a sinistra si sale al Passo di Marogella ed al Passo Branchino). Il sentiero volge a destra per lasciare il bosco, in ore 0,30 portare alla Baita Corte Bassa, m. 1420, ed attraversare il Torrente Acqualina per continuare sulla destra idr. della valle dapprima piana quindi su ripidi pascoli fino alla Baita Corte di Mezzo, m. 1675. Abbandonare il torrente che si lascia a destra per salire a ripide risvolte fino alla Baita Corte Alta, m. 1878. Da questa in 1 ora si sale al Passo dei Laghi Gemelli ad occidente del Monte Corte (sul passo è piantata una croce di ferro in memoria di un alpinista perito sotto una valanga nel 1909), dal quale si scende al lago lungo ripidi pendii. Costeggiare il lago lasciandolo a sinistra fino alla foce dove si attraversa la diga ed in breve si è al rifugio. Dal passo, anzichè scendere sul lago, si può seguire un sentiero che scende a mezza costa verso sinistra per allacciarsi dopo ore 0,15 al sentiero che dal Passo di Mezzeno tende al lago.

Da Val Canale per il Passo di Marogella (ore 4): il medesimo percorso dal Passo dei Laghi Gemelli fino alle Baite Pianiscuri, m. 1272, e Corte Bassa, m. 1420, fino, cioè, poco prima di attraversare il Torrente Acqualina. Salire lungo un sentiero a mezza costa, da destra a sinistra verso Ovest, sul versante sinistro idr. della valle scendente dal Passo di Marogella; in ore 1 dalla Baita Corte, si arriva al passo, m. 1864, a Nord del Monte Marogella ed a Sud del Monte della Gallina. Oltrepassato il passo, costeggiare il Monte della Gallina per raggiungere a mezza costa, in ore 0,45 nella Valle Secca, la Baita della Foppe, m. 1876, ed in ore 0,30 la Baita della Croce e riallacciarsi al percorso che da Roncobello conduce al Passo di Mezzeno e da qui al Rifugio dei Laghi Gemelli.

Da Gromo per il Passo d'Aviasco (ore 6): per mulattiera in meno di ore 0,30 a Val Goglio, m. 936; sulla sinistra idr. della valle per 1 ora nel folto bosco della selva d'Agnone e per 1 ora fra pascoli, il sentiero raggiunge il Lago Succotto, m. 1854. Contornato il lago sulla sponda destra idr. ed attraversato il torrente, in breve si raggiunge il Lago Nero, m. 1973; oltrepassatolo lasciandolo a destra, si sale a mezza costa sulla destra idr. della valle, in ore 0,30 al Lago d'Aviasco, m. 2070, che si lascia a sinistra per arrivare in breve alla Baita di Aviasco, m. 2080. Il sentiero procede ripidissimo verso Nord-Ovest sotto le pendici del Monte Valrossa ed in ore 0,30 dalla baita porta al Passo d'Aviasco, m. 2289. Il passo, sul versante opposto dà nella Valle dei Frati che si lascia a destra in basso per contornarne la testata su di un sentiero pianeggiante che in 10 minuti porta ad un secondo passo collegante la Valle dei Frati con la Valle Borleggia. In ore 0,30 attraverso pascoli scendere verso il Lago Colombo sulla destra idr. della valle, fino alla Baita di Gornino (Laghetto, m. 2181) quindi in breve al Lago Colombo, m. 2056, su ben segnato sentiero il quale attraversa la diga, passa sul versante opposto della valle ed in ore 0,30 perviene all'emissario dei Laghi Gemelli.

Da Gromo per il Passo di Val Sanguigna (ore 5): la mulattiera è in comune con l'itinerario del Passo d'Aviasco fino alla centrale elettrica Crespi, ore 0,45, dopo si attraversa il torrente verso sinistra sul pon-

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

*... un fedele compagno
sulle alte cime*



**RABBARO
ZUCCA**
VIA FARINI 4 MILANO



ZEISS

la meravigliosa efficienza
ottica,
la costruzione tecnicamente
perfetta,
la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della
mondiale celebrità

dei
Binocoli Prismatici

Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.*

Opuscolo illustrato e listino « T 69 »
spedisce gratis e franco

LA "MECCANOPTICA", S.A.S.
Milano - Corso Italia, 8 - Tel. 89618
Rappr. Gen. CARL ZEISS, Jena



te del Brosso, quindi un sentiero ripido sul versante sinistro idr. della Val Sanguigna sale alla Baita nuova dei Preti, m. 1331, ore 2 da Gromo. Qui la valle si allarga ed il sentiero, sempre sulla sinistra idr. del Torrente Sanguigna, porta in ore 0,30 alla Baita Vecchia di sotto, m. 1412; bivio; seguire il sentiero di destra ed in 1 ora si è alla Baita Bassa di Salina, m. 1605, che si lascia al disopra. Attraversare il Torrente Salina ed in 1 ora alla Baita Bindacola, m. 1745. Poco dopo, il sentiero si biforca:

A sinistra un sentiero sale verso il Monte Corte e, passando per la Baita Prespuccino, in ore 1,30 porta al Passo Val Sanguigna meridionale, solitamente percorso, posto fra il Monte Corte e il Pizzo Farno. Dal sentiero, scendere sul versante opposto lungo la destra idr. della valle ed in ore 0,30 ai Laghi Gemelli. Da qui in breve al rifugio.

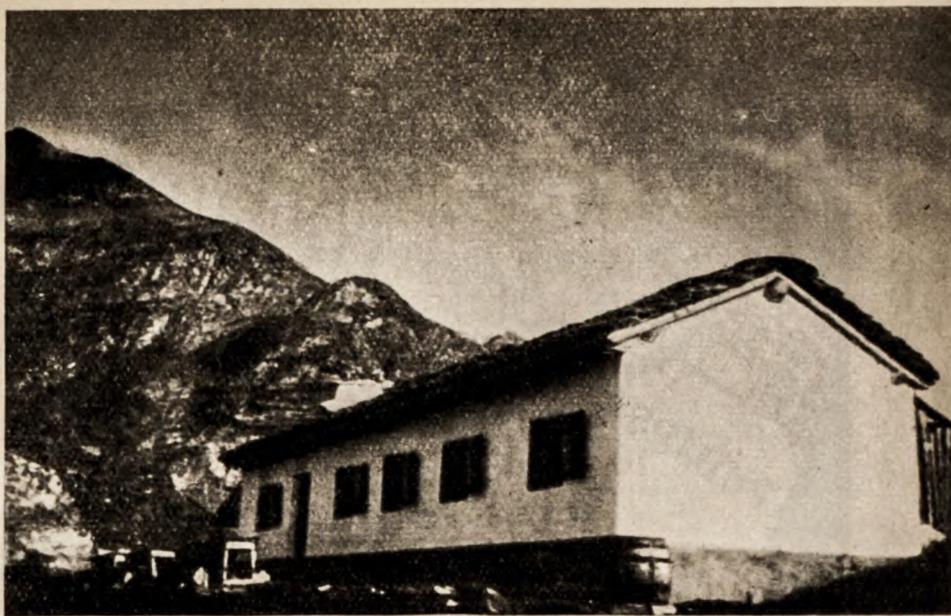
A destra poco sopra la Baita Bindacola, passando dalla Baita Crapel, un altro sentiero porta in ore 0,30 a mezza costa, alla Baita Prespucci, m. 2097, e di qui in ore 0,45 al Passo di Val Sanguigna sett. m. 2380, a Nord Est del Pizzo Farno. Dal passo scendere sul versante opposto contornando in basso a mezza costa il Pizzo Farno, per arrivare in mezz'ora alla foce del Lago Colombo e quindi allacciarsi al sentiero che dal Passo d'Aviasco porta al rifugio.

Da Oltre il Colle per la Valle Vedro (ore 6): da Oltre il Colle, m. 1030, scendere alla Laverna del minerale di calamina, dopo una volta del fabbricato attraversare il ponte sul Torrente Parina. Lasciati a sinistra alcuni casolari, si procede verso Nord attraversando spesso il letto del torrente per arrivare in ore 0,45 ad un vecchio forno minerario abbandonato. La Val Vedro (fra il P. Menna e il P. Arera) si presenta sbarrata da saiti di roccia che si superano da sinistra a destra, salendo ripidi pendii sulla sponda destra idr. della valle, per pervenire in 1 ora su un ampio pascolo (Pian di Bracca). Si sale il pascolo per oltrepassare le Baite di Vedro, metri 1675 (poco sopra, esiste una sorgente) e, sempre verso Nord, dirigersi al Passo di Val Vedro, m. 1860, che appare alla base del costolone erboso scendente dal Pizzo di Menna e dal Monte Fringiole. Il passo si raggiunge in 3 ore da Oltre il Colle. Da esso si dipartono due sentieri (verso destra, attraverso avvallamenti in 20 minuti si arriva al Passo Branchino, m. 1847, per la Val Canale). L'itinerario continua invece verso sinistra alla base del M. Fringiole, e scendendo verso Nord, accede al versante di Rencobello. Dal bivio, in discesa verso la sponda sinistra della valle per breve

In alto: RIFUGIO LAGHI GEMELLI.

In centro: RIFUGIO BRUNONE.

In basso: RIFUGIO DI COCA.





LA LUCE NELLA CASA

Nessuna
abitazione
può dirsi

veramente confortevole se non
rischiarata dalle lampade
Philips, economiche nell'uso e
di grande rendimento luminoso.

PRODOTTO NAZIONALE
Certificato Ministeriale Ind. 1/2863

LAMPADE
PHILIPS

L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto!



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

L'ANONIMA INFORTUNI

Capitale Sociale interamente versato: L. 32.000.000
Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1934 L. 168.246.266

Sede e Direzione Generale in
MILANO
Piazza Cordusio, 2

*Assicurazioni della Responsabilità Civile
- Assicurazioni Globali Automobili (tous
risques) - Assicurazioni Infortuni:
Individuali, Cumulative, Ferroviarie
vitalizie, Malattie. Assicurazioni contro
la rottura di cristalli e specchi - Assicura-
zioni sportive e turistiche*

L'ANONIMA INFORTUNI è rappre-
sentata in tutta Italia dagli Agenti delle
Spett. ASSICURAZIONI GENERALI DI
TRIESTE E VENEZIA; è Assicuratrice
Ufficiale del **Touring Club Italiano (T.C.I.)**,
della **Reale Federazione Motociclistica Ita-
liana (R.F.M.I.)**, della **Reale Federazione
Italiana Motonautica (R.F.I.M.)**. Cura la
gestione infortuni della **Cassa Interna di
Previdenza del C.O.N.I.**

tratto quindi attraversare il torrente per portarsi sul versante opposto lungo un sentiero che scende, oltrepassata la Baita Branchinotto, m. 1690, e tenendosi sempre a mezza costa sotto il M. Marogella, in circa ore 0,45 dal Passo di Val Vedro alle Baite di Mezzeno, m. 1600. Allacciarsi quindi al sentiero che da Roncobello per il Passo di Mezzeno porta al Rif. Laghi Gemelli.

TRAVERSATE.

Al Rifugio Fratelli Calvi, m. 2015: vedi itinerario a pag. V della Rivista gennaio 1935-XIV.

Al Rifugio Fratelli Longo, m. 2030: vedi itinerario a pag. III della Rivista gennaio 1936-XIV.

Tutte le traversate fattibili dal Rifugio Laghi Gemelli sono descritte nel precedente capoverso relativo alle vie di accesso.

ESCURSIONI.

Pietra Quadra, m. 2361; Monte Spondone, m. 2451; Monte Corte, m. 2493; Pizzo Farno, m. 2506; Monte Pradella, m. 2626; Pizzo del Becco, m. 2512; Pizzo Torretta, m. 2475; Monte Cabianca, m. 2601; Monte Madonnino, m. 2502.

RIFUGIO BRUNONE

E' situato a m. 2297, sotto il passo omonimo, sul versante della Valle del Lazer.

Costruzione in muratura - 12 cuccette e tavolaccio per 12 persone.

Chiave: Trattoria Semperboni - Fiumenero. Sezione di Bergamo del C.A.I.

VIE DI ACCESSO.

Da Fiumenero, m. 783 (ore 4): sentiero ripido quindi si entra nella Valle di Fiumenero che si percorre sulla riva sinistra idr. del fiume fra boschi per ore 1,30 fino alla Baita Forni e, poco dopo, al Bacino di Campo, m. 1400, vasto pianoro ove affluiscono le Valli del Salto e del Lazer, con vista sul Pizzo del Diavolo. Lasciare il piano a sinistra per salire lungo la sinistra idr. della cascata del Lazer: oltre la cascata oltrepassare il torrente (esiste un piccolo ponte che però talvolta è asportato dalle acque) per raggiungere la Baita del Lazer, m. 1738, oppure ripiegare prima su un sentiero ripido a risvolte che in direzione Nord-Est per circa due ore sale all'imbocco di una valle tra la Cima Soliva ed il Pizzo Brunone, su di un ripiano detto il Foppone (miniere di calamina abbandonate). Da qui verso Est su degradanti pendii erbosi in 20 minuti al Rif. Brunone.

TRAVERSATE

Al Rifugio Fratelli Calvi, m. 2015, per il Passo di Valsecca: vedi itinerario a pag. VII della Rivista gennaio 1936-XIV.

Al Rifugio di Coca, (ore 3): dal rifugio contornare la testata della Valle del Lazer tenendosi sotto la Vedretta del Redorta, proseguire verso Est diretti alla cresta Sud-Ovest bassa che si raggiunge bordeggiando la Vedretta della Segrete e pervenire ad una ben distinta bocchetta detta Tacca dei Sogni, posta a sinistra del cosiddetto Montebello. La bocchetta è ben visibile dal Rifugio Brunone. Oltrepassata la tacca, tenere a sinistra su magri pascoli e scendere in ore 0,15 al Lago di Avert, m. 2343, donde, per sentiero poco segnato a mezza costa, sempre a sinistra, scendere in direzione Est alle Baite dell'Avert, m. 1920. Da queste un sentiero scende per ore 0,15 fino ad incrociare un altro sentiero. Seguire questo che in breve porta ad un serbatoio idroelettrico oltre il quale in dieci minuti di salita si raggiunge il Rifugio Coca.

Al Rifugio Mambretti in Valtellina (ore 2,30): dal Rifugio Brunone su sentiero che sale verso Nord

Ovest alle miniere abbandonate, si arriva ad ampie risvolte in 1 ora al Passo della Brunone, m. 2531, posto ad oriente del Pizzo Brunone. Scendere sul versante valtellino lungo facili pendii sassosi e nevali per raggiungere in meno di ore 2 il margine delle pinete della Valle di Caronno, in direzione Nord-Ovest, sulla sponda destra idr. Dall'inizio della pineta in breve si arriva al Rifugio Mambretti, circa m. 1520. Al rifugio si può pure pervenire dalla base del Pizzo Redorta oltrepassando il valico nevoso posto ad oriente del Passo della Brunone e scendendo lungo la vedretta direttamente in direzione Nord-Ovest nella Valle di Caronno.

ESCURSIONI.

Pizzo di Scais, m. 3039; Pizzo Redorta, m. 3037; Pizzo di Rodes, m. 2831; Cima Soliva, m. 2710; Pizzo di Grò, m. 2653; Pizzo del Salto, m. 2665; Pizzo dell'Omo, m. 2773; Pizzo del Diavolo, m. 2914.

RIFUGIO DI COCA

Quota m. 1891. In Val di Coca sopra Val Bondione.

Costruzione in muratura - 12 cuccette - 1 vano. Chiave: Albergo Giudici - Bondione. Sezione di Bergamo del C.A.I.

VIE D'ACCESSO.

Da Val Bondione (ore 3): dal paese, dopo attraversato sul Serio il Ponte del Grumello, percorrere per 200 metri la mulattiera che sale alla Frazione Maslana. Abbandonare la mulattiera per volgere a sinistra e salire su sentiero ripido che si svolge a risvolti sulla destra idr. della Val di Coca ed 1 ora dopo passa sulla sinistra idr. fino al bacino idroelettrico di Coca; ripassare sulla destra idr. e oltrepassata la galleria idroelettrica, ritornare sulla sinistra idr. dove il rifugio, ben visibile, è in breve raggiungibile attraversando verso Sud il torrente che bagna verdi pascoli.

TRAVERSATE.

Al Bivacco-fisso Alfredo Corti, m. 2500 (ore 3): dal Rif. Coca in ore 0,15 alle Baite di Coca per salire al Lago di Coca, m. 2109, seguendo un sentierino sulla destra idr. della Valle di Coca. Attraversato il torrente, salire il ripido pendio ghiaioso che scende dal Passo di Coca, m. 2649, ove si perviene in ore 1,30 dal lago. Dal passo scendere sulla crepacciata Vedretta del Lupo, sul versante valtellino, per circa 20 minuti, e portarsi a sinistra verso la base della cresta Nord-Est del Pizzo Scoter, ove è eretto il Bivacco Corti. Posti per sei persone.

Al Rifugio Brunone, m. 2297, (ore 3): vedi itinerario descritto nel capitolo relativo al Rif. Brunone.

Al Rifugio Curò, m. 1895, in Val Seriana (ore 4): dal rifugio alle Baite di Coca, attraversata una valletta, dirigersi verso il Monte Corno che, raggiunto in 3 ore dalle baite, si lascia a destra: quindi proseguire pianeggiante per abbassarsi al disotto del Pinnacolo e, su rocce ripide che si attraversano a mezza costa, raggiungere dal basso la diga di Val Morta. Attraversata la diga, risalire sul versante opposto sul promontorio che sbarra a valle il lago artificiale del Barbellino ed in breve al Rifugio Curò. Tracciato poco agevole, con vari punti in cui si può perdere la strada. Per quanto più scomodo, si consiglia di seguire il tracciato che passa per la Bocchetta dei Camosci, m. 2727, attraversando la cresta mer. del Pizzo Coca.

ASCENSIONI.

Pizzo Redorta, m. 3037; Pizzo di Scais, m. 3039; Pizzo Porola, m. 2981; Pizzo Scoter, m. 2979; Dente di Coca, m. 2926; Pizzo di Coca, m. 3052.

(continua)

Medicina e alpinismo

Il male delle altezze

Prof. Dott. Mario Nizza

Abbiamo ritenuto far cosa grata ai lettori della Rivista riportando quasi al completo la traduzione dell'interessante articolo del Prof. Durig nel quale sono passate sotto rassegna le nostre cognizioni sulla genesi, sintomatologia e cura del male delle altezze (mal di montagna, male degli aviatori) il tutto svolto in forma piana e facilmente comprensibile.

M. N.

Prof. A. DURIG (Vienna) - *L'azione dell'altitudine sull'organismo umano.* (Münchener Medizinische Wochenschrift), N. 12, 1935.

Colla costruzione della ferrovia della Jungfrau venne posta la questione, se il trasporto dei passeggeri ad una altezza di 3400 m. non potesse determinare la comparsa di pericoli per la salute, tenuto conto della rapidità con la quale avviene questo trasporto passivo. In seguito le ferrovie di montagna, specialmente le funivie, che in brevissimo tempo trasportano gli uomini in regioni di montagna assai elevate, vennero costruite in gran numero. Parechie centinaia di metri sono superati in pochi minuti. Così la funivia dello Zugspitze rag-

giunge in quindici minuti una altezza di 2800 m., la ferrovia del Pikes-Peak termina a 4300 m. (circa 1000 m. più alto della Jungfrau) e la ferrovia alpina delle Ande nella galleria di valico del Ticho attraversa la montagna ad una quota di 4875 m. e risale nella stessa vallata fino a Morochoca a 4500 m. Dal livello del mare viene raggiunta una altezza di quasi 5000 m. in 9 ore.

Di fronte a questi rapidi ed immediati mezzi di salita col trasporto passivo delle persone, stanno le gravi fatiche degli alpinisti in lotta per la conquista delle più alte cime della terra, durante la quale essi sono costretti a soggiornare lungamente a pressioni atmosferiche assai basse. Così Mallory e Irving nel 1924 e Smythe si spinsero fino a 8600 m. e Smythe soggiornò persino 3 notti ad una altezza di 8342 m. I componenti la spedizione tedesca al Kangchenjunga soggiornarono 7 settimane ad una altezza tra i 6000 e 7000 m. e 10 giorni ad una altezza tra i 7000 e 8000 m.

Mentre in pallone libero e in volo può essere provveduto alla caduta della pressione dell'ossigeno colla respirazione del gas fornito da speciali apparecchi, negli alpinisti l'uso di questi apparecchi è



● A che cosa è dovuta l'improvvisa caduta di forze, la *défaillance* che a volte coglie l'alpinista che ascende la montagna? Indagini moderne hanno dimostrato che dipende da una discesa dello zucchero nel sangue. Basta allora mangiare un pò di zucchero per sentire rinasce le forze e l'energia. - Lo zucchero, alimento fisiologico, deve essere consumato soprattutto dai lavoratori e dagli sportivi.

Prof. GAETANO VIALE

assai precario. Il giudizio di pionieri tedeschi ed inglesi porta a ritenere che gli apparecchi d'ossigeno a causa del loro peso e difetto non sono utilizzabili dagli alpinisti per raggiungere le altissime regioni e perciò le più alte montagne della terra sono state conquistate senza la respirazione dell'ossigeno. E' stato persino detto che la respirazione dell'ossigeno costituisce un pericolo per l'alpinista perchè da una parte viene impedito l'adattamento, e dall'altra l'assuefazione alla respirazione dell'ossigeno, nei casi di mancato funzionamento dell'apparecchio, a grandi altezze, condurrebbe infallantemente alla morte.

Importanti dati sperimentali sono stati tratti dalle ricerche nella camera pneumatica a differenti gradi di pressione, nei palloni e recentemente anche in volo.

Mediante lavori eseguiti in sanatori e case di salute d'alta montagna e nei laboratori sperimentali di Davos, Muottas Muraigl (2450 m.), Col d'Olen (2900), Giogo della Jungfrau (3450 m.), Capanna Regina Margherita (4560 m.), mediante ricerche eseguite sul Pikes-Peak (4300 m.) e sul Pic di Teneriffa, ma specialmente coi lavori sistematici di Barcroft e suoi collaboratori sulla ferrovia delle Ande e sul Cerro de Pasco, noi conosciamo ora ampiamente l'azione del clima dell'alta montagna.

Dal complesso del materiale raccolto si è dedotto, che la causa della malattia delle altezze è determinata in prima linea dall'abbassamento della pressione dell'ossigeno, che però il quadro clinico non dipende esclusivamente e solamente dalla mancanza d'ossigeno, che malgrado una condotta uniforme esistono delle grandi differenze individuali, in parte determinate dal genotipo, in parte determinate da inferiorità manifeste o latenti ed infine che mediante l'adattamento e l'assuefazione sono possibili ampie differenze nel comportamento di ciascun individuo verso la capacità di sopportare le grandi altezze. In particolar modo è la capacità di adattamento, che fa sì che fra uomini, in apparenza completamente sani, uno sopporti il soggiorno alle più elevate altitudini e un altro no.

Vi sono uomini che senza danno per breve tempo e abbastanza rapidamente possono salire a grandi altezze, ve ne sono altri che in pieno benessere giungono a grandi altezze, e dopo qualche tempo, specialmente nel corso della notte sono colpiti dal mal di montagna: taluni nei giorni appresso a poco a poco si ristabiliscono, mentre altri rimangono permanentemente ammalati, senza dimostrare segni di adattamento.

Si è anche osservato che quando l'aviatore prova la resistenza al volo ad alta quota nella camera pneumatica, diventa già incosciente per la caduta della pressione atmosferica a valori che corrispondono ad una altezza molto più bassa di quella che egli più volte ha raggiunto in volo. Ciò dimostra che la stessa persona, che senza pregiudizio ha sopportato grandi altezze, può ammalare altre volte del mal di montagna a quote molto più basse.

Anche la regola, che nell'ascensione passiva (volo, ferrovie) la malattia dell'altezza compaia a quote generalmente più alte, non ha alcun valore. E' possibile invece perfettamente il contrario. Così nei voli l'incoscienza per effetto della mancanza dell'ossigeno compare ad altezza più bassa che durante le ascensioni in montagna e nei voli essa suole comparire ad altezze più alte che in pallone. Di più sembra che lo stesso fatto si verifichi negli alpinisti e negli indigeni del Perù e dell'Himalaja: esistono dei luoghi certamente assai bassi, perfettamente conosciuti, al passaggio dei quali compaiono sempre i sintomi del mal di montagna, per cui tali passaggi sono evitati e superati tali luoghi benchè ad altezze più alte i fenomeni del mal di montagna si dileguano nuovamente.

Le cause di questo fatto non sono ancora completamente conosciute: possono essere in causa fe-

nomeni di adattamento. Si è cioè osservato che nell'Himalaja il mal di montagna suole comparire ad altezze maggiori che p. es. nel Caucaso e ciò è facilmente spiegabile per questo che nell'Himalaja passano settimane prima che dal piano si raggiungano le alte regioni, mentre nel Caucaso si passa rapidamente dal piano ai ripidi pendii delle montagne. Anche negli aviatori sentiamo che essi sono resi più validi ai voli ad alta quota, se per qualche tempo volano ripetutamente a bassa quota, per cui si forma già uno stato di adattamento. Quanto possa essere ottenuto coll'adattamento è dimostrato dalla relazione di Hartmann nella spedizione al Kankchenjunga, dalla quale risulta che fino ad una altezza di 6000 m. i partecipanti alla spedizione presentavano la stessa frequenza del polso che nelle basse valli e che essi non avevano mai presentato anorressia, cefalee e gli altri sintomi del mal di montagna, mentre la loro forza muscolare non era stata quasi affatto pregiudicata.

Ma anche l'adattamento appare essere influenzato da fattori puramente locali: così il mal di



LA CAPANNA

ALPINISMO - SCI - SPORT

MILANO - VIA BRERA, 2
TELEFONO 80-659

SCONTI ALLE ASSOCIAZIONI
AFFILIATE AL C. O. N. I.

CATALOGO GENERALE
A RICHIESTA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO
Fondata nel 1894

Capitale 700 milioni interamente versato

...

180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E
14 BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL
M O N D O

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I
SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI
CONDIZIONI

Gratuitamente, a richiesta, il Vade Mecum del risparmiatore aggiornato e interessante
periodico settimanale

FORMAGGIO
Pastorella
nutre piu' della carne **SALIR**
ROBBIO

WATT RADIO-TORINO

1 MIGLIORI APPARECCHI RADIO E RADIO-FONOGRAFI

montagna suole presentarsi in zone calme, nelle conche e nelle zone dei crepacci, fortemente soleggiati, nei quali stagna un'aria ricca di vapor d'acqua. D'altra parte si è osservato che anche con tempo nebbioso e burrascoso il mal di montagna suole comparire più facilmente. In tali casi giuoca sicuramente una parte importantissima lo sforzo fisico per il superamento di un pendio o di un passaggio di roccia.

Anche gli animali si ammalano del mal di montagna. Gatti, galline, cavalli, pecore, cani, topi, ratti, trasportati in montagna, si ammalano specialmente se vengono trasportati immediatamente dal piano nelle alte regioni. Pecore e cavalli degli indigeni del Tibet, ove da giovani vengono portati, sono colti dal mal di montagna sopra i 5500 m.

Il quadro della malattia delle altezze è differente a seconda che la diminuzione della pressione atmosferica agisce sull'uomo durante la salita attiva (alpinista) o durante il volo o in pallone nella salita passiva. Possiamo pertanto distinguere il male di montagna, il male dell'altezza in pallone e il male degli aviatori.

Il primo è contrassegnato da ciò che all'infuori dell'azione dell'altezza in se e per se si aggiunge anche lo sforzo della salita e in ogni caso anche il passaggio attraverso estesi campi di neve. Nel mal di montagna è caratteristica la lenta caduta della pressione atmosferica e la lunga durata dei fattori atmosferici.

In pallone manca all'incontro ogni sforzo corporeo e scema l'azione del vento e anche la durata del soggiorno è per lo più breve.

In volo lo sforzo muscolare è puramente da considerarsi un fattore trascurabile, anche la durata del soggiorno supera raramente le 4-5 ore, però vengono in campo le azioni specifiche sull'apparato della statica del corpo, quelle della forza centrifuga, quelle delle variazioni rapide della pressione ed infine anche l'influenza del rumore del motore, quella dei gas di combustione e i componenti psichici, che sono specialmente da prendersi in considerazione nei voli per la conquista di primati. L'influsso dei fattori atmosferici nei voli ad alta quota, all'infuori di quello della diminuzione della pressione atmosferica, è differente a seconda che il volo è eseguito in cabina chiusa e riscaldata o all'aperto.

Il mal di montagna degli alpinisti è essenzialmente caratterizzato da grave debolezza, incapacità di proseguire oltre, completa indifferenza, mancanza di risoluzione, inoltre da nausea, vomiti, sensazione di dispnea e sete di aria. Col soggiorno in una stazione di alta montagna compaiono brividi, cefalea, anorressia, contrazioni spastiche alle dita, talvolta diarrea, in altri casi disinteressamento completo, debolezza di memoria e confusione mentale. I sintomi compaiono spesso durante il sonno e più spesso tormentano l'uomo che si trova in località molto elevate con cardiopalmo, insonnia, nausea e anche aumento della temperatura.

Completamente diverse sono le cose nell'aviatore. A lui manca la coscienza dell'inizio della malattia, e ne viene sorpreso più o meno improvvisamente. Dapprima compare una sensazione di un maggior senso muscolare e di una maggior capacità fisica, che sta in contraddizione con l'evento. Possono comparire tendenza al ridere, particolari desideri, come quello dell'alcool ed essi si spiegano con una mancanza della capacità di riflessione e di attenzione, cosicchè l'uomo non è affatto consapevole dei suoi difetti, al contrario crede di essere completamente a posto per il suo servizio. Senza dispnea, nausea, vomiti o vertigini compare improvvisamente il male, magari sotto l'influenza di un piccolo sforzo muscolare e talvolta accompagnato da un crampo intenzionale. Persino è impossibile il movimento per afferrare la linguetta dell'ossigeno di soccorso: compare amnesia che va fino alla perdita della coscienza, dalla quale l'aviatore si desta soltanto quando

l'apparecchio è caduto giù a quote più basse. L'esperienza su questi fatti ha consigliato gli aviatori di incominciare la respirazione dell'ossigeno a 5000 metri, quando sono ancora in piena coscienza.

Mentre alpinisti hanno salito cime di 6600 m. e taluni fino ai 7600 m. conservando una straordinaria forza muscolare senza la respirazione d'ossigeno, durante i voli e anche nelle ferrovie che raggiungono alte regioni montagnose è stato osservato la comparsa del male di montagna già a quote assai basse rispetto al livello del mare.

Tali sintomi insorgono per lo più ad una altezza di 5000 m. Sven Hedin ritiene che per gli alpinisti la gravità della situazione si inizi sopra i 6500 m. e ciò si accorda approssimativamente con quanto è riferito per gli uomini del Tibet, assuefatti a vivere a grandi altezze. Ma presso di noi, sulle Alpi, l'altezza di 4000 m. è considerata il limite al quale il più delle volte compaiono i sintomi del mal di montagna. Ma è anche vero che nelle nostre Alpi molti alpinisti non raggiungono mai una simile altitudine.

Barcroft racconta di un indigeno dell'alto Perù che a 5000 m. trascinava per lungo tratto una pesante croce di legno sopra un terreno collinoso. Digni di menzione sono anche i lavori che i portatori indigeni delle spedizioni himalajane sono capaci ad effettuare ancora ad altezza di 8000 m., in quanto essi a simili altezze trasportano pesi fino a 20 kg. Bisogna però segnalare che anche gli alpinisti che provengono dal piano non stanno indietro alla capacità lavorativa dei portatori indigeni.

Di fronte a questi fatti vi sono non pochi uomini che già coll'arrivo in ferrovia ad una altezza di 1000 m. si sentono male, durante la prima notte lamentano insonnia, cardiopalmo, cefalea, dispnea, senso di vertigine e ancora nel primo o nel secondo giorno successivo all'arrivo accusano anorressia, persino nausea, mentre è pure notevolmente diminuita la capacità lavorativa. Siffatti sintomi sono in genere assai pronunciati alle grandi altezze, alle quali però vi sono delle persone che ancora non si ammalano. Con l'enorme incremento degli sports della montagna sarà forse possibile un giorno fare una statistica in base alla quale gli uomini molto sensibili sapranno come potranno regolarsi di fronte alle basse pressioni atmosferiche in relazione alla loro durata di vita e alle cause di morte. Così pure è possibile che la capacità di sopportare le basse pressioni, cioè le grandi altezze, e le rapide variazioni della pressione atmosferica possa costituire un metodo per la determinazione di una inferiorità corporea, non altrimenti identificabile.

Non bisogna certamente dimenticare che i sintomi della malattia delle altezze sono straordinariamente differenti da soggetto a soggetto, poichè la forza di volontà e la sferza dell'ambizione li fanno ancora lungamente negare, mentre coloro i quali temono sin dal principio la malattia, ne sopravvalutano i sintomi. A ragione pertanto in Inghilterra i partecipanti alla spedizione al Monte Everest provarono la loro forza di volontà, che venne determinata colla capacità dei soggetti a trattenerne lungamente con sforzo di volontà il respiro e a respirare da un serbatoio chiuso l'aria fino ad un determinato contenuto di ossigeno.

Che la comparsa della malattia ad una altezza relativamente bassa sia da ricondursi alla mancanza dell'ossigeno, sebbene in tali casi l'emoglobina debba essere quasi satura d'ossigeno, è stato dimostrato da Loewy, per il fatto che colla respirazione dell'ossigeno gli spiacevolissimi sintomi possono scomparire, quando essi compaiono p. es. semplicemente all'altezza di Davos. La causa della comparsa della malattia a tale altezza si spiega col fatto che non è la mancata saturazione coll'ossigeno della emoglobina, ma la differenza della tensione dell'ossigeno tra il sangue e i tessuti, già ridotta a queste altezze, che da il tracollo alla nutri-

zione coll'ossigeno dei tessuti, in quanto che se poi in seguito ad una modica caduta della pressione dell'ossigeno, il suo passaggio ai tessuti avviene troppo lentamente, compaiono i sintomi della malattia. Aumentando la tensione dell'ossigeno mediante la respirazione del gas, si creano dei rapporti più favorevoli.

Anche nelle ferrovie di montagna e nelle teleferiche, che certamente non trasportano le persone a grandi altezze, compaiono talvolta i tipici sintomi della malattia delle altezze, come p. es. è stato riscontrato nella ferrovia dell'alto Perù, la quale, come ho già detto, raggiunge i 4875 m. Geisböck riferisce di aver osservato i più differenti sintomi della malattia in una serie di casi nelle teleferiche del Tirolo e aggiunge che nel viaggio di salita nelle teleferiche furono persino osservati casi isolati di morte.

Che questo però non possa essere dipeso da un aumento della pressione del sangue, risulta dalle ricerche sistematiche di Hecht, inoltre è ben difficile sostenere che questi casi estremi siano direttamente in rapporto coll'azione dell'altezza. Ad ogni modo la comparsa di disturbi anche lievi in talune persone dimostra che deve essere accuratamente esaminata la questione, quali uomini possano intraprendere un viaggio dal piano verso le alte regioni di montagna. Accanto a questa vanno ancora esaminate altre questioni, quella degli effetti delle rapide oscillazioni della pressione, quelli della forza centrifuga e quelli che agiscono sugli apparati regolatori della statica del corpo, come avviene in volo, durante il quale intervengono delle azioni sul circolo sanguigno, le quali non possono più essere indifferenti per cuori deboli e per vasi malati (v. Dirningshofen).

Si è anche detto che negli aviatori le nausee che compaiono per effetto della stimolazione vestibolare e le manifestazioni affettive si possano sommare alla pura azione dell'altezza. Ma la differenza dell'altezza alla quale la malattia compare e il quadro assai diverso nelle varie particolarità dimostrarono soprattutto in ogni caso che le differenze locali, individuali e corporee dipendono dalla distribuzione dell'ossigeno nei differenti organi. Quando in un determinato organo per una cattiva irrorazione sanguigna si trovi un luogo di minor resistenza, a carico di questo organo compaiono i primi e talora assai pronunciati sintomi di carenza dell'ossigeno: così in taluni casi possono essere dapprima eccitate le cellule del sistema nervoso centrale assai sensibili alla carenza dell'ossigeno e già alterate nella loro funzione per cui si giunge a modificazioni della psiche o a disturbi della regolazione della circolazione e della respirazione (aumento della frequenza del polso e della pressione del sangue o comparsa di alterazioni del ritmo), debolezza di memoria; oppure per una difettosa circolazione coronaria e quindi per una cattiva irrorazione del cuore possono comparire avanti a tutti gli altri i sintomi cardiaci, come aritmie, debolezze di circolo, senso di oppressione cardiaca, dolori al torace e al braccio sinistro. In altri casi si ha dapprima una ipereccitabilità del sistema nervoso simpatico con la comparsa di tachicardia, cardiopalmo, aumento della temperatura del corpo, aumento della pressione sanguigna, sensazioni di freddo e alterazioni della cenestesi. In altri casi è la muscolatura che diventa precocemente incapace al lavoro, perchè diventa insufficiente il fabbisogno di ossigeno o per lo stesso motivo sogliono comparire dei disturbi digestivi o delle diarree, quando il luogo sensibile è rappresentato dal canale gastroenterico. La differente reazione della respirazione alla rarefazione dell'aria è determinata dal fatto che per l'influsso della mancanza di ossigeno e per le modificazioni dell'eccitabilità del centro respiratorio la ventilazione polmonare è regolata individualmente in modo assai mutevole. Sappiamo che nel trasporto

passivo la malattia delle altezze frequentemente compare più presto che negli alpinisti; a spiegazione di ciò si possono mettere avanti differenti cause. Negli alpinisti la salita si compie lentamente per cui è possibile abbia luogo un certo grado di adattamento,



IL "NOSTRO" CARBURANTE

IL CARBURANTE PERFETTO

IL CARBURANTE DELL'AVVENIRE

AVVIAMENTO FACILE

MIGLIORE RIPRESA

MAGGIORE ELASTICITÀ

MASSIMO RENDIMENTO

R 9.

inoltre durante la salita stessa si forma maggior copia di anidride carbonica, che servendo di intenso stimolo respiratorio, viene in definitiva a portare ai tessuti una maggior quantità di ossigeno: invece nel rapido trasporto passivo in piena tranquillità del corpo ha luogo una dilatazione dei gas dell'intestino che molto facilmente conduce ad un innalzamento del diaframma e quindi ad una limitazione assai dannosa dei movimenti respiratori. Solo a grandi altezze si originano i sintomi più gravi che vengono a concludere il quadro completo del mal di montagna.

La cianosi delle mani, del volto e delle labbra lasciano riconoscere il quadro di una insufficiente vascolarizzazione arteriosa e della mancanza dell'ossigeno. Del resto una grande quantità di alterazioni si formano in tutto il corpo. Il numero dei globuli rossi del sangue circolante aumenta per immissione in circolo dai depositi, ciò che è determinato particolarmente dall'aumento del tono dello splancnico per la carenza d'ossigeno e dalla contrazione della milza. In seguito si verifica anche intensa neoformazione delle emazie.

L'eccitabilità del centro respiratorio è abbassata e questo si verifica già ad una altezza di 4000 m. ed è caratterizzato dalla comparsa del respiro di Cheyne-Stokes. Alle altezze fra i 6000 e 7000 m. la frequenza del polso a riposo è aumentata e aumenta ancora più col lavoro. Gli alpinisti inglesi al Monte Everest trovarono costantemente all'altezza di 8200 metri una frequenza del polso a riposo di 180-200 battiti al minuto. In ottime condizioni di acclimatazione i partecipanti alla spedizione tedesca all'Himalaja del 1931 a 7000 m. presentavano a riposo una frequenza del polso di 64 battiti al minuto, ma tale frequenza cresceva subito in modo eccessivo al minimo lavoro.

La pressione del sangue, specie nelle persone anziane, aumenta talvolta già a basse altitudini, negli alpinisti rimane inalterata fino a grandi altezze. Alle grandi altezze il cuore è poi più inclinato per una particolare dilatazione della sua parte destra. Hingstone, della spedizione inglese al Monte Everest, descrive che tutti i partecipanti presentavano una dilatazione cardiaca, che scomparve 3 settimane dopo la discesa. Con frequenza compaiono tanto negli aviatori che negli alpinisti delle aritmie, ma nei cuori sani esse non sono mai da considerarsi come sintomi pericolosi.

Colla salita a grandi altezze aumenta il volume minuto del cuore, quale segno di adattamento. La modificazione del respiro a riposo è individualmente differente, il volume d'aria respirata in un minuto cresce a grandi altezze a riposo e ancora più durante il lavoro, ma ciò non può compensare la caduta della pressione atmosferica, cosicché la quantità di ossigeno inspirata rimane al disotto del normale. Perciò a grandi altezze diminuisce anche il tempo dell'apnea volontaria (arresto del respiro) e ad ogni lavoro aumenta la carenza di ossigeno, che viene più lentamente compensata che al piano. La capacità vitale è diminuita per lo spostamento della posizione media del torace che si mantiene di più nella posizione inspiratoria (Verzan).

La tensione alveolare dell'ossigeno diminuisce col crescere dell'altezza (a 7800 m. da 110 mmHg. a 37 mmHg., la tensione dell'anidride carbonica da circa 40 mmHg. a 7-9 mm.), ma l'intensità del mal di montagna non segue parallelamente questa caduta, sebbene in modo facilmente comprensibile i sintomi del male appaiono tanto più spiccati, quanto più bassa è la tensione dell'ossigeno.

Il passaggio dell'ossigeno dagli alveoli polmonari al sangue anche a grandi altezze avviene in modo stabile per la differenza di pressione. Non esiste invece alcuna attiva secrezione del gas di fronte alla caduta della pressione, quale espressione di una reazione di difesa.

Svariati spostamenti si trovano anche a carico del ricambio materiale in dipendenza di incomplete

ossidazioni. Alcuni organi, specie il fegato e il cuore, dopo lungo soggiorno a pressione molto bassa, vanno incontro a degenerazione grassa. Per la insufficiente somministrazione di ossigeno diminuisce la capacità lavorativa dei muscoli: Hingstone dice che ad una altezza di 8000 m. possono essere saliti in un'ora soltanto 20 m. e che ad ogni passo devono essere fatti 6-10 atti respiratori e che dopo ogni breve sforzo deve essere interposta una pausa di riposo. Anche Margaria trovò che nella camera pneumatica colla diminuzione della pressione, il lavoro muscolare diminuisce in un primo tempo lentamente, ma che da 300 mm.Hg. si ha una rapida caduta a sbalzi per effetto dell'asfissia. A pressioni molto basse compaiono spasmi, tremori, in coordinazione dei movimenti e sintomi tetaniformi la cui genesi deve essere ricondotta ad una carenza di ossigeno dell'apparato extrapiramidale.

(continua)



*La Pattuglia Militare
Alpina Italiana vincente
la Corsa Olimpica Militare
di Garmisch era equipaggiata con*

**Bastoncini - Scioline
Sacchi montagna,
produzione S M I**

Schlagnò - IVREA - Schlagnò

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

La parete Est dell'Aiguille de la Brenva⁽¹⁾

Nini Pietrasanta

Curiosa parete questa dell'Aiguille de la Brenva! Nel monotono e lento salire del tortuoso sentiero che dal Pavillon du Mont Fréty porta al Rifugio Torino, pur con l'occhio e l'anima dominati dall'imponenza della cresta del Peuterey, questa guglia ardita spicca ed attrae, tra un superbo schieramento di monti, con una sua nota d'inconfondibile bellezza. Nessuno può guardarla distrattamente: il turista, in cerca di spettacoli da fissare nel memore cuore, vi vede segnata la mano d'un artista potente e bizzarro; l'alpinista, alla caccia di sensazioni nuove, la misura come un'impresa di destrezza e di abilità.

Guglia l'hanno chiamata; io la direi una pala poderosa, balzata verso l'alto in un improvviso desiderio, in un ansioso tormento, che ha striato la sua schiena di mille fenditure verticali. Rubando i colori alla tavolozza di un secentista, direi che essa è l'organo di questa immensa cattedrale granitica.

Con l'occhio dell'alpinista la contemplavo, la mattina del 10 agosto 1934, insieme con Gabriele Boccalatte e Michele Rivero, dalla base del crestone Sud del Torrione d'Entrèves, su di un piccolo colle raggiunto in due ore attraverso i ripidi prati e le morene sottostanti il Ghiacciaio di Toula. Ottimo posto d'osservazione: la bella parete si leva su dal Ghiacciaio d'Entrèves con un salto di 500 metri, abbastanza rotta nel suo primo tratto, che, tutto di roccia grigia, è quasi il massiccio piede-

stallo su cui poggia la parte superiore, gialla, levigatissima, vera muraglia verticale.

Ne ricercammo a lungo col binocolo le varie possibilità di salita, senza riuscire a scoprire, su quella fronte ciclopica, la minima traccia di vulnerabilità, tanto che a un certo punto il Boccalatte si rifiutò di servirsi del binocolo, che, secondo lui, non serviva che ad ingrandire le difficoltà.

Dissuadendoci l'ora avanzata da qualsiasi tentativo — ché avremmo dovuto spingerci fino alla metà superiore della parete — ci portiamo, attraverso il ghiacciaio e le friabili e ripide rocce che fiancheggiano a destra il canale scendente dalla Brèche de la Brenva, ai piedi del Père Eternel, per osservare la nostra parete di fianco.

Ma anche qui non una traccia, non un indizio di possibile via: vista di scorcio, par quasi più rigida ed arcigna e meno invitante.

Ma che bel monolito ardito e compatto è mai questo Père Eternel! Si stacca dalla parete come un obelisco affilato, tende verso l'alto con impeto deciso, senza soste e deviazioni. I suoi primi scalatori l'hanno risalito con l'aiuto d'una pertica, ancora sul posto, e con vari « chiodi da mina ».

Sono le quattro pomeridiane; procuriamoci

(1) AIG. DE LA BRENVIA, m. 3281. - I^a ascensione per la parete Est: Gabriele Boccalatte (C. A. A. I., Torino) e Sig.na Nini Pietrasanta (Sez. Milano), 16 agosto 1934-XII; I^a ascensione direttissima, gli stessi, 12 luglio 1935-XIII.

almeno questa emozione, oggi che la Brenva ci ha lasciato così disillusi. Eccoci in breve sul colle tra il Père Eternel e il primo salto della cresta Nord dell'Aiguille de la Brenva; giriamo a Nord, e siamo su d'una piccola cengia, da dove possiamo vedere la pertica saldamente fissata alla roccia da due anelli che la stringono alla estremità inferiore e alla sua metà; l'esile cima è libera e sporge in fuori per lo strapiombo che la sovrasta. Boccalatte ne comincia la salita, facilitata da alcuni pioli piantati nella pertica a mo' di gradini; ma quando si è in piedi sull'ultimo, la posizione diviene estremamente delicata, perchè, ad ogni ben lieve spostamento del corpo, la pertica oscilla paurosamente, sì che si ha forte l'impressione d'esserne sbalzati via. Quando poi, afferrato l'unico esile appiglio della roccia, non si può contare che sulle proprie forze e sulla propria destrezza, la manovra deve essere abile, precisa, un virtuoso gioco d'equilibrio.

Nella roccia viva e compatta sono infissi, a distanze quasi regolari, diversi « chiodi da mina », piantati certo con duro lavoro, e ci si innalza così dall'uno all'altro, aderendo alla liscia parete, con la sensazione del vuoto pauroso che ci circonda. Alle 17,30, abbiamo raggiunta la vetta, esilissima cresta, su cui la piccola bandiera che v'è infissa garrisce, al vento crepuscolare, un suo stridulo saluto.

Con una lunga corda doppia scendiamo velocemente sulla cengia, alla base della pertica; poi, rifatto il cammino di salita, tocchiamo, alle ultime luci, il ghiacciaio.

La vana e sconcertante ricerca d'una via sull'Aiguille de la Brenva non ha intiepidito nè il nostro ardore, nè la nostra volontà; e la mattina del 16 agosto, Boccalatte ed io ci rimettiamo in cammino verso la nostra parete. Il cielo, così irato nei giorni scorsi, brilla ora terso, lucido, invitante; fra poco sfavillerà tutto in una gloria di sole. Avanti dunque, e nelle migliori disposizioni fisiche e morali!

Lasciato il colletto sotto il Torrione d'Entrèves solo alle 8,15, e risaliti sulla nostra destra, scendiamo quindi sul ghiacciaio, lo attraversiamo portandoci esattamente al centro della parete, dove un ponte di neve ne permette con tutta facilità l'attacco.

Ci disponiamo alla salita e alle 9,15 muoviamo i primi passi su per l'incognita via. E' dapprima un caminetto verticale e qualche roccia malsicura; poi, per pochi metri, un breve canale detritico; indi, alla destra, una parete assai esposta e difficile; e infine, dopo una breve e facile salita diretta, un largo canale centrale, sbarrato in alto da un salto di rocce lisce. Rallentiamo l'andatura sin qui rapida e sicura, nella necessità di procedere cauti attraverso le placche che ci obbligano ad un cammino tortuoso, fino ad alcuni lastroni assai lisci, dopo i quali s'apre un secondo salto molto più preoccupante del primo.

Ci portiamo, verso destra, all'orlo inferiore di una grandiosa placca non eccessivamente ripida, ma levigatissima; ed io mi fermo nel-

l'intento di disporre una sicurezza per il mio compagno. Questi piega, con grandissima difficoltà ancora verso destra, ne supera con grande delicatezza l'orlo sporgente, ma deve poi fermarsi, chè anche le scarpe con la suola di para non aderiscono alla liscia roccia. Nessun appiglio, anche breve ed esile, che gli permetta di muovere un passo; è riuscito solo a piantare, in una fessuretta vicina, un chiodo, da cui però sente di non poterne avere alcun aiuto sicuro.

Deciso a forzare il passaggio, egli riesce, con ardua manovra, nell'esposta posizione in cui si trova a togliersi le scarpette, coll'intenzione di procedere a piedi nudi. Lunghi momenti di vigile attenzione! Il piede sdrucchiola sulla roccia; ma le mani devono aver trovato in alto qualche rugosità a cui affidarsi, perchè egli lentamente, ma incessantemente, si solleva, fino a superare la placca, fino a raggiungere nella ascesa metodica e tenace, un canalino che corre alla sua sinistra. E' così il termine di un passaggio estremamente difficile, il più delicato e rischioso a cui io abbia mai assistito.

Quando è la mia volta, Boccalatte mi consiglia, poichè l'ora è ormai tarda, a non seguire il suo percorso, ma a sollevarmi con l'aiuto d'una corda fissa che m'avrebbe gettata. Ecomi dunque in alto, vicino a lui, con la snella eleganza d'un acrobata in una sala ginnastica, rinunciando di necessità a sfoggiare tutta la tecnica appresa in vari anni di alpinismo! Piccole avventure e disavventure del secondo di cordata!

Il percorso è ora abbastanza semplice, tra continue ma non eccessivamente gravi difficoltà: usciti dal canalino, troviamo alcune rocce alquanto lisce, una terrazza, un breve camino verticale, e, più a sinistra, una zona di terrazze e di cenge, alla base dell'ardita muraglia che costituisce la seconda metà della parete.

Leviamo lo sguardo davanti a questo vivo granito che si erge al di sopra del nostro capo, e siamo soggiogati dal suo slancio magnifico, dall'ardita compattezza della sua roccia ostile. Che bella impresa è mai questa, da tentare i più forti atleti della montagna, da ricompensare ogni sforzo, da premiare ogni fatica! Sulla cengia assoluta ci fermiamo a lungo a scrutare il mistero della rigida parete, a segnarvi percorsi ideali, a confortarci che anch'essa un giorno dovrà pur piegarsi, rassegnata alla sua sconfitta. Ma per qualsiasi tentativo, occorre avere maggior tempo dinanzi, ed esser meglio attrezzati.

Abbandoniamo perciò la linea retta e cerchiamo di raggiungere la cima tenendo verso sinistra. Prima di rimetterci in cammino, costruiamo un « ometto », poi ci portiamo, per facili rocce sull'orlo d'un canale, proveniente da un intaglio della cresta Sud-Est; lo attraversiamo, e ci troviamo, poco dopo, su di una larga cengia inclinata, da dove, con una serie di divertenti passaggi di paretine e fessure, procediamo dritti fino a toccare la cresta, poco più sotto un « gendarme », che aveva guidato, con la sua linea ben sagomata, la

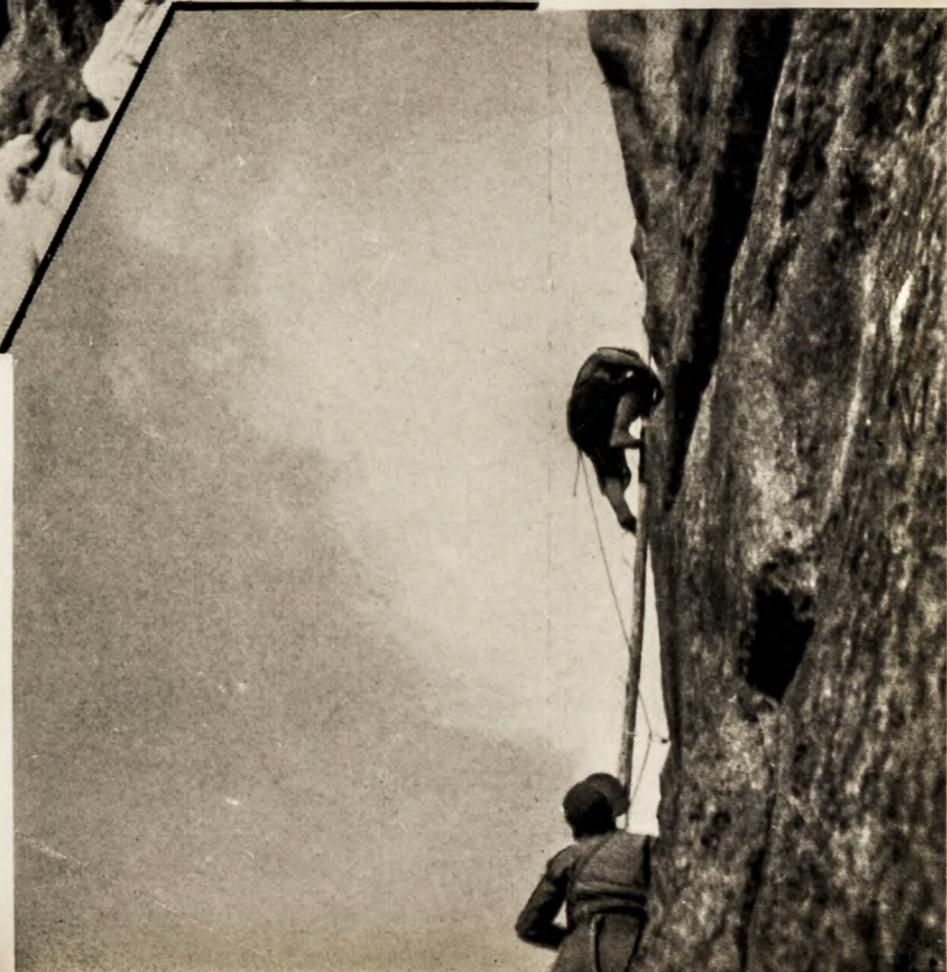


LA PARETE EST
DELL' AIGUILLE
DE LA BRENVA

Neg. C. Seregni

SULLA PERTICA
DEL PÈRE ETERNEL

Neg. M. Rivero



Passo d. Paradiso 2573	Passo d. Dito	P.ta Castellaccio 3028	Il Gendarme 3045	P.ta di Lago Scuro 3160	Passo di Lago Scuro 2968	Cima Payer 3031	Passo Segnale Payer	Cima del Lago	P.ta del Gh.to 3100	P.ta Pisgana 3100
---------------------------	---------------	------------------------------	---------------------	-------------------------------	--------------------------------	-----------------------	---------------------------	------------------	---------------------------	-------------------------



PONTEDILEGNO

Neg. Zampatti - Pontedilegno



Dietro : Presanella, M. Cercèn, la Busazza, Cima di Presèna, Punta di Lago Scuro; *davanti* : I Monticelli, Passo del Paradiso, Castellaccio; *in basso* : Altipiano del Passo del Tonale.

Foto di guerra, da Cima Cady; vedi art. « Le prime azioni di guerra nel Gruppo dell'Adamello », a pag. 107.

nostra via. In breve, per il percorso normale, raggiungiamo la vetta.

Sebbene l'ascensione non si sia svolta secondo i nostri desideri, siamo lieti d'aver aperto una via non eccessivamente difficile su questa parete (il passaggio della placca, come constatammo l'anno dopo, ritenevamo si potesse evitare), lieti di additarla a chi, partendo dal Pavillon du Mont Fréty, vuole effettuare una salita su roccia che gli procuri emozioni nuove e diverse, col vantaggio che, ritornando per la medesima via, si possono lasciare alla base della parete scarponi e piccozze, e arrampicare così leggeri ed in pedule da roccia.

Sulla vetta troviamo, con lieta sorpresa, amici saliti per la via normale. Nella giornata purissima, testimone il Monte Bianco, scintillante argenteo dai suoi innumeri ghiacciai, si rinsaldarono tra cordiali strette di mano che ci compensarono della lunga fatica durata, amicizie nate e fiorite nel comune amore delle Alpi.

La discesa effettuata spesso a corda doppia richiede quasi quattro ore, solo un'ora di meno del tempo impiegato a salire. Arriviamo ai piedi della parete che imbruna; affrettatamente attraversiamo il Ghiacciaio d'Entrèves, e, al lume delle stelle, andiamo ricercando, fra morene e prati, le tracce che ci riportino al Pavillon du Mont Fréty.

Ci volgiamo romanticamente a salutare la nostra parete con uno strano sentimento. Siamo soddisfatti, ma vorremmo qualcosa di più! Non è fatta la pallida parete, coronata di stelle, per una lotta più forte, per una gioia più intensa?

Un anno passò così, e la parete dell'Aiguille de la Brenva rimase, nella nostra memoria e nei nostri progetti, come un vecchio conto che un giorno o l'altro volevamo ad ogni costo saldare. Ritrovatami con Boccalatte, nel luglio della scorsa estate, a Courmayeur, per iniziare la nostra campagna alpinistica, le vecchie speranze affiorarono, e decidemmo d'approfittare del bel tempo che, per esperienza fatta, è così instabile in quel magnifico gruppo di monti.

Alle 4,30 del giorno 12, con un colpo di spalla ci aggiustiamo sulla schiena i sacchi grevi di corde, di cordini e di chiodi, che avevamo visto così indispensabili. Di prima mattina sono ordinariamente d'umor nero, e i miei pensieri sono spesso catastrofici; m'assalgono mille preoccupazioni e mille timori. Questa volta, ad esempio, è il pensiero di non essere allenata che mi tormenta; ma il mio compagno dissipa i miei dubbi con un ragionamento molto semplice, che, cioè, se non avessi incominciato non mi sarei mai allenata. Verità lapalissiana, che ebbe un magico potere sulla mia torpida volontà. Via via che camminiamo, ci andiamo riscaldando materialmente e moralmente; procediamo spediti, con l'animo sereno, e con la convinzione che questa sarà la prima d'una serie di vittorie che quest'anno abbiamo in animo di strappare alla montagna. Oh, se gran parte del programma che il fer-

vido amore ci segna sulle vie del desiderio potesse effettuarsi, che innumerevoli soddisfazioni darebbe l'alpinismo!

Alle 7 arriviamo all'attacco. Certi di compiere l'ascensione in giornata, lasciamo alla base i nostri indumenti pesanti, un po' di viveri per il ritorno, gli scarponi e le piccozze; e, con i sacchetti ben leggeri e in pedule, mezz'ora dopo iniziamo la via, seguendo per un pezzo esattamente il percorso già noto. Ma giunti sopra il largo canale centrale, alla liscia placca del secondo salto, ci studiamo di evitarla, salendo direttamente una fessura ed una paretina poste alla sua sinistra, che conducono egualmente al canalino soprastante. Il passaggio offre qualche rilevante difficoltà; ma è senza paragone più semplice, e rende, per chi volesse seguire l'itinerario da noi tracciato l'anno avanti, più omogenea e facile la salita.

Alle 9,15 siamo già alla zona delle terrazze, nel punto ove avevamo costruito l'«ometto» e dove avevamo abbandonato il cammino diretto; è assai presto e ci fermiamo a riposare e a studiare il percorso che ci attende.

L'alpinista che s'appresta ad una nuova ascensione, è spesso soggiogato da un fattore psicologico, per cui la montagna gli si ingigantisce allo sguardo e al pensiero, e la parete su cui deve provarsi gli appare la più ripida, la più ardua tra quante ne ha viste mai. Ma non credo che nè io nè Boccalatte fossimo vittima, in quel momento, di questa autosuggestione; ed ora, a ripensarvi, trovo che la meraviglia ed il timore che ci incuteva quel formidabile balzo di granito, erano pienamente giustificati. Tanta è la forza e la maestà che emana da quella austera rigidità di sfinge!

Sulla liscia ed arditissima muraglia, un'esile fessura scende verticalmente dalla vetta, e incide leggermente la parete fino a qualche metro alla nostra destra; su di essa si ferma la nostra attenzione e si concretano le nostre speranze, non riuscendo a scorgere alcun altro punto vulnerabile.

Alle 10,30 riprendiamo l'arrampicata. Per attaccare la fessura si deve attraversare una placca molto liscia, per cui il mio compagno ritiene utile fare una manovra «alla Dülfer», con la corda assicurata in alto, all'estremità destra della gran cengia sulla quale ci siamo fermati. Quando egli ha compiuto la sua parte di lavoro, io scendo, su una cengia sottostante, più verso destra, e salgo direttamente con l'aiuto della corda. La salita della fessura, provvista in principio di buoni appigli, non è molto difficile; ma, dopo pochi metri, essa rivela tutta l'asprezza, su cui non c'eravamo fatte troppe illusioni. Spesso si allarga a dietro e mette a dura prova le nostre doti di forza e di equilibrio. Boccalatte, oltre ad impiegare tutta l'audacia e l'attenzione richieste nel superare arditissimi passaggi, deve anche provvedere all'assicurazione della cordata, compito quanto mai faticoso e snervante, giacchè la natura della roccia non permette di piantarvi che rari chiodi, e anche questi dopo aver pazientemente liberate le scarse ed esili incrinature dal terriccio che cade inesorabil-



Neg. Bottega d'Arte Alpina - Courmayeur

AIGUILLE DE LA BRENVA, m. 3281

Tratto superiore della parete Est, con il tracciato della « via 1935 ». A destra, Père Eternel; all'incrocio delle due frecce, il Torrione d'Entrèves; o = ometto

mente sulla mia testa, mozzandomi la vista ed il respiro.

Ascesa lenta e faticosa; i passaggi si susseguono ininterrotti, senza la possibilità di fermarci sopra un quadratino di roccia pianeggiante: unico sostegno, gli esilissimi e sfuggenti appigli; i pochi chiodi, che talvolta s'è costretti a piantare a coppia per avere un relativo affidamento di sicurezza, servono appena allo scopo; là, dove la fessura è interrotta da una paretina strapiombante, bisogna uscire con un'ardita spaccata a destra, fino a raggiungere un terrazzino espostissimo. Brevissimi i tratti facili, che ci danno l'illusione di poter proseguire più speditamente; ma subito dopo la montagna riprende a contenderci la via con rinnovata e più dura ostilità.

Finalmente riusciamo a raggiungere un minuscolo posto di riposo; ma al di sopra s'alza un muro liscio e senza incrinature. Per superarlo, c'è una sola manovra che richiede delicatezza, precisione, equilibrio: il mio capocordata pianta in alto a destra un saldo chiodo, vi passa un cordino, e risale obliquamente, verso sinistra, la placca, facendo trazione su di esso. Può così entrare, dopo tre metri, in un canalino, e sormontare poi, verso sinistra, alcune rocce più agevoli. Io salgo dopo di lui; ma poiché è stato tolto il providenziale sostegno, devo, per superare quei pochi metri, escogitare un sistema meno brillante, che mi fa perdere un tempo preziosissimo.

Proseguiamo ancora dritti, fino a quando le rocce, che si fanno sempre più lisce e strapiombanti, ci costringono a uscire definitivamente dalla fessura. Ci spostiamo a sinistra su parete aperta, superando con grandissime difficoltà alcuni brevi gradini verticali, che ci portano in una specie di caverna umida e viscida per un monotono stitlicidio.

Sono piuttosto affaticata: lo scarso allenamento che ci ha imposto una lenta andatura, le continuate difficoltà, l'essere ancora in piena parete mentre il sole, che da un pezzo ci ha abbandonati, declina verso l'orizzonte, l'inevitabilità di un bivacco non sappiamo nè dove nè come, mi mettono addosso un senso di disagio e di malinconia.

Ma, richiamata tutta l'energia a cui devo tante altre vittorie sulla natura nemica, seguo le orme del mio compagno, che, uscito dalla caverna, ha superato una zona di placche dai rari e minimi appigli. Un erto canalino ci porta sotto un pronunciato, scuro strapiombo; lo aggiriamo a sinistra arrampicando con straordinaria difficoltà su la liscia roccia della parete, fino a raggiungere una zona più facile, ma di natura molto friabile.

Senza concederci un minuto di riposo, ci inerpichiamo continuamente; in fretta, nei brevi tratti di minor difficoltà, più lenti, ma decisi, ove i passaggi sono pericolosi o difficili. Attraverso placche e fessure d'ogni tipo, riusciamo finalmente, verso le 19,45, ad arrivare direttamente sulla cresta terminale a circa

30 o 40 metri dalla vetta, che raggiungiamo con rinnovato vigore.

Usciti fuor dal pelago, ci fermiamo per poco a riandare le difficoltà dell'aspra via. Nonostante il nostro stato d'allenamento imperfetto, non crediamo esagerato ritenerla più difficile dell'ascensione effettuata l'anno scorso sulla cresta Sud della Noire: sebbene più breve, per le difficoltà tecniche maggiori e più continuate, è certo superiore a quella scalata ed a moltissime altre ben note per la loro ardittezza. Godiamo quindi della nostra vittoria, che è vittoria dura, strappata palmo a palmo sulla roccia austera.

L'ora non consente lunghi indugi; scendiamo in fretta per la cresta Sud-Est spiando, tra le ombre che salgono lente dal piano, un luogo ove porre il nostro bivacco. Troviamo infine una larga cengia, che ci sembra abbastanza riparata, e lì ci fermiamo. Facciamo i pochi preparativi per la notte: siamo senza sacchi da bivacco, senza acqua e senza fuoco; e non potendo perciò prepararci niente di caldo, dobbiamo accontentarci dei pochi viveri che abbiamo con noi. Ci sdraiamo vigilati dalle rare stelle che appaiono tra neri nuvoloni forieri di tempesta; la temperatura non rigida

ci permette ogni tanto d'assopirci, senza correre troppo grave pericolo. Le ore scorrono con monotona lentezza.

Alle prime luci ci scuotiamo, e cerchiamo di risvegliarci dal torpore notturno. La larga cengia ci permette di muoverci un po' prima di metterci in cammino, e alle 6,30 iniziamo la discesa. Dopo aver seguito ancora per un tratto la cresta Sud-Est, all'incrocio con la « via del 1934 », pieghiamo a sinistra sulla parete Est, e proseguiamo la discesa, secondo quell'itinerario. Alle 10,30 giungiamo alla base, ove avevamo lasciata la nostra roba, e sostiamo così al sole che, attraverso la burrascosa atmosfera, c'invia una pallida luce e un suo tenue calore.

Sul ghiacciaio e sulle morene ci volgiamo più volte a contemplare, con occhio ed animo mutati, la nostra superba parete. Sta pur là, mia bella sdegnosa, te l'abbiam fatta! Ma prima di giungere al Pavillon du Mont Fréty, la sua cima si copre di una nera cortina di nubi, e una fitta pioggia mista a grandine ci bagna fino alle ossa.

E' la risposta, forse più ironica che corrucciata, della natura onnipotente ai miseri orgogli dell'effimera creatura umana.

Le prime azioni di guerra nel Gruppo dell'Adamello

Arrigo Giannantonj

Oltre quindici anni sono trascorsi dalla fine della grande guerra; in questo frattempo, parecchi furono i libri che descrivono i combattimenti avvenuti nell'altissima zona dell'Adamello.

Ma di essi, quelli di A. PATRONI: *La conquista dei ghiacciai* (Milano, 1924); di Q. RONCHI: *La guerra sull'Adamello* (S. Daniele, 1927); dell'UFFICIO STORICO DEL MINISTERO DELLA GUERRA: *La guerra sul ghiacciaio* (Roma 1933), trascurano tutti il 1915, primo anno di guerra.

Il primo ed il terzo volume parlano solamente dell'attacco al Passo Brizio, nel luglio 1915. Ne tratta invece il libro *La guerra in alta montagna* di I. FLORES (Milano, 1934), ma non in modo completo.

Se è vero che nel 1916 e 1917 la guerra sull'Adamello si sviluppò specialmente nel ghiacciato massiccio centrale, non si deve però dimenticare che nostro scopo principale in Valle Camonica, era il completo possesso del valico del Tonale. E' perciò interessante esaminare fin dagli inizi le mosse dei due avversari nel 1915, specialmente nella zona Tonale-Castellaccio-Lagoscuro e Conca Preséna. La resistenza qui opposta dal valoroso nemico,

spiega la successiva nostra avanzata sul fianco destro. Avanzata che nel 1918 finalmente ci permetteva l'avviluppamento e la conquista della Conca Preséna e dei Monticelli, chiavi del Tonale.

Eseguendo lo studio topografico-alpinistico della zona, per la *Guida Alpina dell'Adamello* ora in preparazione, lo scrivente è stato attratto dall'argomento. Unendo numerosi dati in suo possesso e la propria esatta conoscenza del terreno, ad interessanti particolari ottenuti da parecchi ufficiali che combatterono lassù, e specialmente dal Capitano Avv. Bonaldi, ha creduto utile tale modesto contributo alla storia completa delle gloriose lotte sostenute sull'Adamello dai nostri alpini, per la conquista dei giusti confini della nostra Patria.

All'apertura delle ostilità con l'Austria, il 24 maggio 1915, si trovavano alla testata della Val Camonica le seguenti truppe: Il Battaglione « Valcamonica » a Sozzine, il « Morbegno » a Pontedilegno, la 50^a e 52^a Compagnia del Battaglione « Edolo » alla Caserma Montozzo. Al Rifugio Garibaldi, m. 2547, vi era un « Plotone guide » (di una settantina di alpini, comandati dal tenente P. Castelli)



Da sinistra a destra: Punta del Castellaccio, m. 3028; Passo del Castellaccio, m. 2961; Il « Gendarme », m. 3045; Passo di Casamadre; Punta Centrale, m. 3160 e Punta Sud di Lagoscuro. Sotto la Punta Centrale, a metà altezza della foto, il Passo di Lago Scuro, m. 2968, con i baraccamenti di guerra.
(Versante occidentale, visto da poco sotto la Cima Payer, m. 3031)

che occupava i Passi Brizio, Garibaldi, e Venerocolo, e staccava pattuglie verso le Lobbie e le Vedrette del Mandrone e del Pisgana. Successivamente, occupò le vette di Corno di Bedole e di Monte Mandrone.

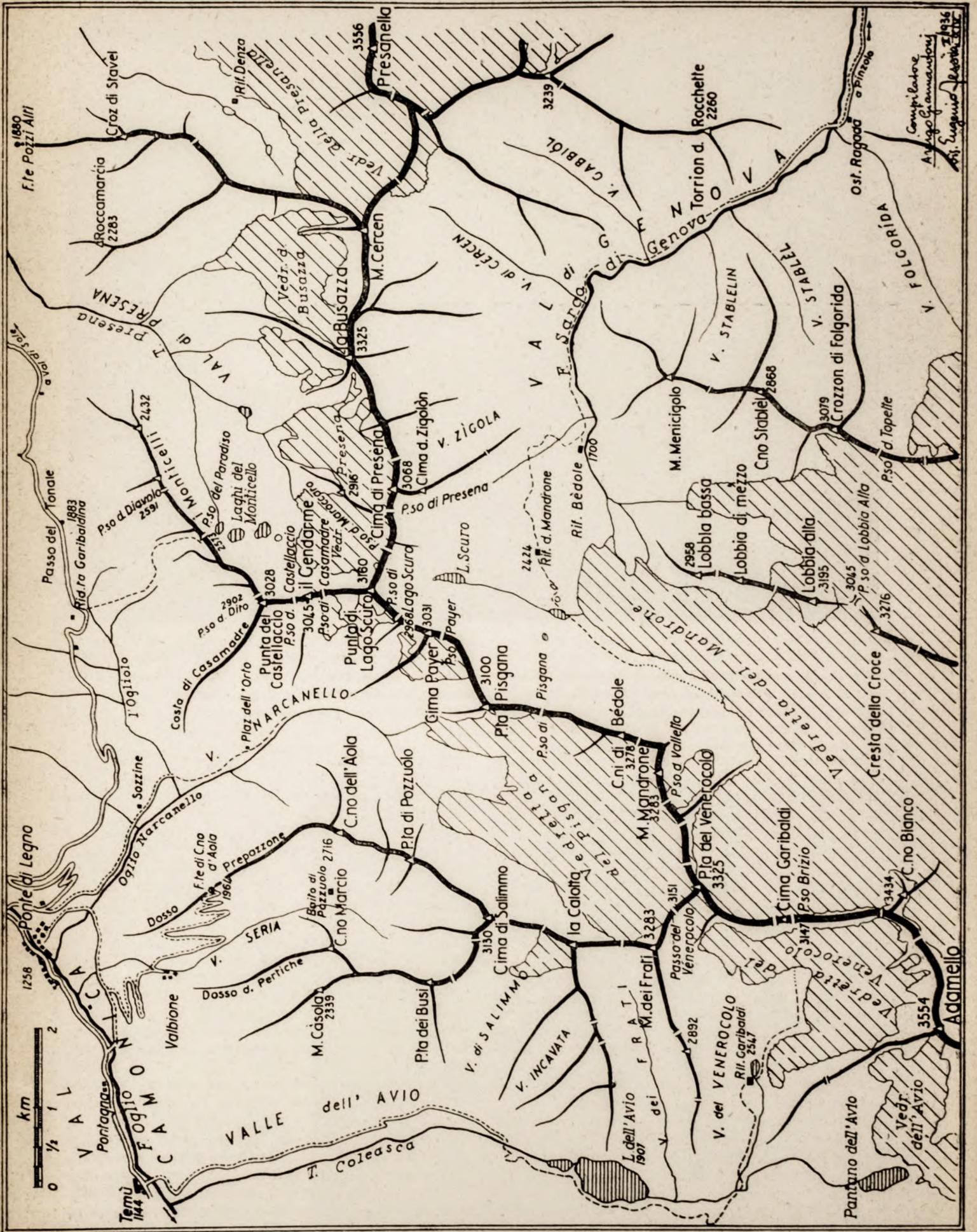
Sul Passo del Tonale, nell'ultimo periodo precedente lo scoppio delle ostilità, i Battaglioni « Morbegno » e « Valcamonica » avevano costruito la « Ridotta Garibaldina ». Da essa veniva staccato un plotone che, per il Vallone di Rio Pisso, saliva al Passo Paradiso, m. 2573, in osservazione; mantenendosi colà, strettamente entro la nostra linea di confine.

Gli austriaci, fin dall'agosto 1914, avevano occupato la Conca di Preséna, scavandovi caverne, ridottine e trincee intorno ai laghetti, sentieri e strade di collegamento con la Val Vermiglio. Un centinaio di uomini la presidiava, occupando durante il giorno la cresta dei Monticelli, quale ottimo osservatorio sulla nostra zona. Attraverso i Passi dei Segni, di Preséna e di Maroccaro, essi si tenevano pure in collegamento col loro reparto che occupava il Rifugio del Mandrone (Leipzigerhütte) e la conca omonima. Dalla Conca di Preséna un loro plotone veniva staccato in osservazione sull'altro lato del Passo Paradiso, e sulla so-

vastante quota m. 2619. Quota, divenuta in seguito tristemente famosa, perchè da una feritoia sulla sua parete Ovest, sparava il pezzo in caverne che, con granate incendiarie il 27 settembre 1917, produsse il grande incendio di Ponte di Legno.

I due ufficiali, austriaco ed italiano, ed i relativi uomini, in quei giorni di attesa si parlavano attraverso l'immaginaria linea di confine.

Il giorno antecedente, 23 maggio, nel pomeriggio, il tenente Tadini comandante un plotone della 45ª Compagnia del Battaglione « Morbegno », e che il 10 marzo dell'anno successivo doveva perdere la vita, travolto da una valanga al Passo di Lagoscuro, ricevette improvvisamente l'ordine di ritirarsi alla Ridotta Garibaldina; ciò, con grande meraviglia del cadetto ungherese che comandava l'altro plotone. Il reparto nemico, rimasto padrone del campo, il giorno dopo ne approfittò per occupare subito il filo della cresta di confine, dal Passo Paradiso alla vetta del Castellaccio, m. 3028, dove stabilì un osservatorio. Il quale controllava ogni nostro movimento nella conca di Pontedilegno, e fino a Vezza d'Oglio. Tale nostra ritirata, fu giustificata dal fatto che, nella primavera del 1915, l'occupazione





Neg. Cop. A. Vorenna

In primo piano: Anticima Payer. Nello sfondo, da sinistra a destra: Corno Bédole; sotto, il Passo Pisgana; Cima Payer; Venerocolo; Punta dei Frati; Calotta; Salimmo. Sulla destra, Vedretta Pisgana. (Veduta invernale, in guerra, presa dalla cresta Sud-Ovest della Punta Sud di Lago Scuro).

stabile della cresta suddetta era stata giudicata impossibile. Ciò, a causa di rifornimenti da effettuarsi lungo i ripidi canali colmi di neve, che dal suo versante Nord scendono sulla sella del Tonale.

Cresta che inoltre sarebbe stata battuta di fronte dai forti austriaci di Saccarana, ecc., situati sul lato opposto del Tonale, e, sul rovescio, dalle sistemazioni nemiche della conca Preséna. Date le alte nevi primaverili, e l'aspresza degli accessi dalla conca di Pontedilegno, non si pensava allora alla possibilità di passaggi attraverso ai Passi del Castellaccio e di Casamadre, sulla cresta di confine.

Ma, d'altra parte, la conca Preséna in mano del nemico significava il suo incontrastato dominio della cresta dei Monticelli, ed in conseguenza del valico del Tonale.

Giustamente il Colonnello I. Flores, valoroso combattente sui ghiacciai dell'Adamello, nella sua « *Storia della Guerra Italiana* » e precisamente nel volume « *La Guerra in alta montagna* » (Ediz. Corbaccio, Milano, 1934), nelle « *Considerazioni riassuntive* » a pag. 440, scrive:

« Passando dal generale al particolare, non occorre scendere a una più minuta analisi de-

gli avvenimenti narrati per avere maggiori elementi di prova sull'influenza assai dannosa che la scarsa conoscenza del terreno montano, e degli altri elementi ad esso connessi, esercitò sull'andamento delle operazioni svolte dall'Esercito Italiano. Gli è che l'impreparazione iniziale, non soltanto di mezzi, ma anche nell'addestramento tecnico e professionale dei quadri e dei gregari, ebbe un'ininterrotta ripercussione sullo sviluppo degli avvenimenti in corso, ed il rapporto fra cause ed effetti creò situazioni sempre più complesse, che, invece, potevano essere evitate.

« Nella regione dello Stelvio, per ragioni ignote, gli italiani iniziarono la guerra tenendosi lontani dal confine; per tal modo, non dando il giusto valore ai due capisaldi dello Scorzuzzo e della Nagler Spitze, vi si fecero prevenire dall'avversario, che non ne fu più scacciato. Lo stesso criterio fu seguito nella zona del Cevedale e del S. Matteo; quando la situazione richiese di frenare l'eccesso di ardire degli austriaci, gli alpini furono obbligati a compiere una serie di operazioni pericolose e sfiibranti nelle quali andarono spesi mezzi e vite umane non proporzionati agli scopi raggiunti.

« Nella zona dell'Adamello, scartata a priori la regione quale teatro di lotta, si agevolò agli austriaci la occupazione del Passo dei Monticelli; e quindi la entrata in guerra dell'Italia segnò anche per le truppe dislocate nel Sottosettore Tonale l'inizio di un lento ed esasperante stillicidio di perdite che, poi, si protrasse fino quasi all'armistizio.

« Una concezione più precisa del valore delle asperità di quella zona poteva suggerire, nell'ultimo periodo della neutralità italiana, l'attuazione delle provvidenze alle quali si fece poi ricorso negli anni 1916 e 1917. Trasformando il Rifugio Garibaldi in una base di raccolta e di rifornimento di mezzi adatti, all'atto dell'entrata in guerra gli Alpini avrebbero potuto portarsi subito sulle vedrette e minacciare dall'alto la Val di Genova e la conca Preséna; per tal modo le truppe austriache che presidiavano le due zone, per scampare a sicura cattura, sarebbero state obbligate a ritirarsi. Ma vi ha di più; ridotti al silenzio i due forti di Pozzi Alti e Saccharana, non rimaneva alle truppe italiane che portarsi su quelle posizioni ad attendere tranquille, ma vigili, la fine della guerra.

« E' facile immaginare il risparmio di mezzi e di energie che sarebbe scaturito da un tale nostro atteggiamento; e allora molte truppe e tanti materiali consumati poco redditizianamente nella zona Tonale-Adamello, avrebbero potuto trovare più conveniente ed utile impiego in altri settori. E l'attuazione di questi concetti non presentava grandi difficoltà, perchè gli austriaci soltanto nel marzo del 1916 misero piede stabile sulle vedrette dell'Adamello; quindi il vano tentativo del 15 luglio 1915 al Passo Garibaldi, operato da pattuglie salite dal Ri-

In alto: Il «Posto n. 2» sul fianco Ovest dell' Anticima Payer, ed il versante occidentale della Cima Payer, m. 3031.

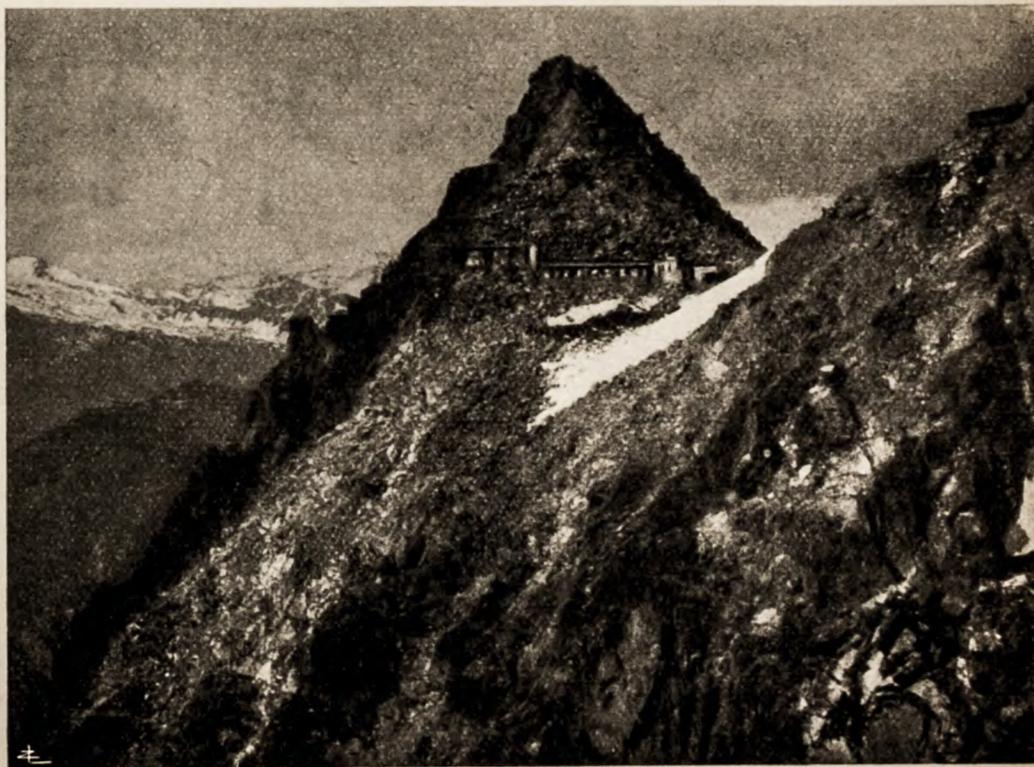
In basso: Estremità Sud della P. Castellaccio e Passo Castellaccio (con baracche), dalla cresta che va verso il «Gendarme». (Neg. di guerra del Dott. A. Materzanini).

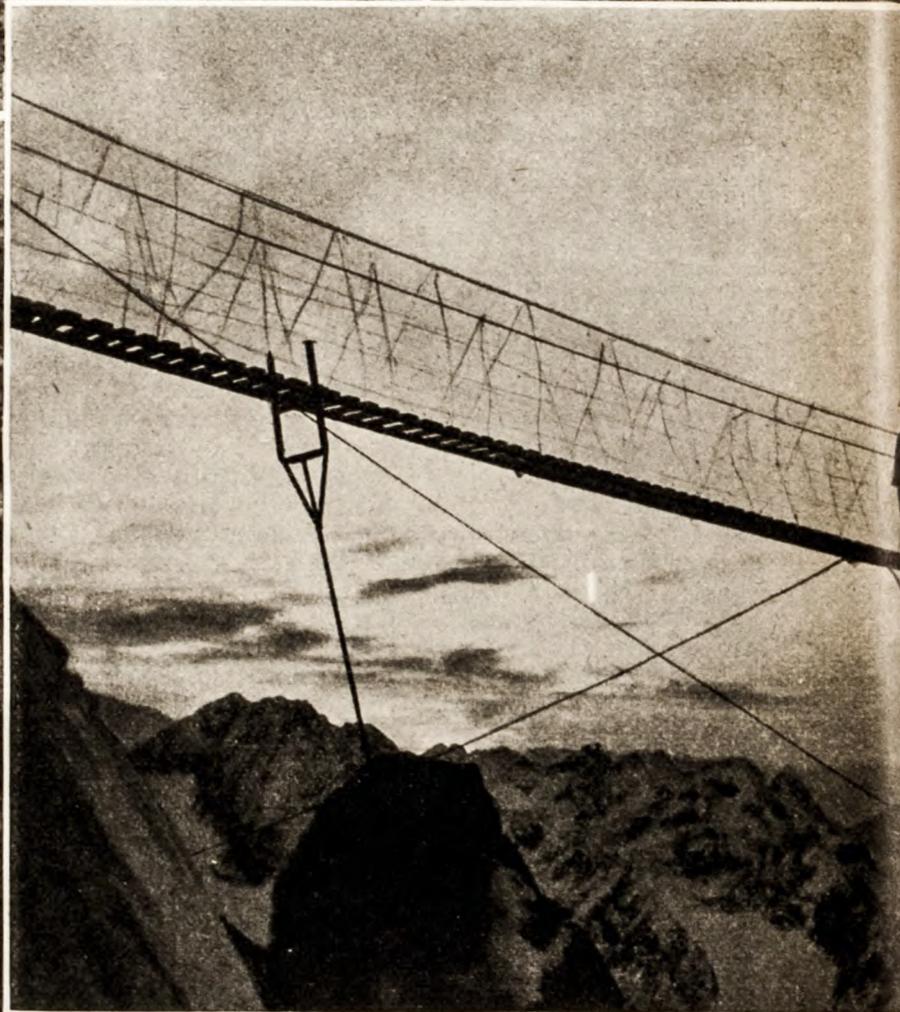
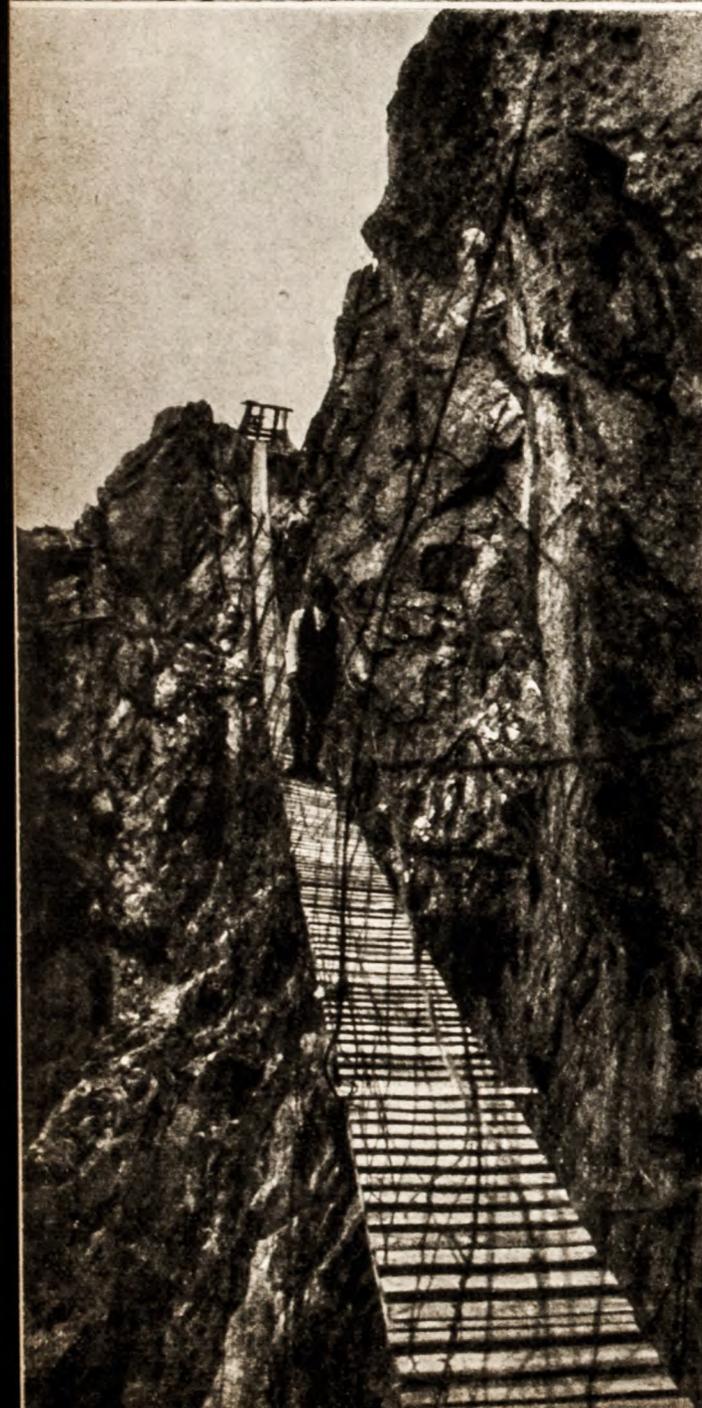
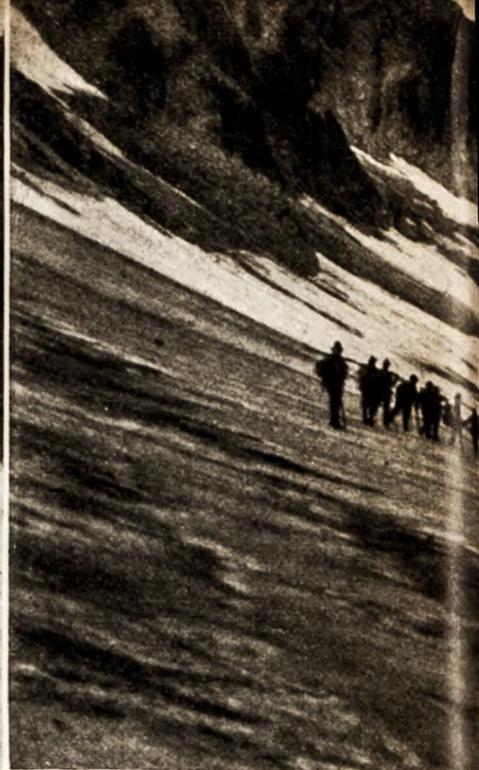


fugio Mandrone, molto probabilmente non si avrebbe neppure avuto».

Rilevata la necessità della conquista della conca di Preséna, il nostro Comando dava ordini per la relativa azione. Di conseguenza, nella notte 8-9 giugno il Battaglione «Morbegno», salendo da Pontedilegno, Val Narcanello e Vedretta del Pisgana, giungeva faticosamente al Passo del Lago Ghiacciato o di Pisgana, m. 2935. Colà, si univa ad esso il «Plotone guide» del Rifugio Garibaldi, che già presidiava M. Mandrone e C. Bédole.

Girando poi sotto le basi orientali di Cima Payer e dei Corni di Lagoscuro, saliva al Passo di Maroccaro, m. 2975, e col favore della nebbia si spiegava sulla Vedretta di Preséna, scendendo per attaccare le ridottine della con-





1 - Le due passerelle del « Gendarme » e del Passo del Paradiso, i Monticelli (versante Est), da (Veg. A. Giannantonj); 3 - La seconda passerella A. Materzanini; 4 - La prima passerella (più a quota 3045 - va allo sperone retrostante al fotografo, dalla vetta del « Gendarme ») parte la seconda il Passo di Casamadre (Veg. A. Giannantonj); 5 - trincea (Veg. di guerra, ann

4



o di Casamadre (*Neg. P. Orio*); 2 - Castellaccio.
alla parte inferiore della Vedretta di Presena
a, sopra il Passo di Casamadre (*Neg. di guerra,*
Nord) che dalla parete sotto al «Gendarme» -
afo; da tale sperone (scendente poco pronun-
da passerella (vedasi foto 3) che passa sopra
- Anticima Payer e Passo di Lagoscuro, con
no 1916, A. Materzanini).

ca. nei pressi dei Laghetti del Monticello.

Frattanto nostre pattuglie, a scopo dimostrativo, da Val Narcanello erano salite alla cresta Sud del Castellaccio. Il battaglione sperava così nella sorpresa; ma il nemico, che probabilmente dal suo osservatorio di Punta Castellaccio aveva potuto controllare gran parte della nostra marcia, attendeva preparato. Improvvisamente infatti, il battaglione fu colto dal fuoco dell'artiglieria e dei forti austriaci, nonché da quello dei fucili e delle mitragliatrici. Prima ancora di poter agire, caddero un centinaio fra morti e feriti, fra i quali i tre comandanti di compagnia, Capitani Morelli di Popolo, Camusso, e Villani. Perciò, dal comandante Maggiore Castelli, fu ordinato il ripiegamento. La retroguardia, lasciata di riserva al Passo Maroccaro, dovette due volte spiegarsi verso il Passo di Preséna per trattenere il reparto nemico della Conca Mandrone, che era salito tentando di tagliare la ritirata. In seguito a tale nostro attacco, gli austriaci dal Mandrone salirono a presidiare il Passo di Lagoscuro e le Punte Sud e Centrale di Lagoscuro, m. 3160.

All'alba del 15 luglio successivo, il caporale e guida alpina Anselmo Fiorelli di Valmàsino, che con cinque uomini presidiava il Passo Garibaldi, ed il Passo Brizio, m. 3147, veniva attaccato da un gruppo di sciatori austriaci, saliti dalla conca Mandrone; in totale 170, e non 500 come indica una pubblicazione di guerra. Resistendo al numero soverchiante degli assalitori, col favore della nebbia il nostro piccolo nucleo si ritirò poi sulla rocciosa intermedia Cima Garibaldi, m. 3239, sparando sul rovescio degli austriaci che stavano scendendo verso il Rifugio Garibaldi. Contemporaneamente, altro gruppo di tale reparto, aveva attaccato il Corno Bédole, m. 3239, presidiato da una squadra col volontario Nino Bianchi ed il caporale Bellicini. Travestiti da alpini, parlando in dialetto camuno e rispondendo che venivano a dare il cambio, col favore della nebbia si avvicinarono tanto da poter poi aggredire il piccolo presidio, costringendolo a ritirarsi verso Passo Venerócolo, m. 3151, ed a lasciare sul ghiacciaio il soldato Antonio Bianchi di Costa Volpino, gravemente ferito. Tale reparto nemico fu, però, nettamente respinto a Passo Venerócolo dal nostro presidio di colà, e perciò non poté concorrere all'avvolgimento del R. Garibaldi.

Quando poi, il successivo 25 agosto, il Corno Bédole fu da noi rioccupato, la salma del Bianchi finito a pugnate, fu da noi ritrovata ancora sulla neve. Gli fu data accurata sepoltura il giorno 28 al Rifugio Garibaldi, di fianco alla mulattiera sottostante al luogo dove fu poi costruita la Chiesetta.

Frattanto, al primo attacco sul Passo Brizio, dal presidio del Rifugio Garibaldi comandato dal capitano Francesco Bertarelli, era partito il sottotenente Pedrinelli Carrara con una trentina di uomini; i quali, sulle morene sottostanti la Vedretta del Venerócolo, respinsero il nemico; che lasciò in totale una ventina di morti e sette prigionieri. Tale ufficiale, ferito al polmone, ebbe la prima medaglia d'argento conferita nella zona.

A 5 caduti nemici, le cui salme furono poi rinvenute sulla Vedretta del Mandrone davanti al Passo Garibaldi, l'11 agosto fu data onorata sepoltura in una tomba comune, nella morena sottostante il Passo Brizio, formandovi sopra un lastricato di granito, con incisi una iscrizione commemorativa. Al comandante nemico, capitano Franz Klein, ceduto lo stesso 15 luglio al rifugio in seguito a ferite, fu data sepoltura ai piedi di un masso isolato che è lungo il pendio fra l'Infermeria Carcano ed il Laghetto del Venerócolo; sul masso tuttora ne risalta l'epigrafe.

La mattina del 18 luglio, Pontedilegno sopportò il bombardamento di piccoli calibri situati in caverna sui Monticelli.

Nel mese successivo, giunsero nell'alta Valle Camónica due obici da 305, comandati dal capitano Sbriscia; messi in postazione a Pontagna, nella seconda decade di agosto, una domenica mattina, eseguirono tiri indiretti contro i forti di Saccarana, m. 2116, e di Pozzi Alti, m. 1880, che, ai due lati della testata della Val Vermiglio, dominano la sella del Tonale. Ai primi colpi, il Saccarana fu colpito in pieno nel deposito delle munizioni, e saltò in aria; una delle sue cupole corazzate, ruzzolò intiera a notevole distanza. I nostri reparti che occupavano le posizioni dell'Albiolo, ne ebbero una impressione terrificante, come di un'improvvisa eruzione di vulcano. Il Forte dei Pozzi Alti fu pure colpito in un angolo, ma i suoi pezzi erano già stati asportati.

Il nostro Forte di Corno d'Aola, situato a Sud di Pontedilegno sul Dosso Prepazzone, a m. 1964, e munito di quattro pezzi da 149 in cupole corazzate, nella seconda quindicina di agosto fu colpito non gravemente, dai tiri di due mortai da 305 postati in Val Vermiglio, ed allora per precauzione fu quasi totalmente disarmato. Lasciatovi un solo cannone, gli altri tre furono sistemati allo scoperto sull'opposto Dosso delle Pertiche, ad Ovest della Valle Séria. Furono essi che l'8 settembre successivo, con un tiro arditissimo che valicò la cresta Payer-Pisgana ad oltre m. 3900, distrussero il Rifugio del Mandrone (Leipzigerhütte), m. 2424, a suo tempo costruito con mura massicce, a scopi anche bellici. Il suddetto nostro forte fu poi colpito nell'ottobre: un proiettile da 305 perforò nettamente una delle cupole di acciaio, penetrando nella sottostante camera, per fortuna senza scoppiare.

Si giunse così all'azione generale del 25 agosto 1915. In tale giorno, tutta la linea nemica Redivàl, Tonale, Monticelli, Castellaccio, Lagoscuro, Payer, veniva attaccata. Contemporaneamente, il tenente Fracasso partito dal Rifugio Garibaldi con una ventina di uomini, rioccupava stabilmente Monte Mandrone e Corno Bédole, che con i passi intermedi, non furono più abbandonati. Sul Corno Bédole, m. 3278, fu piazzato un cannone da 76 mm.

Mentre l'8° Regg. Fanteria avanzava sulla sinistra del Tonale, il Battaglione « Morbegno » aveva il compito di attaccare i Monticelli e poi le ridotte della Conca Preséna, avanzando dal Tonale e dalle Alpi Pajole.

Infatti, suoi reparti, inerpicandosi per gli erti canaloni del versante Nord, raggiunsero

Passo di
Preséna
m. 2999

Corno di Maroccaro
m. 3052 Passo di
Maroccaro
m. 2975

P.ta Centrale di Lago Scuro
m. 3160 Corno di
Casamadre
m. 3105

Il Gendarme m. 3045
Passo di
Casamadre
m. 2985



Neg. F. Lomini

IL PRIMO DEI LAGHI DEL MONTICELLO, M. 2564, E LA VEDRETTA OCCID. DI PRESÉNA,
dai pressi del Passo del Paradiso. m. 2573

la quota m. 2863 sulla cresta Passo Paradiso-Punta Castellaccio, mentre un plotone della 45ª Compagnia col tenente Pezzana, guadagnava la sommità del Passo del Diavolo, fra le quote m. 2558 e m. 2591 della cresta dei Monticelli. Nel frattempo, la 44ª Compagnia col capitano Svampa, caduto in tale azione, aggirava l'estrema quota m. 2432 dei Monticelli, iniziando la salita pel Vallone Preséna.

In seguito però, detti reparti dovettero ritirarsi per mancanza di rincalzi.

Contemporaneamente, la Centuria speciale (Capitano De-Castiglioni con 100 uomini), la 52ª Compagnia del Battaglione «Edolo» (Capitano Bollea con circa 300 uomini) ed un plotone del Battaglione «Valcamónica» (Tenente G. Lampugnani con 50 uomini) attaccarono tutta la cresta da Punta Castellaccio a Punta Payer. Il tenente Lampugnani, dal Plaz dell'Orto, salendo di notte pel vallone che porta poi al Passo del Castellaccio, m. 2961, ammassati i suoi uomini sui ghiaioni ai piedi della parete Sud-Ovest della Punta Castellaccio, staccò una pattuglia di 8-10 uomini al comando del caporale magg. I. Dell'Andrino, di Lanzada, guida alpina. I quali alla prima alba, salirono pel profondo e stretto canale della parete, il principale e più a destra.

Canale non molto difficile, stretto erto e roccioso nel tratto inferiore, mentre nel lato superiore è di minor pendenza e a tratti con ammassi di blocchi. Detto canale sbocca sulla cresta Passo-Punta Castellaccio, dopo il primo terzo del percorso. Nel frattempo, il te-

nente Lampugnani, salendo il vallone, era giunto al Passo del Castellaccio, respingendo il piccolo posto nemico che lo occupava. Il Dell'Andrino proseguì allora lungo la difficile cresta Sud del Castellaccio e giunse di sorpresa sulla vetta, dove sloggì una quindicina di uomini presidianti quell'osservatorio.

Nella stessa notte, la Centuria De-Castiglioni con la guida Bortolo Cresseri, di Pontedilegno, era salita al Passo Payer, m. 2985, trovato sgombro; ed all'alba vi si appiattò.

La Compagnia del capitano Bollea, con la guida Giovanni Cresseri, il S. tenente Murari, ecc., pure da Plaz dell'Orto saliva pel vallone che porta al Passo di Casamadre o Bocchetta del Gendarme. Ammassatisi al bivio fra il canale che sale al Passo di Casamadre, ed i canali che portano al Passo di Lagoscuro, all'alba si irradiò a ventaglio per tutti i canali che portano in cresta. Con un razzo fischiante, fu dato il segnale dell'attacco generale. Il 1º plotone (S. T. Bellavite) salì alla Bocchetta del Gendarme; il 3º plotone (S. T. Begey) salì invece più a destra, puntando sulla Cresta di Casamadre, m. 3105, e sulle Punte Nord e Centrale di Lagoscuro, m. 3160; il 2º plotone (S. T. Bonaldi) e una squadra della Centuria col S. T. Murari, salito il primo canale del Passo di Lagoscuro, dal successivo ripiano deviarono a sinistra in direzione delle Punte Centrale e Sud di Lagoscuro, che erano presidiate dal nemico; il 4º plotone (S. T. Grassi), raggiunto in seguito dal capitano Bollea, salì direttamente al Passo di Lago-

Bocch. di
Casamadre
o Passo di
Casamadre
Cresta di
Casamadre
m. 3105

Gendarme
m. 3045

Canalone del tentativo
di discesa del Battagl.
Morbegno (14-9-915) e
dell'attacco austriaco
2-5-916

Passo del
Castellaccio
m. 2961

Punta del
Castellaccio
m. 3028

Passo
del Dito



Neg. G. Manzoni

VEDUTA DALLA MORENA DESTRA, SOTTO LA VEDRETTA OCCID. DI PRESÉNA

scuro, m. 2968. Durante l'attacco, De-Castiglioni si portò poi per cresta al Passo del Lagoscuro. Colto di sorpresa alle ore 5, il nemico dopo breve resistenza cedeva le posizioni, che alle ore 10 erano tutte occupate e sistemate a difesa. Si era così definitivamente tolta al nemico l'occupazione della cresta, dalla quale egli poteva spiare e minacciare una discesa nella conca di Pontedilegno. Il giorno seguente, esso occupava stabilmente la dorsale da Passo del Maroccaro a Cima Preséna, munendo quest'ultima di mitragliatrici.

In seguito però, data la quasi impossibilità di rifornimenti pel filo della difficile cresta Sud, la vetta del Castellaccio fu da noi abbandonata.

Sarebbe stato agevole al nemico il rioccuparla pel facile e breve itinerario dal sottostante Passo del Dito che egli teneva, ma per fortuna non lo fece, probabilmente ritenendo la vetta ancora da noi presidiata.

Solamente nel giugno 1916 essa veniva rioccupata da noi stabilmente, avendo risolto il problema delle comunicazioni, mediante la costruzione, sotto la direzione del ten. P. Leidi, di un ardito sentiero scavato sul rovescio della posizione: dal Passo del Castellaccio, esso attraversava, sospeso sotto la cresta, la verticale parete Sud-Ovest mediante un lungo lavoro in roccia, e numerosi ponticelli sostenuti nel vuoto. Attualmente, tale sentiero è in gran parte crollato. Resistono invece ancora le due ardite passerelle che, costruite nel 1917 per le comunicazioni fra il Passo del

Castellaccio e quello di Casamadre, sostenute nel vuoto da corde metalliche, si librano dietro la muraglia Ovest del « Gendarme »; la seconda, lunga m. 72, passa sopra l'intaglio del Passo di Casamadre. Tale comunicazione fu poi migliorata nel maggio 1918, mediante una galleria in roccia sotto la base del « Gendarme », lunga 67 metri.

Ma, anche dopo la descritta vittoriosa azione del 25 agosto, la Conca Preséna e la Cresta Monticelli, le chiavi del Tonale, erano sempre in mano del nemico. Con grandi fatiche, si riuscì a portare al Passo del Castellaccio un cannone di marina da 76, che fu sistemato in una caverna sulla destra della sella, scavata all'inizio dei Denti di Casamadre.

Il 14 settembre fu fatto un terzo tentativo. Il Battaglione « Val d'Intelvi » agiva sul Passo del Tonale, e, mentre una compagnia che occupava le Cime di Lagoscuro, eseguiva una dimostrazione dal Passo del Lagoscuro, le altre due compagnie del Battaglione « Morbegno », da un canale roccioso poco più a Sud del Passo del Castellaccio, tentavano di scendere per attaccare di sorpresa le ridottine dei Laghetti del Monticello.

Contemporaneamente, la Centuria De-Castiglioni con altri elementi, girando a sinistra sotto la Punta Castellaccio, saliva al Passo del Dito ed alla soprastante quota m. 2902, conquistandola con lotta corpo a corpo.

Si sviluppava così l'avvolgimento della conca ed una minaccia al Passo Paradiso. Ma non riuscì la discesa del « Morbegno » per

la grandine di sassi provocata nel canale dal percorso di tanti uomini, la Centuria fu sopraffatta da forze superiori, lasciando 24 morti sulla posizione. Il cap. magg. Dell'Andrino ed altri tre feriti, non potendo ritirarsi verso il Passo del Castellaccio, dalla quota temporaneamente conquistata si calarono per gli opposti erti canali del versante Tonale. Il mattino seguente, riuscirono a ritirarsi nelle nostre posizioni del Passo Tonale mediante l'aiuto del S. T. Bonaldi con dieci uomini, che nella notte erano usciti dalle posizioni di Roccolo Beltracchi, per rintracciarli.

Un nuovo attacco al Passo del Tonale si era preparato per fine di ottobre, in collaborazione con la Brigata «Cuneo» e con una sistemazione di artiglieria. Ma la notte sul 30 ottobre, un'abbondante nevicata sospendeva l'iniziativa. La Centuria De-Castiglioni riusciva però ad occupare di sorpresa col favore della nebbia, la Quota m. 2432, la più settentrionale della Cresta dei Monticelli; ma, in seguito a contrattacco, dovette abbandonarla.

Il 13 dicembre, una valanga caduta alla base dei canali fra il Passo di Casamadre e quello di Lagoscuro, seppelliva un plotone della 47^a Compagnia del «Morbegno», con 20 morti.

Si chiudevano, così, le operazioni del primo anno di guerra. Il successivo inverno fu eccezionalmente rigido ed abbondante di nevi, e le nostre truppe alle quali scarseggiava ancora un'adatta organizzazione nella terribile lotta contro il freddo e le valanghe, dovettero molto soffrire.

Nel frattempo però, i preparativi continuavano. Nella primavera, anche le artiglierie

cominciarono a salire sulle vette del massiccio, precludendo ai principali combattimenti che dovevano poi svolgersi colà dalla fine aprile al maggio 1916. Combattimenti che, dalla linea dei Passi Venerócolo, Garibaldi e Brizio, attraverso le Vedrette del Mandrone e della Lobbia ci portarono a conquistare la catena della Lobbia, Cresta Croce, Dosson di Genova, Monte Fumo, e la successiva catena di Punta dell'Orco, Crozzon di Folgorida, Crozzon di Lares, Passo di Cavento. In tal modo, il compito originario di sbarrare la porta del Tonale, in attesa che la guerra fosse risolta sui campi decisivi, veniva spostato alla conquista dei ghiacciai.

Ma per ritornare a quella, che per tutto il 1916 e 1917 fu zona secondaria nelle operazioni del Gruppo dell'Adamello, in tale periodo lungo le nostre posizioni Castellaccio-Lagoscuro non avvenne che un combattimento il 2 maggio 1916.

Prima dell'alba di tale giorno, probabilmente per creare una minaccia sul fianco alle nostre truppe che avanzavano sugli altipiani ghiacciati del massiccio, un battaglione di *Bergführer* (guide alpine) dei Kaiserjäger, attaccò il Passo del Castellaccio e quello fiancheggiante di Casamadre.

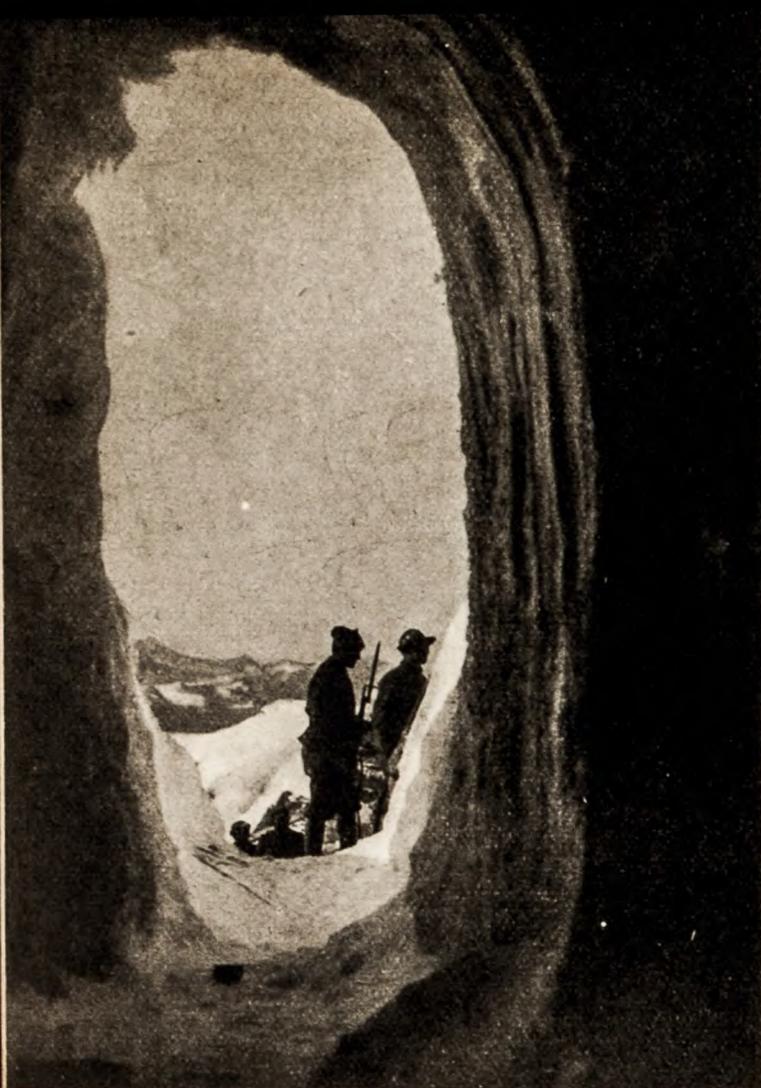
La sera antecedente, sul primo di tali passi, dopo una salita durata due giorni, era giunta di rinforzo alla posizione, una sezione di mitragliatrici con serventi tutti dell'Italia Meridionale, affatto nuovi alle rocce ed alle nevi alpine, e col tenente Bisogni del 39° Regg. Fanteria, della Brigata Bologna che teneva il Tonale da due mesi.

LA VEDRETTA DEL MANDRONE E LA PARTE NORD-EST DEL GRUPPO DELL'ADAMELLO

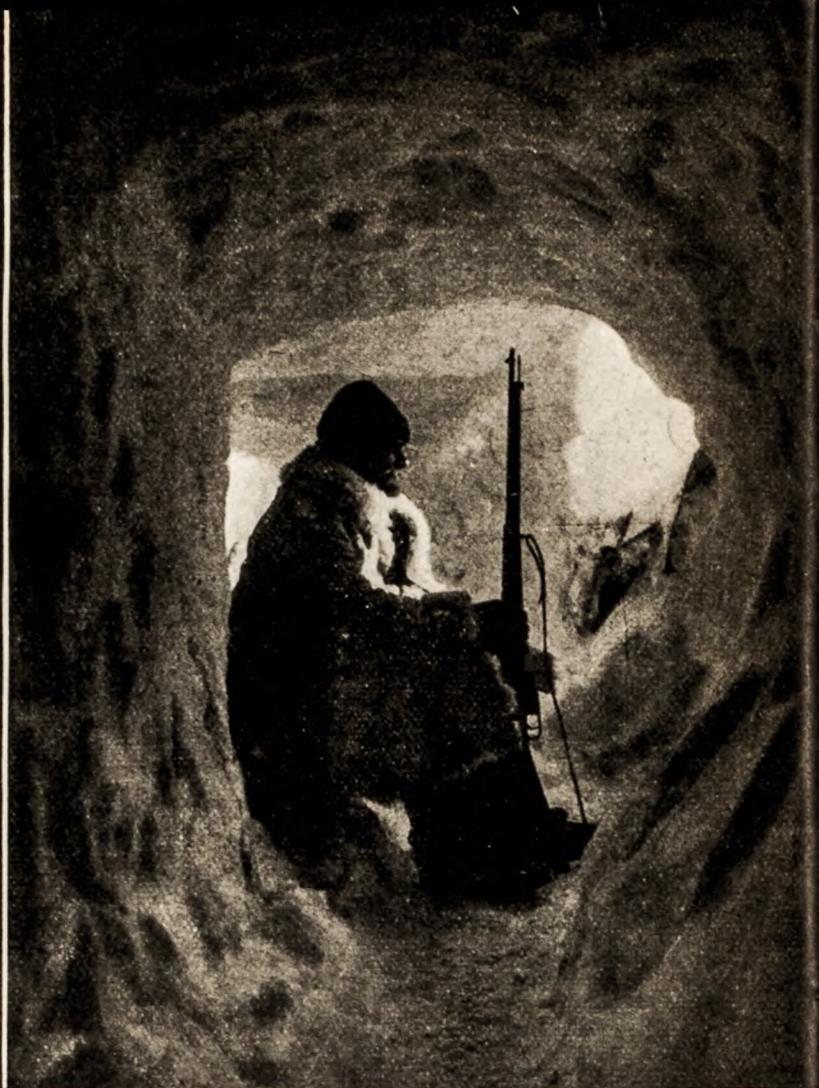
viste dal Passo di Pisgana, m. 2935

Da sinistra a destra: Ago Mingo, Punta dell'Orco, Crozzon di Folgorida, Passo delle Topette, Lobbia Bassa e Lobbia di Mezzo (nel centro della foto, sotto le precedenti), Crozzon di Lares, Lobbia Alta, Passo della Lobbia Alta, Cresta Croce.





CAVERNA DI GHIACCIO



VEDETTA IN CAVERNA DI GHIACCIO

Neg. Roggero

Durante la notte, rumori sospetti avevano consigliato di far calare nostre vedette alla base del largo canalone nevoso scendente nella Conca Preséna. Colà, esse avevano intuito l'avanzarsi di numerose ombre in camici bianchi, ed erano risalite a dare l'allarme.

Gli assalitori, ammassatisi sotto le rocce di uno sperone che scende dalla destra (Sud) del Passo del Castellaccio, anzichè salire per il largo canalone di quest'ultimo, nella speranza forse di una sorpresa tentarono altra via. E, cioè, l'altro facile canale allora nevoso che, poco più a Sud dello sperone suddetto, giunge alla cresta prima dei Denti di Casamadre. Il medesimo canale per cui, il 14 settembre precedente, il Battaglione «Morbegno» aveva tentato la discesa.

Ma, lasciati giungere quasi alla sua sommità, furono improvvisamente falciati dalle due mitragliatrici che non si era neppure giunti in tempo a montare sui treppiedi. Lungo il ripido pendio, venivano fatti ruzzolare barilotti colmi di esplosivo, che scoppiavano in basso con orrendo fragore, moltiplicando l'offesa con le schegge divelte dalle rocce. Nonostante le gravi perdite, il valoroso nemico rinnovava all'alba l'attacco, e poi un terzo; sempre respinti. A mattino avanzato, una vera catasta di morti e di feriti nemici, era ammucchiata alla base del canalone. Una quin-

dicina d'altri, rimasti incolumi ma immobilizzati fra le rocce dei fianchi e impossibilitati a ritirarsi, si arrendevano.

Contemporaneamente, altro reparto nemico aveva attaccato il Passo di Casamadre, o Bocchetta del Gendarme. Durante l'inverno ne era stata provvisoriamente abbandonata l'occupazione, e perciò pel canale nevoso che sale dalla Conca Preséna, tale reparto vi pervenne facilmente. Se dal Passo di Casamadre il nemico avesse occupato alla sua destra il vicino e lungo sperone, che dal soprastante verticale torrione «Il Gendarme» scende verso Ovest, avrebbe potuto sparare alle spalle dei difensori del Passo del Castellaccio.

Invece preferì fermarsi sul valico, ed iniziare la costruzione di un muretto di difesa. Fattosi giorno, e scoperto il nemico dal nostro presidio delle Cime di Lagoscuro, i nostri sbarrando la ritirata con le mitragliatrici esistenti sulla vetta, e scendendo sulla sua sinistra lungo la Cresta di Casamadre, lo obbligarono a cedere, facendo un'altra quindicina di prigionieri.

In seguito, solamente nel 1918 si ritornava alle mete originarie di Preséna e dei Monticelli; che venivano finalmente conquistate nella nota epica battaglia del 15 e 26 maggio.

Alba questa, che preannunciava il sole di Vittorio Veneto.

Piz Sesvenna

Monografia

sciistica

Fausto Stefenelli

CIMA DI VELLA, M. 2891

dal Piano di Rassäss

Neg. F. Stefenelli



Delimitazione: Alpi Retiche di Val Monastero (setentrionali), Cantone dei Grigioni, (Mandamento di Coira) e Prov. Bolzano. Gruppo del Sesvenna e del Liscianna; compreso fra la Val d'Avigna, Passo della Cruschetta, Valle di Scarl, Val Clemgia, Bassa Engadina, Valle Uina, Valli Slingia, Venosta e Monastero.

Cartografia: italiana al 25.000 (tavolette: Mompiccio, Val d'Avigna e Tubre); austriaca al 75.000 (fogli: Nauders, Glurns e Ortler); svizzera: carta d'assieme al 50.000 *Ofenpass* (propr. Landestopographie-Berna), tratta dal Siegfriedatlas. Non è una carta sciistica, ma serve ottimamente per la sua chiarezza. In vendita presso la Libreria Voit e Nüssli, Zürich-Bahnhofstrasse, 94 a fr. sv. 3.50, comprese le spese di porto. Vi è pure una carta sciistica al 100.000 della Bassa Engadina (« Silvretta »), ma comprende solo una minima zona del gruppo qui descritto ed anche la meno percorribile con gli sci.

Bibliografia: Ugo di Vallepiana: « *Valle di Monastero e Venosta* ». E' un'ottima piccola guida sciistica, di uso molto pratico, edita dalla Sez. di Torino del C.A.I. Consigliabile. — Rivista mensile del C.A.I., aprile 1934: F. Stefenelli: « *Nelle Alpi Retiche* », brevi notizie di un giro compiuto nel 1933. — « *Zeitschrift des D.u.Oe.A.V.* », annate del 1910 e 1912: contengono ampie relazioni sulla zona (F. Berger, O. Dyhrenfurth, A. Witzemann). Data però l'epoca in cui furono scritte, le notizie sulle comunicazioni, sui rifornimenti ed anche sulle possibilità sciistiche, oggi non sono più attendibili. — *Sci Cub Svizzero: Annuario 1934*. Vi sono descritti parecchi itinerari sciistici. *Hochtourist: VI vol., V Ediz. (1930): Münster-taleralpen*, pagg. 26-81 (trattazione alpinistica).

Toponomastica: Nella regione hanno assoluta prevalenza i nomi locali ladini, di alcuni dei quali esiste una versione italiana per il territorio incluso nei confini del Regno, e tede-

sca per la zona svizzera. Cose molto interessanti ci rivela questa denominazione indigena — come del resto ricca messe di osservazioni filologiche presentano quelle vallate, com'è accennato nella rubrica « Generalità » — e non solo nell'ambito linguistico, ma anche in quello storico. Molte cime in tutta la catena alpina hanno preso il nome dalle diverse ore della giornata ed abbiamo così i tanti Bec de Mesdi, Sass delle Dodese, Cima Undici e via dicendo. In Engadina ritroviamo addirittura l'uso più antico delle ore canoniche: Piz Terza, Piz Nona, ecc. Alcune denominazioni trovano quasi esatto riscontro nelle Alpi Carniche o Giulie, ad esempio: Jufplan (Engadina) - Jouflan (Carnia).

Anche qui si può notare il fenomeno, particolarmente caratteristico nelle Alpi Retiche, della ripetizione dei nomi ed a ciò conviene fare attenzione nella compilazione dei propri itinerari. Così sarà da non confondersi il Piz Rims e i Laj da Rims presso il Liscianna con la Punta di Rims e i Laj da Rims presso il Schumbrada, a Sud di Monastero. La Cruschetta, o Cuolmen da Plazèr, importante valico fra Scarl e Tubre, ha un omonimo fra la Val Mora e la Val di Fraèle.

Ricorre qui pure l'uso peculiare delle Alpi orientali di chiamare impropriamente anche i ghiacciai di 1° ordine col termine generico di *vedretta*.

Generalità e caratteristiche: Dal punto di vista della popolazione si è già accennato al particolare interesse presentato dalla filologia.

Nelle vallate svizzere la lingua parlata è il ladino, considerato ufficialmente la quarta lingua della Confederazione. Vengono anche stampati regolarmente dei giornali in romancio. L'italiano vi è compreso, ma generalmente coi forestieri è usato il tedesco. Questo ladino, affine a quello della Valtellina, si discosta alquanto dal *taròm* della Rendena e da quello dell'Anaunia e delle Dolomiti, ma è più intelligibile, perchè qui il latino più completamente si è sovrapposto agli idiomi celtici primitivi.

Tutta la zona in genere è poco frequentata e quasi sconosciuta, eccezion fatta per gli abitanti delle vallate vicine (bacini dell'Adige e dell'Inn), in parte perchè situata al confine politico di tre Stati e in parte perchè circondata da poderosi colossi alpini, la cui solida fama richiama quasi esclusivamente a sè il movimento alpinistico e turistico: Ortles, Bernina, Silvretta, Oetz e Venoste. Non è però esagerato affermare che il Gruppo del Sesvenna e Liscianna ha da invidiare ai più classici centri delle Alpi soltanto la notorietà e l'attrezzamento del Parsenn, dell'Arlberg, delle Dolomiti, ma non la possibilità di discese e traversate tra le più fantastiche. Parecchie cime — specialmente tutto il Gruppo di Rassàss, il Piz Rims con il vasto acrocoro — sono raggiungi-

bili senza levare mai gli sci; altre, come il Piz Sesvenna, il Piz Cristannes, le Cime della Vedretta presentano percorsi combinati nell'ultimo tratto con creste rocciose; ed infine il Mompiccio, la Cima di Vela, il Liscianna e poche altre sono prevalentemente salite alpinistiche, anche in piena stagione sciatoria. La conca di Scarl confina ad Ovest con la zona del Parco Nazionale svizzero, che ostenta al cielo le ardite punte delle cosiddette « Dolomiti engadinesi », le quali, allorchè sono ancora abbondantemente inzuccherate di neve, offrono uno scenario di straordinaria bellezza alpina.

E' questo un gruppo che svela il proprio magico incanto solo a chi ha avuto fede ed è penetrato per le lunghe valli nelle regioni gelosamente occultate agli indolenti turisti « da grandi comunicazioni ». Per chi vi giunga con la ferrovia dall'Italia, poco dopo Merano le pendici orientali del Vatles si distendono mollemente nello sfondo della Venosta, ma non promettono ancora abbastanza allo sciatore consumato. Le brulle pendici poi, quasi sempre spoglie di neve, tra le quali sopra Malles e Clusio, s'addentra la romantica Valle Slingia, fanno tutt'altro che intravedere quali genuini tesori attendono l'alpinista-sciatore intraprendente.

Egli troverà nelle valli gente ospitalissima e fiera, vedrà nelle case filare le lane e tessere i robusti panni dei montanari, potrà ammirare i luoghi che suggerirono antiche leggende (i Laj da Rims, o « laghi delle lacrime », sarebbero i frammenti del Lago di Garda, dispersi allorchè le Alpi erano chiamate « le sette montagne di vetro »), e se avrà un animo sensibile, laografia e paesaggio engadinesi gli daranno veramente l'impressione di vivere in un quadro solenne di Segantini.

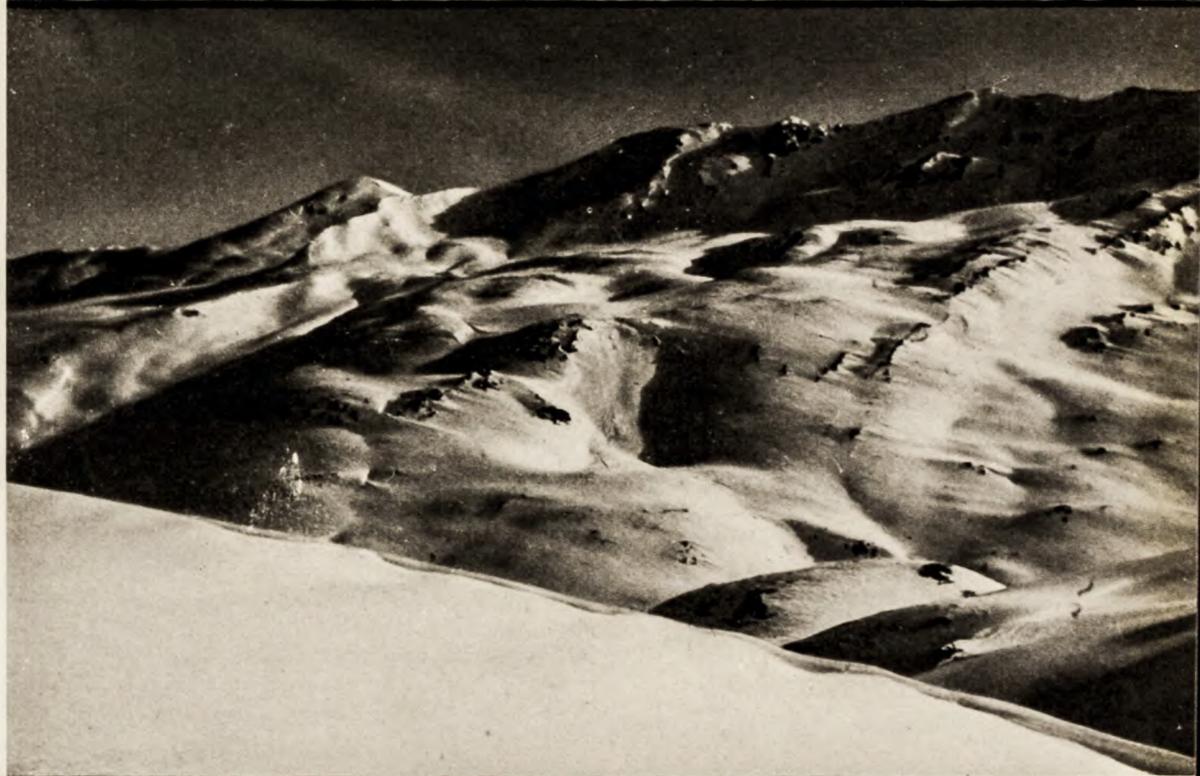
Epoca: La zona è sciabile dalla metà di novembre ai primi di maggio. A seconda delle annate, si possono però fare ancora delle ottime discese anche alla fine di giugno. L'epoca più compensatrice però, per tutto quel complesso di ragioni note ad ogni buon sciatore di montagna, tenuto conto dell'altitudine media e delle altre condizioni partecolari di questo gruppo, va da febbraio alla fine di aprile.

Vie d'accesso: Le due basi di appoggio per le escursioni nel gruppo sono: il Rifugio di Rassàss, m. 2256, in Italia, e il villaggio di Scarl, m. 1813, in Svizzera. A quest'ultimo si perviene: a) con la ferrovia dell'Engadina (S. Maurizio-Murezzan) fino a Schuls (Scuol) e da qui con gli sci o con la slitta per la Val Clemgia; b) attraverso la conca di Monastero alla quale si accede dalla Valtellina per le Valli di Fraèle e di Muranza (Val Brauglio), transiti però non autorizzati, e dalla Venosta, oltre Tubre (passaporto; servizio di autocorriera Malles-Monastero); c) direttamente da

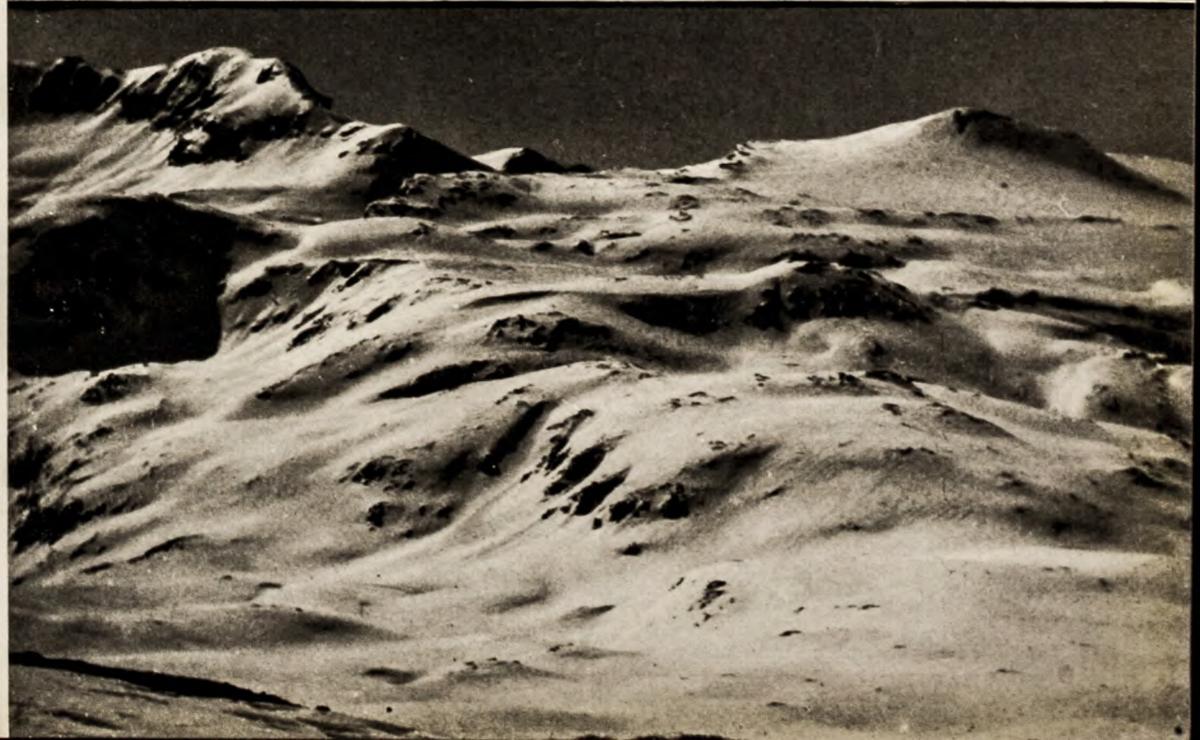
VERSO LA FUORCLA
SESVENNA ED IL
M. SADLER, m. 2948



IL GRUPPO DI
RASSÀSS



LISCIANNA, m. 3110
E TRIAZZA, m. 3046,
DAL PIZ RIMS





LA CITTÀ SANTA DI MULAY IDRIS

(vedi art. «La Catena dell'Atlante, bellezza di una terra», a pag. 126)

Tubre per la Val di Avigna, attraverso il Passo della Cruschetta o Cuolmen da Plazèr, metri 2296 (solo per sciatori, talvolta valangoso; autorizzato con passaporto) in ore 4-4,30.

L'accesso principale dall'Italia resta tuttavia quello del Rifugio di Rassàss (Sez. di Milano), che si può raggiungere col treno per Bolzano e Merano fino a Malles in Venosta, m. 1051, e da qui a piedi o con gli sci:

a) per Clusio e Slingia, m. 1726 (caserma Guardia di Finanza), itinerario diretto e consigliabile in salita. Orario: Malles-Clusio 30 minuti, Slingia ore 2, rifugio ore 2, totale ore 4,30-5. Segnavia rosso, non visibile con la neve. Dopo la Malga Slingia di dentro, se la neve è pericolosa, puntare verso le rocce (*Roccia Nera*) e salire ripidamente il pendio di destra fino a superare, piegando in arco a sinistra, l'altezza dello sbarramento roccioso, quindi sempre verso sinistra (Nord-Ovest) in breve al rifugio. Al passaggio della Roccia Nera, *levare gli sci*;

b) da Malles per Burgusio e Slingia (via soleggiata, scarsa di neve), Malles-Burgusio 45 minuti, Slingia ore 2, rifugio ore 2 (come sopra), totale ore 4,45-5. Segnavia rosso;

c) da San Valentino alla Muta, m. 1470, per la Val di Serres. Sconsigliabile con neve fresca. Fino alla Forcella Vátles tra la cima omonima e il Vernun, ore 2,30. Qui bivio: a sinistra per la discesa in Valle Slingia, a destra (Nord-Ovest) al Rifugio Rassàss ore 1,30, totale ore 4-4,30. Segnavia bianco N. 8;

d) da Resia, m. 1497, per la Valle Roja e Vallenga. Sconsigliabile con neve fresca. Fino a Roja, m. 1968 (caserma Guardia di Finanza) ore 1, alla « Casa dello Sciatore », metri 2331 (chiavi all'Albergo Posta a Resia), ore 1; Passo di Rassàss, m. 2718, ore 1-1,30, Rifugio Rassàss ore 1, totale ore 4,30-5. Segnavia rosso (non visibile in inverno). Dalla Forcella Vátles interessanti escursioni (vedi ultima rubrica).

Il Rifugio di Rassàss comunica con la Valle Uina (Engadina) per il Passo di Sursàss, metri 2298; (attenzione: questo nome non figura sulle carte, alcune delle quali portano la denominazione di Fuorcola Rassàss, ma è toponimo non corrispondente e che si può confondere col Passo di Rassàss che mette nella Valle Roja); e con Scarl per la Fuorcola Sesvenna, m. 2824. Ambedue però questi valichi di confine non sono autorizzati.

Orari: Da Bolzano vi sono tre treni al giorno per Malles (circa 4 ore di viaggio). Consigliabile è la prima corsa del mattino (6,38) che permette di raggiungere comodamente in serata il rifugio. Il giorno seguente si può compiere la magnifica traversata per il Passo di Rassàss e la Valle Roja fino a Resia, in tempo per prendere qui l'autocorriera del pomeriggio per Malles (discesa a Malles eventualmente con

gli sci) e quindi il treno della sera. Così, pur disponendo di due soli giorni (da Bolzano a Bolzano) si può visitare agevolmente il gruppo.

Rifornimenti e basi di appoggio: Malles è una grossa borgata con alcuni negozi, servizio bancario (Cassa di Risparmio), posta, telegrafo, medico, farmacia, ecc. Alberghi: Unicorno e Orso Grigio; Cavallino e Cervo (più modesti; l'ultimo consigliabile, recapito del custode del rifugio).

A Slingia: Trattoria alla Stella Alpina (modestissima; 5 stanze, 8 letti).

Al Rifugio di Rassàss (cat. B) potrebbero trovar posto complessivamente 28 persone, di cui 13 in letti con rete metallica, 9 senza rete, e 6 su pagliericci. Attualmente però sono attrezzati solamente 6 letti. D'estate vi è servizio di alberghetto; d'inverno solo preavvisando.

A Scarl (Grigioni) vi sono un paio di alberghetti e una linda trattoria (« Edelweiss ») con alcune stanzette: molto consigliabile.

Costo: Col 70 % di sconto (C.A.I.) il viaggio fino a Malles, compreso ritorno, dalle città del Veneto e della Lombardia, in generale non raggiunge le 50 lire. Al Rifugio di Rassàss il pernottamento per i soci del C.A.I. costa L. 4 (senza lenzuola), più 4 lire al giorno per il riscaldamento (per qualsiasi numero di persone). Per l'accompagnamento da Slingia al rifugio e trasporto di 1 sacco e di 1 paio di sci, L. 25.

Da Malles a Slingia trasporto con slitta fino a 5 persone, L. 20 per persona; trasporto soli bagagli (fino a 6 persone), L. 30 per slitta.

Restrizioni e divieti: La parte italiana del gruppo è soggetta a vigilanza militare. Desiderando eseguire fotografie, bisogna richiedere (circa un mese prima su carta bollata da L. 4) il relativo permesso alla Divisione Militare di Bolzano. Col passaporto si può recarsi in Svizzera, però solo attraverso il Valico di Tubre (bivio per Monastero e per Scarl, oltre il Passo della Cruschetta). Non oltrepassando il confine, sufficiente (ma indispensabile) la carta di turismo alpino vistata per la frontiera svizzera. Necessario segnalare il proprio passaggio alla Caserma della Guardia di Finanza a Slingia, rispettivamente a Roja.

Buona parte del gruppo è situata nella Svizzera, tuttavia una considerevole attività può essere svolta anche restando in territorio italiano (vedi ultima rubrica).

Equipaggiamento: Vestiario di alta montagna. Normalmente corda, piccozza e ramponi sono necessari solo d'estate. Però almeno un componente della comitiva è bene ne sia provvisto anche nella stagione sciatoria, qualora si vogliano percorrere le creste delle cime principali, o per affrontare condizioni eccezionali della montagna.

Difficoltà e pericoli: Come ovunque sulle



LA VETTA DEL PIZ RIMS, M. 2776

Neg. F. Stefanelli

Alpi essi possono presentarsi inaspettati e improvvisi. Anche qui richiedesi perciò esperienza e prudenza. Forti difficoltà oggettive però non vi sono, specialmente per lo sciatore alpinista. I terreni da sci sono in generale aperti e senza passaggi obbligati. I ghiacciai sono poco crepacciati, in particolare quello del Sesvenna. In alcuni posti pericolo di valanghe: da segnalarsi, perchè passaggio obbligato lungo la via di accesso più usuale, il superamento della Roccia Nera in Valle Slingia. Con neve fresca sconsigliabile pure la Valle di Serres (da S. Valentino), la Valle Roja, la Valle Uina, la Val Clemgia (Scarl-Scuol) e la Cruschetta (Val d'Avigna). Nell'alta conca sotto la Fuorcola Sesvenna (versante italiano) e sull'acrocoro dei Laj da Rims, è facile smarrire la direzione in caso di nebbia.

Itinerari: Per la descrizione dettagliata dei singoli percorsi e delle ascensioni servono la Guida del Vallepiana (sci), l'Annuario dello Sci Club Svizzero (sci) e l'Hochtourist, VI volume, V edizione (alpin.).

Rimanendo in territorio italiano, si possono raggiungere dal Rifugio Rassàss le seguenti cime e forcelle (tempo di salita normale in media dalle 3 alle 5 ore): la Foratrida, metri 3135 (alpin.); il Mompiccio, m. 3161 (alpin.); le Punte della Vedretta, m. 2981 e 2954 (sci-alpin.); la Cima di Vella, m. 2981 (alpin.);

la Fuorcola Sesvenna, m. 2824 (sci); il Sadler, m. 2948 (sci); il Piz Cristannes, m. 3092 (alpin.; la vetta è oltre il confine); il Passo di Sursàss, m. 2299 (sci); il Monte Rassàss, metri 2888 (sci); la Punta di Rassàss, m. 2940 (sci); il Passo di Rassàss, m. 2718 (sci); il Vernun, m. 2819 (sci-alpin.); la Forcella Vátles, m. 2331 (sci); il Vátles, m. 2554 (sci). Bellissimi per gli sciatori la discesa dalla Fuorcola Sesvenna e tutto il massiccio di Rassàss, con le vette ad un'ora-un'ora e mezza dalle forcelle e bei raccordi per cresta. Interessanti alpinisticamente invece il Mompiccio, la Cima di Vella e la cresta del Cristannes (molto lavoro nuovo per gli arrampicatori, roccia granitica).

In territorio svizzero, oltre a quelle cime dianzi accennate che sono situate sul confine, vanno menzionate innanzitutto il Piz Sesvenna, m. 3205 (sci-alpin.), massima vetta del gruppo, con la inebriante discesa del ghiacciaio; il Piz Cornet, m. 3033 (sci); il Lisciana, m. 3110 (alpin.); il Piz San Jon, m. 3093 (alpin.); il Piz Rims, m. 2776 (sci).

Riassumendo: il Sesvenna con la discesa a Scarl, il Piz Rims con la traversata dell'altopiano e la discesa a Sursàss, e la traversata Rifugio Rassàss-Roja-Resia sono tre gite delle quali ognuna da sola compensa di un viaggio in questo estremo lembo dei Grigioni e della Valle Venosta.

Epithaphe pour Guido Rey

Omaggio d'un fiore poetico di delicatissime tinte e di profumo d'alto sentimento devoto la lirica di Samivel è ben degna di una pagina ospitale della Rivista nostra, la quale se ne vuole adornare non solo pel pregio della vivissima visione che ci fa splendere nell'animo del paradisiaco mondo alpino, ma anche per la profondità dei sensi affettuososi ispirata dal nostro grande Poeta vincitore che ha avvivata ed accesa la Montagna con la fiamma del suo amore. E quanti debbono a

Guido Rey i palpiti d'amore ai monti si commoveranno leggendo la ispiratissima e vera chiusa della poesia che nella concisione lapidaria racchiude l'essenza della vita e dell'animo del sacro cantore del Cervino. Ringraziamo Samivel del consenso alla pubblicazione perchè il suo gesto unito all'omaggio pel nostro Grande Scomparso è per noi Italiani, in questi giorni, oltre che simpatico, altamente significativo.

G. L.

Quand le vent s'enfuira le long des parois mortes
où les anneaux de l'an passé
avec les brumes s'effilochent...

Ivre et rapide et gonflé de joie
quand le beau vent galopera du Nord,
hardi seigneur bardé de gel et franchira
d'un bond la cime écumante...

Quand l'aube naitra, sourire
sur le visage d'un rêveur
dénouera l'arête en coquille...
et les rocs, tirés du fourreau
de l'ombre, jailliront nus
contre le ciel dur et courbe
brandis pour le rude assaut...

Vous irez, conquérants allègres de l'Espace!
Et vos désirs seront, comme un arc, bandés
vers le Large où luira le fil d'Ariane...

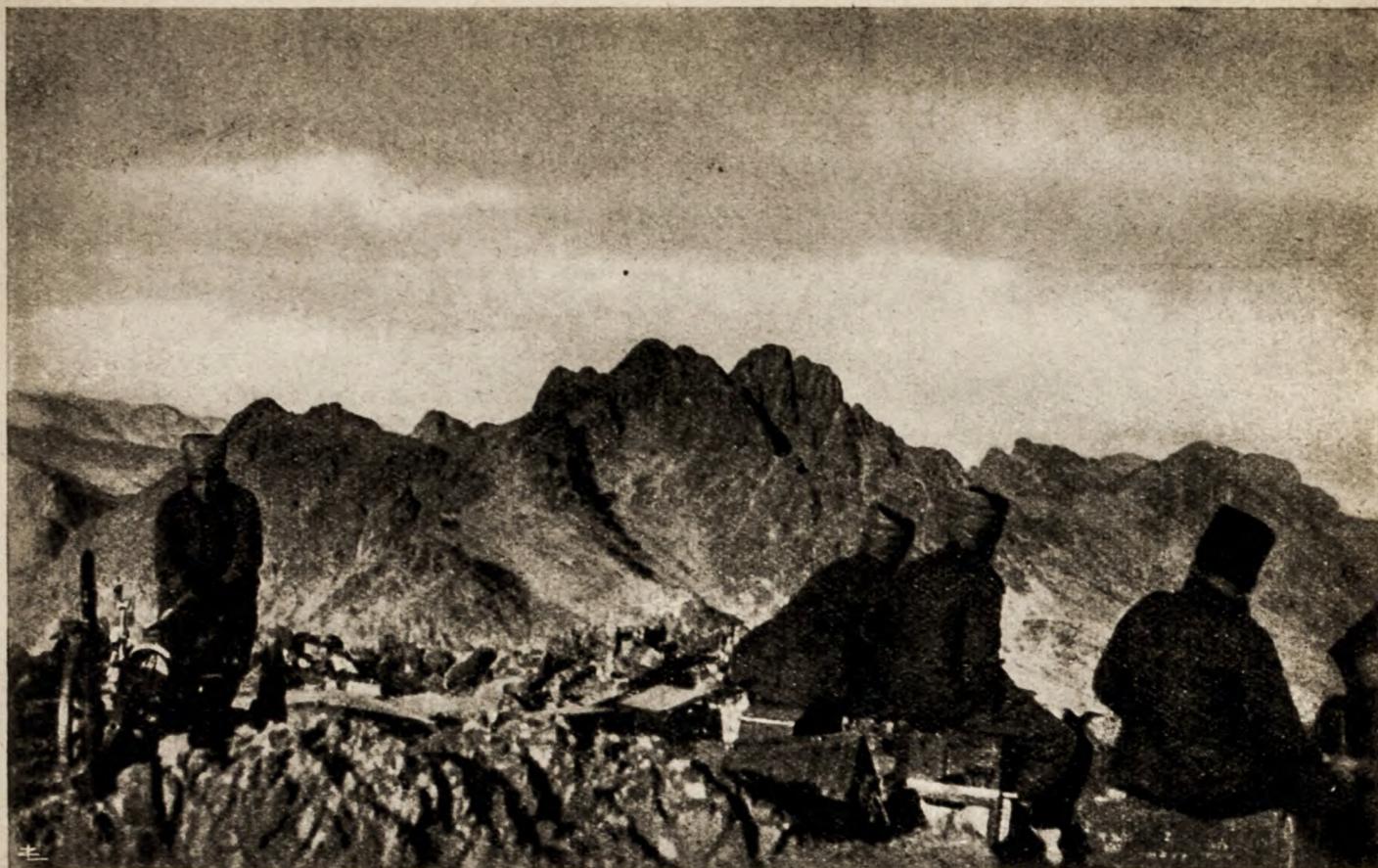
Quand Midi, lourd Moloch, broiera la cime inerte...
Quand l'eau ruissellera sur la face tannée
des vieux granits où le nuage fleurira.
Quand les blocs buteront dans le couloir qui gronde...

...Et, sifflant, trancheront l'abîme trop étroit,
noirs oiseaux de métal, les choucas au bec lisse...
Quand la neige enchantée lancera ses fuseaux
lents dans le pâle silence...

Souvenez vous!... Dès le commencement du monde
ces choses n'attendaient qu'un peu d'amour...

Puis un jour est venu le Poète vainqueur.

SAMIVEL



LE GUGLIE DEL GEBEL SAGLIO

In primo piano, artiglieri francesi durante le ultime operazioni

La Catena dell'Atlante:

bellezza di una terra

Manlio Barilli

Se il Marocco è da considerarsi, senza dubbio, uno dei paesi più interessanti fra quelli dell'Africa a noi più prossima, va detto ch'esso deve, in gran parte, la sua bellezza, alla severa e maestosa suggestività delle sue vaste catene montane, a quell'Atlante e a quel Rif che lo solcano, incidendolo profondamente, in varie ed opposte direzioni, e che gli danno un carattere spesso solenne, quasi come quello di una o dell'altra delle nostre zone alpine o appenniniche di carattere meno particolare e spiccato. Non è a credere, con questo, che il paesaggio montano del Marocco richiami da vicino, sia pure in qualche maniera, le visioni superbe della nostra terra così ricca di mirabili e inimitabili visioni alpestri, tanto cielo e terra, colori e aspetti di contorno, sono differenti sin nelle minuzie più insignificanti: ma gli è che, essere in terra d'Africa e, dopo aver percorso chilometri e chilometri di *bled* opprimente e

monotono, trovarsi dinanzi ad una autentica montagna o, meglio, alle sue falde e, poi, su di essa, a una montagna che fa parte di tutto un intero sistema orografico, a una montagna con boschi, alberi acconci, cespugli suoi propri, e canali, scoscendimenti, valli e valloni e valloncelli, e burroni e cime e crode e picchi, e dirupi e persino neve in abbondanza, vuol dire, pel viaggiatore attonito, esser portato ad inevitabili raffronti, spinto a richiami d'ordine non so più se geografico o nostalgico, e, comunque, significa lavorar di cervello, di memoria, di fantasia, per illudersi abbastanza facilmente d'esser tornato in Europa, in qualche punto meno noto dei patri monti.

Giunti a questo punto, non sarà male ch'io inviti i cortesi lettori a seguirmi attentamente nel viaggio, sia pure ideale, ch'io li condurrò a fare attraverso l'Atlante marocchino.

E, qui, vanno premessi alcuni cenni esplicativi sulla configurazione delle grandi catene dell'Atlante e del Rif.

Dunque: quest'ultima, indipendente e litoranea, descrive un arco di cerchio la cui concavità, guardando il mare, si estende dalla penisola di Melilla al Gebel Moussa, m. 856, seconda colonna d'Ercole che domina Ceuta e fronteggia la prima colonna, il roccione di Gibilterra.

La catena del Rif che, come tutti ricordano, fu il teatro della ribellione famosa di Abd el Krim contro Spagna e Francia, dal 1921 al 1926, che vide battaglie ragguardevoli come quelle di Anoual e di Monte Arruit — ove il Generale Navarro capitolò con tutti i suoi! — e che alle formazioni militari della Repubblica rifiana del « Pretendente » fornì i suoi montanari solidi e ben costrutti, combattitori di gran classe, la catena del Rif, dicevo, raggiunge, presso i Gebala, sul Gebel Tiziren, i 2500 m.s.m. Montagna facile in apparenza a

scalarsi, ma poi abbastanza difficile, ai fatti, perchè, cessata la vegetazione di lauri rosa, eucalipti e fichi, il terreno si fa sempre più brullo e duro, e i cacumi delle vette sono di roccia aspra che punge chi la vuole... addentare.

Quanto alla catena dell'Atlante, o catena interna, essa comprende l'Alto o Grande Atlante, l'Antiatlante, il Medio Atlante. Il primo corre, su di una distanza di circa 1000 chilometri, e costituisce la parte più notevole del sistema orografico marocchino. Le sue cime più elevate, come l'Ari Aiachi, il Tamjout, il Likoumt, raggiungono altezze varianti fra i 4000 e 4500 metri, cifre considerevoli dato che siamo in Africa.

L'Antiatlante si distacca dalla catena principale al Gebel Siroua, m. 3300, e va, abbassandosi, fin verso l'Atlantico, a Sud-Ovest con altitudine media di 1500 metri.

Quanto al Medio Atlante, ch'è in qualche modo la continuazione del precedente verso Nord-Est, raggiunge i 4000 m. al Gebel Bou

IL MEDIO ATLANTE, VISTO DALL'AEROPLANO





Iblane, e s'arresta poi netto a strapiombo, sul Torrente Muluya.

Per completare i miei cenni illustrativi, dirò ancora che la vegetazione di così vaste o varie catene montane differisce naturalmente a seconda dell'altitudine e della posizione geografica: ma sulle montagne marocchine si trova di tutto. Dalla quercia da sughero e dal leccio alle conifere nostre, dal cedro al ginepro, al pino d'Aleppo, dal tamariscò alla thuya gommifera per la resina sandracca, dalle clematidi alle sassifraghe, dal crisantemo alla lavanda, al timo, al mirto, alla genziana, alla salvia, alla felce, all'artemisia.

La fauna è pure sufficientemente ricca, ma va subito detto che il leone dell'Atlante, reso immortale da Daudet, insieme al suo eroe, Tartarino di Tarascona, è sparito del tutto. Come animali domestici abbondano gli ovini, i caprini, i cammellini, il cavallo, l'asino e il mulo, e il bovino dell'Atlante di razza bruna,

montanari dell'Atlante raccontano, sulla maggior parte di questi animali, graziose ed ingenue storie, distinguendo tra essi, talvolta, dei cristiani, degli ebrei, dei mussulmani e spesso attribuendo loro origini umane.

Ed ora, dopo così sommario schizzo delle montagne dell'Impero di S. M. Sceriffiana, torno ad invitare i lettori a seguirmi (finalmente! mi par d'udirli esclamare) verso i misteri suggestivi e affascinanti del Grande Atlante, sogno di tanti viaggiatori e di tante sospirose miss americane e inglesi spleenetiche, in cerca di rare avventure e di seducenti emozioni!

Quando giungete a Marrakech, la capitale del Sud, che col suo nome storpiato ha dato il battesimo all'intero paese, la prima cosa che vi colpisce è l'enorme contrasto fra la piana a vegetazione tropicale, in cui si estende la città, e la severa catena dell'Atlante — il

Grande Atlante o *Haut Atlas* dei francesi — che, candeggiante di nevi sulle vette lontane, e bruna di rocce e verde di conifere, sovrasta il *bled* fertilissimo, limitando l'orizzonte con le fantasiose frastagliature proprie di tutti i sistemi montani del mondo.

E quelle nevi abbaglianti vi ipnotizzano, vi attirano, richiamando di continuo la vostra vista alle cime che sbarrano l'orizzonte.

In alto: VISTA DI IJOUKAK A GOUNDAFA

In basso: IL NANO DELLA MONTAGNA



Lasciamo la città rumorosa, traversiamo la piana d'Haous, e, dopo 60 chilometri circa, eccoci ai piedi dell'immensa muraglia. Cominciamo la scalata verso il regno dell'irreale e del fantastico. Paesaggi foschi, rovine rossastre issate ancor minacciose su picchi scoscesi, gole strettissime; qua e là, a distanze non grandi, sui crinali dominanti le valli, le « tighremt », specie di casamenti tra il magazzino di viveri e l'estrema ridotta di difesa: sono le fortificazioni che i grandi Caid del Sud hanno eretto a protezione del paese, contro le invasioni sahariane. Continuiamo a salire, dopo avere lasciato giù, al basso, gruppi di cedri giganteschi. Man mano che si va verso l'alto, il paesaggio si modifica e si fa sempre più tipicamente berbero e selvaggio. Strette e chiuse serrate tra roccioni mastodontici, precipizi e burroni di rocce color sangue vivo, ora coronati di fitte foreste, ora tremendamente nudi. Su di una croda, su di un *taurirt* a pinnacolo, rotea l'aquila dell'Atlante, a voli lenti e falcati, o sta in vedetta, quasi immobile, ad ali aperte, l'avvoltoio bianco così nocivo alle gregge.

Ecco Zerktene, un villaggio berbero o, per essere più precisi, *schleuh*: intorno, piccole zone di terreno coltivato come sulla montagna pugliese, con muretti divisorii a secco, e culture d'orzo, di mais, un po' di vigne, di noci, di fichi. Qui, vicino ai padroni delle case e della scarsa terra, abitano anche, in veri termitai umani, i celebri trogloditi dell'Atlante, che sono stati descritti dai più famosi africanisti dello scorso secolo e degli albori di questo. E i trogloditi, sparuti, scarni, deboli e inintelligenti, paiono animali inferiori, presso ai fieri montanari berberi asciutti e forti, resistentissimi e d'intelligenza persino superiore alla media.

Poi torna la solitudine: ma una solitudine che vi rattrista e vi opprime, come non avviene certo sulle nostre montagne: il ritrovarsi soli, qui, ha un acre sapore d'ostilità.

Per creste e valloni allietati dallo snodarsi serpentino d'un nastro d'acqua verde smeraldo, attraverso folti ciuffi di ginepri, giuochi d'ombra fresca e d'alidore snervante, sotto il sole giallo ocre, in zone desolate come l'inferno dantesco o ricche di verzura paradossale, eccoci a Taddert, tappa militare più che turistica. Dei *mori* sdraiati a piè di belle querce, contrastano stranamente con le pittoresche divise dei legionari della « Straniera », che qui, alle soglie del Sahara, ha il suo regno.

Andiamo all'assalto del colle di Tizi N'Tichka: l'aridità quasi assoluta dei luoghi, diviene pressochè tragica. Non c'è più nemmeno terra: roccia rossastra a venature sanguigne, e, nel letto di quelli che dovrebbero esser torrenti — oued — se ci fosse l'acqua, grandi piastre di sale tra i ciottoli enormi. Sola vegetazione, qualche magra e rara thuya gommi-fera, delle querce bruciacchiate e convulsive, e poi sempre, a perdita d'occhio, sui fianchi del monte brullo e nudo, sassi e rocce implacabili.

E quando si giunge sulla sommità del colle di N'Tichka, proprio ai piedi dei graniti ciclopici coperti di neve, solo una scritta con un nome e l'indicazione dell'altitudine, 2600 m., ci ricorda l'opera dell'uomo.

Si va avanti, ancora, a Tadlest: sul fianco di un abisso è situato il *posto* della « Legione Straniera ». Poi si prende la direzione del Dra, culla della dinastia saadita.

La foresta selvaggia appare ancora una volta alla vista e s'alterna con rocce misteriosamente striate di viola. Si scende verso il Sud, lasciandosi alle spalle la grande catena nevosa dell'Atlante: da un lato le alte vette severe, dall'altro, di già quasi il soffio del deserto non lontano.

Eccoci, finalmente, a Taourirt dell'Ouarzazat, fra l'Atlante che cade a picco sulla pianura e il senso dell'infinito delle sabbie bionde, dato dal vicino Sahara che si intuisce per una linea blu di palmeti e una morgana dorata all'orizzonte.

Dopo la ridotta militare francese, che si erge su di un picco dominante il terreno d'ogni lato, procediamo ancora un poco verso il Sud. Perchè, e m'ero dimenticato di dirlo dal principio, abbiamo compiuto tutto questo viaggio per andare a far visita ad un gran signore del Sud: uno di quei Caid marocchini che ancora, qui conducono, in medievali abitazioni, una esistenza medievale, seppur sfarzosa.

Questa sera, nella vecchia e misteriosa *casbah* del Caid ospitale, noi berremo il tè alla menta: almeno tre bicchieri per volta, se non vorremo offendere il signore del luogo! Mangeremo, con le mani s'intende, *cuscus* d'olive, di fave e di montone tritato, pollo stufato dall'olezzo di *comino*, il tutto maledettamente pepato, speziato, drogato, e la « bestilla », specie di colossale torta a sfoglia, aromatica e davvero gustosa: alla fine del pasto, ancora tè verde, con la menta fresca che delizia il palato, dopo il pasto assetante.

Più tardi, quando dalle vette candide dell'Atlante apparirà la luna, quando, sul fascinoso paesaggio predesertico, occhieggeranno le stelle a miriadi, le donne più belle della tribù del Caid verranno sotto la *casbah* a danzare per noi, onore eccezionalissimo, l'*ahidous*, la danza sacra d'amore, danza animale, spossante, casta e pur terribilmente sensuale e sessuale, che trasforma le danzatrici in figure quasi tragiche di lussuria e di parossismo.

All'alba, presso ai corpi delle donne semi-svenute, ammicchiati sulle stuoie, i cantori *zemmouri* leveranno ancora al cielo le loro voci stridenti e pur modulate, e agiteranno, frenetici, i loro pazzi tamburini di pelle di cammello.

Questa l'*ahidous* danzata ai piedi, anzi al di là del Grande Atlante, in faccia al Sahara misterioso dei Tuareg!...

N.d.R. - Per maggiori dettagli sul sistema orografico del Marocco, vedere Riv. Mens. 1933-XI: De Polltzer Pollenghi, L'Atlante, ecc., pagg. 350 e 409.



IL VERSANTE NORD-EST DEL HUAYNA POTOSÌ

PICCO ITALIA E F

NELLA REAL CORD

La prima salita del Picco Italia, m. 5620 c.

Il giovedì santo, 28 marzo 1929-VI, un'auto sgangherata mi conduceva assieme ad un compagno (G. Cattoretti) allo Stabilimento della Miniera di stagno di Milluni, m. 4300 c.

Da La Paz, la capitale della Bolivia, a Milluni, la strada — se strada si può chiamare — si svolge per circa 50 chilometri in parte attraverso lo sconfinato altipiano cosparso di truppe di « llamas » al pascolo, in parte costeggiando le precipitose sponde del vallone del Torrente Choqueyapu.

A Milluni, dove giungiamo in mattinata, riceviamo la cordiale accoglienza di Mr. Bailey, Direttore delle miniere, un nord-americano pieno di brio e, come ci accorgemmo più tardi, eccezionale bevitore di whiskey.

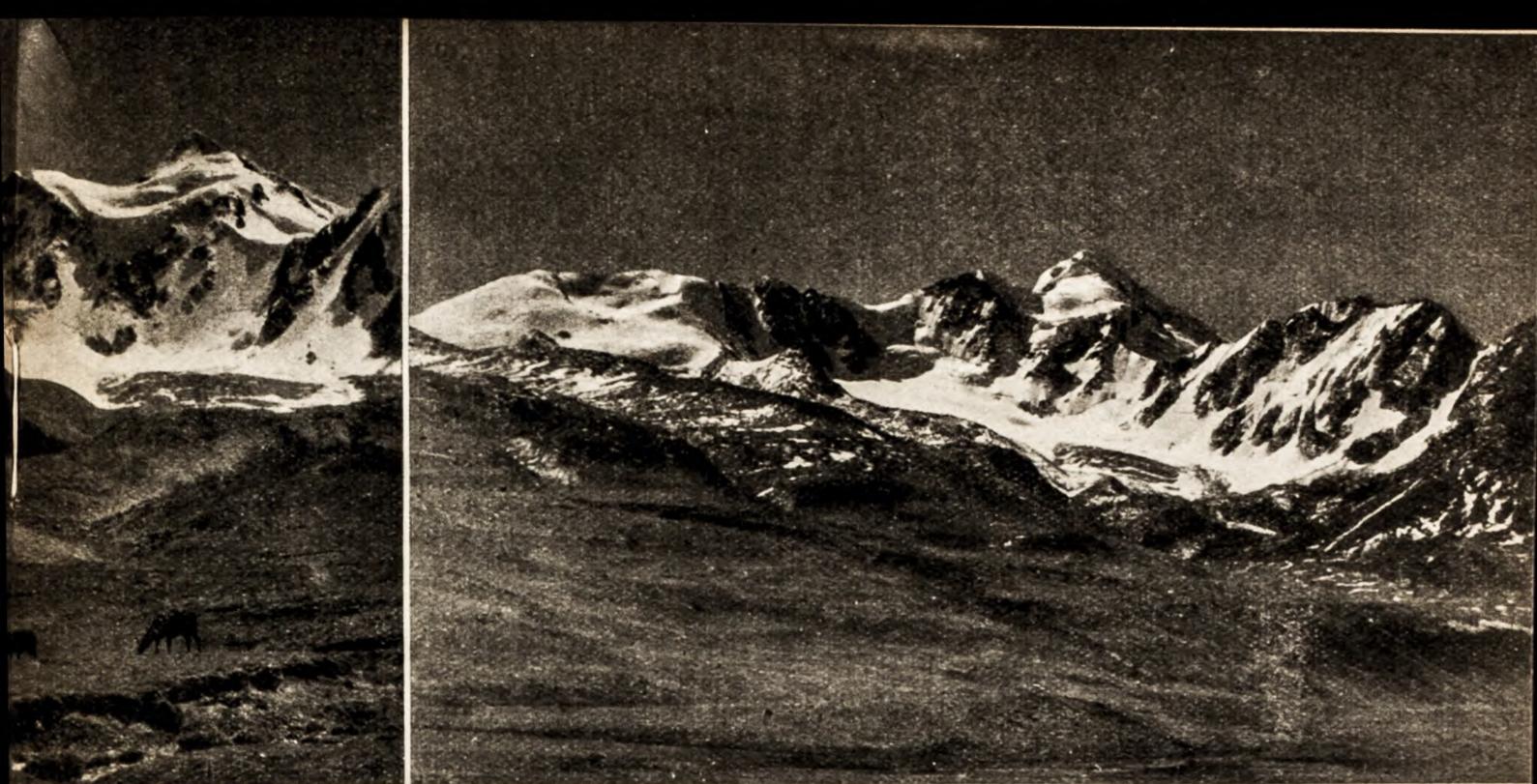
Nel dedicare quei quattro giorni di feste pasquali alla gita a Milluni, ci eravamo attrezzati in modo da sfogare la nostra passione venatoria, non solo, ma anche da poterci arrischiare, tempo permettendo, ad una seria ascensione in Cordillera.

L'Huayna Potosì, che incombe colla mole della sua svelta vetta piramidale sui quattro laghetti di Milluni, è ritenuto come il quinto

picco in ordine di altezza della Cordillera boliviana, la sua quota, non ben precisata da misurazioni trigonometriche, essendo generalmente indicata in metri 6250 circa; (la stessa altitudine gli viene attribuita nelle pubblicazioni della Società Geografica degli Stati Uniti d'America).

Alla latitudine di pochi gradi dall'Equatore, nella quale sorge il Huayna Potosì, il limite delle nevi perpetue si eleva ai 4700 metri circa sui versanti meridionali delle montagne, e ai 4500 circa sui versanti settentrionali.

Quel giorno con la minaccia di tempesta, che di tanto in tanto si concretava in raffiche di neve, ci dedichiamo alla caccia di acquatici sulle rive dei laghetti superiori di Milluni. Alla sera un lauto pranzo, preceduto da abbondanti libazioni, offertoci da Mr. Bailey, ci riduce a coricarci all'una di notte dopo aver preparato il necessario per la progettata ascensione. Essa, secondo le mie intenzioni, doveva svolgersi per la cresta Sud del Huayna Potosì fin dove si potrebbe arrivare, chè non mi facevo soverchie illusioni di poter giungere in vetta, data la nostra mancanza di allenamento



HUAYNA POTOSÌ

HUAYNA POTOSÌ E GHIACCIAIO OMONIMO

Neg. V. Pizzotti

C O R D I L L E R A B O L I V I A N A

Un tentativo al Huayna Potosì, m. 6250 c.

Valentino Pizzotti

e la forzata lentezza delle salite a grandi altitudini. A rendere più agevole la nostra ascensione pensavo d'assoldare uno o due portatori indios, cercandoli fra gli operai della miniera, che ci accompagnassero almeno fin verso i 5000 metri. Ma l'inveterata superstizione che nutrono gli indios per il «Hualapichi» o spirito delle nevi, di cui temono le ire e la vendetta al metter piede su di un ghiacciaio, rese vane le nostre laboriose trattative con gli indigeni e ci privò di questo prezioso ausilio.

Quando l'indomani mattina, alle 4, ravvolto in una coperta, apro la porta del baraccamento, una folata di nevischio turbinante nell'impeto di un vento di bufera mi fa rinchiudere l'uscio, rientrare in camera e, scambiati vari brontolamenti col mio compagno mentre riempio di legna la stufa, mi consiglia a riprendere la via del letto.

E poltriamo fino a tarda ora; solo un'abbondante colazione portataci in camera da una poco avvenente india, la vergogna di tanta pigrizia, ed un raggio di sole che entra dalla finestra, ci convincono ad abbandonare i tepidi giacigli.

Vagammo tutta la giornata sotto le raffiche impetuose di un vento del Nord che bene prometteva per il ristabilimento del tempo, cacciando «viscachas» (la marmotta della Cordillera), anatre e perfino illudendoci di arrivare a tiro di due venados (cervi boliviani).

Le quattro del mattino di sabato 30 marzo, ci trovano già in piedi pronti al cimento, in una oscurità stellata. La prima mezz'ora di marcia, di quella marcia da sonnambuli che si fa quando non si è ancor ben usciti dal sonno, si svolge attraverso al pendio che dai laghetti superiori di Milluni sale alla fronte del ghiacciaio del Huayna Potosì. La temperatura bassissima della notte ha fortemente congelato laghi, terreno e corsi d'acqua. Una ripida morena a grossi blocchi ci porta faticosamente agli intricati seracchi del ghiacciaio, attraverso i quali è necessario trovare la nostra via. Vinto finalmente tale arduo problema, continuiamo la salita costeggiando su di una morena superiore il fianco destro orografico del ghiacciaio.

La morena termina a un certo punto contro i fianchi di uno spuntone roccioso, e per



Neg. Lloyd Aereo Boliviano.

HUAYNA POTOSÌ (a sinistra), PICCO ITALIA (nel centro, ove termina il tracciato),
BOTIGLACA (a destra): veduta presa dall'aeroplano

non cadere nuovamente nel pelago dei seracchi che si presentano alla nostra destra, ne decidiamo la salita. Sono già quasi le 7 ed il barometro aneroide, un grosso apparecchio che m'ha prestato un ufficiale della Scuola d'Aviazione di La Paz, segna la quota di 4900 metri. Decidiamo di fare uno spuntino, sia per alleggerire il sacco, quanto per ristorare le nostre forze che, del resto, si sono mantenute in ottime condizioni grazie all'aver noi adottato, per questa occasione, l'abitudine degli indios di masticare foglie secche di coca, veramente ottimo tonico e dissetante.

Non conoscendo le attitudini alpinistiche del compagno, penso bene di metterci alla corda per superare la breve arrampicata su roccia. La cima del tozzo spuntone ci porta ad un colletto di ghiaccio che sta alla base di un ripido canalone pure di ghiaccio, che alla sua estremità superiore sbucca sulla cresta Sud della nostra montagna. Ne intraprendiamo la salita senza utilizzare i ramponi, chè la neve caduta recentemente si è congelata e, resa compatta, permette l'incisione di sicuri gradini. Il tempo bellissimo alla nostra partenza da Milluni, da circa un'ora si è fatto minaccioso e, adesso, a metà canalone, si è, come succede in queste regioni, rapidissimamente oscurato, e mentre folate di nebbia ci investono dal basso, le scariche elettriche cominciano a susseguirsi e ad avvicinarsi a noi. Troviamo prudente addossarci ad un roccione emergente dal

ghiaccio e, coperte le piccozze, indossiamo i «ponchos» attendendo la fine di questa sferzata meteorologica che si scioglie in una fitta nevicata.

Oltre un'ora dura la sosta forzata, e quando sotto i primi strappi d'azzurro ci accingiamo a ricominciare la salita, il problema si fa più arduo, chè alla pendenza sempre maggiore si aggiungono le difficoltà che presenta ora lo strato di neve fresca che parte ad ogni passo in piccole valanghe. Uno sforzo ancora e siamo finalmente in cresta che qui si presenta nevosa, mentre in faccia a noi, sulla direzione che dovremo percorrere, si trasforma in rocciosa, presentando difficoltà varie, dipendenti principalmente dallo stato attuale della montagna.

Ci arrestiamo una mezz'oretta che ci permette di rifocillarci ancora una volta, mentre i nostri sguardi spaziano su di un panorama di eccezionale bellezza ed imponenza. Tutti i maggiori colossi della Cordillera Real stanno a noi d'intorno; vediamo le immani pareti ghiacciate del Sorata o Illampu, pur distante da noi circa 60 chilometri; vicini, il Botiglaca lancia la sua svelta piramide al cielo, contornato da picchi minori ma pur arditi nelle loro cuspidi granitiche, ed il tozzo Mururata troneggia fra i ghiacciai con la sua cima appiattita che la leggenda vuole essere stata tagliata da un colpo di spada di una irascibile divinità a prova della sua onnipotenza. Il ver-



sante della nostra cresta, opposto a quello da noi salito, si presenta precipitoso, rivestito di ghiaccio, e giù in basso, il ghiacciaio crepacciato e sconvolto da innumerevoli seraccate, fa ritenere particolarmente laboriosa la scalata da questo lato.

Siamo a 5200 metri; a questa altezza il respiro si fa già affannoso e le fermate frequenti si rendono necessarie. Avrei creduto, dopo una residenza di un paio d'anni a La Paz la cui altitudine è di 3650 metri, di essere più allenato al respiro a grandi altezze; ma mi è stato riferito da ufficiali aviatori boliviani che a parità d'altitudine corrisponde in queste regioni una pressione barometrica assai più bassa che in Europa. Non ne conosco i motivi, ma fatto sta che gli aneroidi che si importano in Bolivia sono adeguatamente modificati nella graduazione delle altezze.

Ripartiamo per la cresta rocciosa che in certi punti presenta passaggi rudi e notevoli difficoltà per il vetrato che la ricopre; sono già le 12: la nostra marcia è stata ritardata prima dal pelago dei seracchi, poi dalla tappa forzata durante la tormenta. Spero ancora poter raggiungere un picco ghiacciato della cresta su cui siamo, che fa capolino oltre la cuspidi triangolare di roccia che sembra essere il termine di questa stessa cresta.

Procediamo con relativa velocità evitando torrioni con percorso su cenge, scalandone altri, ed alle 13.50 raggiungiamo, dopo vari passaggi su cornici pericolose, la vetta rocciosa. Siamo a 5460 metri. Resistiamo alla tentazione di sostare e tenacemente si continua la salita per la cresta nevosa ed a tratti rocciosa che collega questa cima con quella bianchissima che ci sta di fronte. Passaggi delicati e tratti di facile scalata ci portano finalmente al nostro picco che raggiungiamo alle 15.40 (quota metri 5620). Il vento freddissimo ed impetuoso, e l'ora inoltrata (il tramonto in quell'epoca ed in quella regione cade verso le ore 19 ed il crepuscolo è brevissimo), ci consigliano un'immediata discesa.

Ma non scendiamo dalla nostra vetta (che forma un'anticima ben individuata dell'Huayna Potosì, benché poco appariscente da Milluni, da dove si scorge nascosta quasi dalla piramide rocciosa sottostante), senza prima avervi lasciato in un ometto improvvisato i nostri biglietti da visita chiusi in una bottiglietta al cui collo leghiamo un nastro tricolore; su di esso scriviamo il nome con cui battezziamo la cima: Picco Italia.

Lascio, ultimo, la vetta e la visione grandiosa di una fungaia di picchi dalle pareti ghiacciate che circonda il colosso della regione; sorvegliando le mosse del compagno che si sta arrabattando sull'esile cresta già percorsa in salita, mi calo anch'io mentre m'attira ancora lo sguardo il volo possente di alcuni condor che svolgono i loro larghi cerchi ad ali spiegate e ferme attorno alla maggiore vetta dell'Huayna Potosì.

Penso con vero dispetto all'assenza di un paio di sacchi letto e di più abbondanti provviste, che ci permetterebbero di bivaccare al

riparo di queste rocce qui vicine, e di compiere domani l'ascensione intera del monte.

Discendiamo ora rapidamente, pur con molta circospezione resa necessaria dal vetrato che in maggior misura si sta ora formando nei passaggi di roccia con l'umidità prodotta dallo scioglimento della recente neve, che il forte gelo rapprende. Alle 18.15 siamo sulla cresta nevosa, all'imbocco del canalone di ghiaccio che scende al colletto; qui si fa troppo sentire l'imperioso bisogno di alimenti e perdiamo brevi istanti nel rifocillarci, flagellati da un gelido vento del Nord.

Percorriamo il canalone con altrettanta imprudente celerità che con fortuna, e divalliamo per le morene, evitando il costolone roccioso che avevamo salito il mattino, mediante una diversione nei seracchi fra i quali abbiamo la fortuna di trovare un passaggio che si direbbe un sentiero tracciato apposta per chi ha fretta.

Alle 20.30 rientriamo nei baraccamenti ospitali di Milluni dove Mr. Bailey ci riceve festoso e con un lauto servizio di aperitivi robusti atti, secondo lui, a rigenerare le forze, e, secondo noi, ad annebbiare alquanto le idee.

Tornai in queste regioni due anni dopo, con un indio più intelligente dei suoi simili, incurante dello «spirito delle nevi», e che salì tutto un arduo ghiacciaio e le rocce che seguirono con i piedi semplicemente calzati dei suoi abituali sandali di cuoio, con la suola fatta di gomma di vecchi copertoni d'automobili. Dirò un'altra volta di quest'avventura.

Pochi cenni descrittivi sul Huayna Potosì. Come ho detto, esse viene considerato come il quinto monte in ordine d'altezza della Cordillera Real boliviana; ma io ritengo che oltre all'Illampu o Sorata, all'Illimani, al vulcano Sajama, tutti superiori ai 6600 metri, esistano in Bolivia altri quattro picchi che superano in altezza il Huayna Potosì. Gli studi altimetrici e le relative misurazioni sono però talmente trascurati in quella Repubblica, che le poche quote quasi certe sono rappresentate dalle osservazioni fatte con aneroidi da parte di rarissime spedizioni alpinistiche di stranieri.

Il Huayna Potosì resta però il picco più attraente di Bolivia dopo l'immane massa del Sorata od Illampu. Il nostro monte è la sentinella nella Cordillera, che appare più nitida e netta da oltre 150 chilometri di distanza al viaggiatore percorrente in treno l'immenso altipiano a 4000 e più metri, provenendo da Arica in Chile o dalla città boliviana di Oruro. Tutti i suoi versanti sono di un'imponenza maestosa, e la sua vetta isolata cambia d'aspetto secondo i versanti dai quali essa si osservi: bifida dal Nord-Est, piramidale dal Sud, a forma di trapezio dall'Ovest.

Il Huayna Potosì, sorgente nel settore Nord della Cordillera Real boliviana, fa parte dell'enorme catena montuosa, vera nervatura del continente Sud-Americano sul Pacifico, che lo percorre ininterrottamente e per intero con direzione da Nord a Sud, dal Venezuela alle estreme terre australi affacciantisi sullo Stret-

to di Magellano. Esso sta a quasi uguale distanza fra i due colossi maggiori: l'Illampu o Sorata al Nord, di superba bellezza da qualunque parte lo si osservi, ed il più tozzo ma pur imponente Illimani, al Sud. Tra il nostro monte e quest'ultima cima sorge il Mururata, vetta di oltre 6200 metri, la cui imagine si rispecchia nelle acque azzurre di un lago che giace, ai piedi dei suoi ghiacciai, sui quali corrono leggende strane e terribili che gli indios non mancano di riferire confidenzialmente ai turisti... per salvarli da sicura morte che li coglierebbe all'avventurarsi per quei ghiacci e per quelle rupi. Nido di migliaia di condor, il Mururata ha la sua vetta permanentemente avvolta negli ampi cerchi ch'essi intrecciano intorno ad essa.

Tutta la gran Cordillera boliviana nasconde nelle sue viscere tesori di stagno, piombo, rame, bismuto, wolfram, ed anche d'oro di cui con frequenza si rintracciano nuovi filoni nel quarzo, e le cui pagliuzze e pepite si trovano sempre in maggiore o minore quantità nelle sabbie dei torbidi ed impetuosi corsi d'acqua scendenti dai poderosi fianchi della catena.

Mi consta che due soli tentativi furono effettuati prima del nostro per la scalata del Huayna Potosi; il primo non degno di nota, il secondo da parte di due tedeschi, nel 1925, pel versante Nord Est, interrotto a circa 5500 metri sulla parete ghiacciata, dopo 12 ore di tormenta. La nostra cresta non risulterebbe essere mai stata percorsa; essa non offre effettivamente serissime difficoltà, ma solo numerosi passaggi rudi o pericolosi, nonchè gli ostacoli derivanti da altezze superiori ai 5000 metri e dalle condizioni atmosferiche, quasi sempre avverse. Noi effettuiamo l'ascensione all'inizio dell'autunno australe, quando regna la maggiore calma nei venti e sono rare le precipitazioni atmosferiche; tuttavia, come s'è visto, in quel tentativo incontrammo condizioni notevolmente avverse.

Noterò infine che la Cordillera Real boliviana presenta per chi voglia mietere allori su vette di indiscussa verginità, una serie di punte di primo ordine, di ghiaccio e di roccia, tali da riempire il programma di molte spedizioni alpinistiche per dieci e più anni consecutivi. Avviso ai lettori!

La Grotta delle Colombe sull'Etna

Nello Paternò

La maggior parte delle grotte superficiali o più vicine alla superficie dei vulcani, hanno un'origine abbastanza semplice ed intuitiva quando si pensi al meccanismo delle eruzioni.

Dalle bocche ardenti esce ruinoso la lava allo stato pastoso dato il calore originario di 800-1200 gradi, obbedendo fedelmente, anche se più lentamente, alle leggi che governano il corso dei liquidi. Man mano però che essa si allontana dai crateri, esposta agli agenti esterni, raffredda diventando sempre più vischiosa, fino a raggiungere lo stato solido, in cui non può più scorrere, anche se il pendio sia molto ripido (esempio sull'Etna: alcuni rami fermatisi a metà del Salto della Giumenta).

Però, mentre il raffreddamento è molto rapido alla superficie, è invece lentissimo nell'interno, cosicchè lo stato solido è raggiunto relativamente presto alla superficie e solo molto tardi all'interno. Ne deriva che, ove altre condizioni lo permettano, si forma ben presto un condotto le cui pareti esterne sono formate di lava solida e ferma, mentre all'interno la lava tuttora fluida continua a scorrere sino alla fine dell'eruzione.

Cessata l'attività eruttiva, rimane spesso, se la volta è resistente, una lunga caverna orientata con la linea del massimo pendio della montagna. Nel Mauna Loa e nel Kilauea, vulcani delle Isole Hawaii, soliti a suonare me-

lodie un po' meno poetiche di quelle delle famose chitarre, vi sono grotte di questo tipo lunghe sino a venti miglia.

Sull'Etna — forse per la diversa natura chimica della lava — mancano grotte di tale lunghezza, ma numerose sono quelle lunghe centinaia di metri e perfette nella loro fenomenologia.

Tipico esempio è la Grotta delle Colombe, che si apre alla base Nord-Est dei Monti Rossi, a due chilometri circa da Nicolosi.

NELLE VISCERI DI UN CRATERE

La croce di ferro che la fede dei montanari dell'Etna ha posto sul più alto dei Monti Rossi, a difesa dalle furie devastatrici del Vulcano, staglia sullo sfondo azzurro della limpida alba primaverile la sua nuda sagoma. In alto, fra un collare di nubi, la montagna mostra ai primi raggi del sole il suo cocuzzolo ancora bianco dell'ultima neve. Il sabbioso viale che conduce alla mèta, pone in vista scorci interessanti ed inconsueti della bella strada nuova che biancheggia a tratti fra le lave.

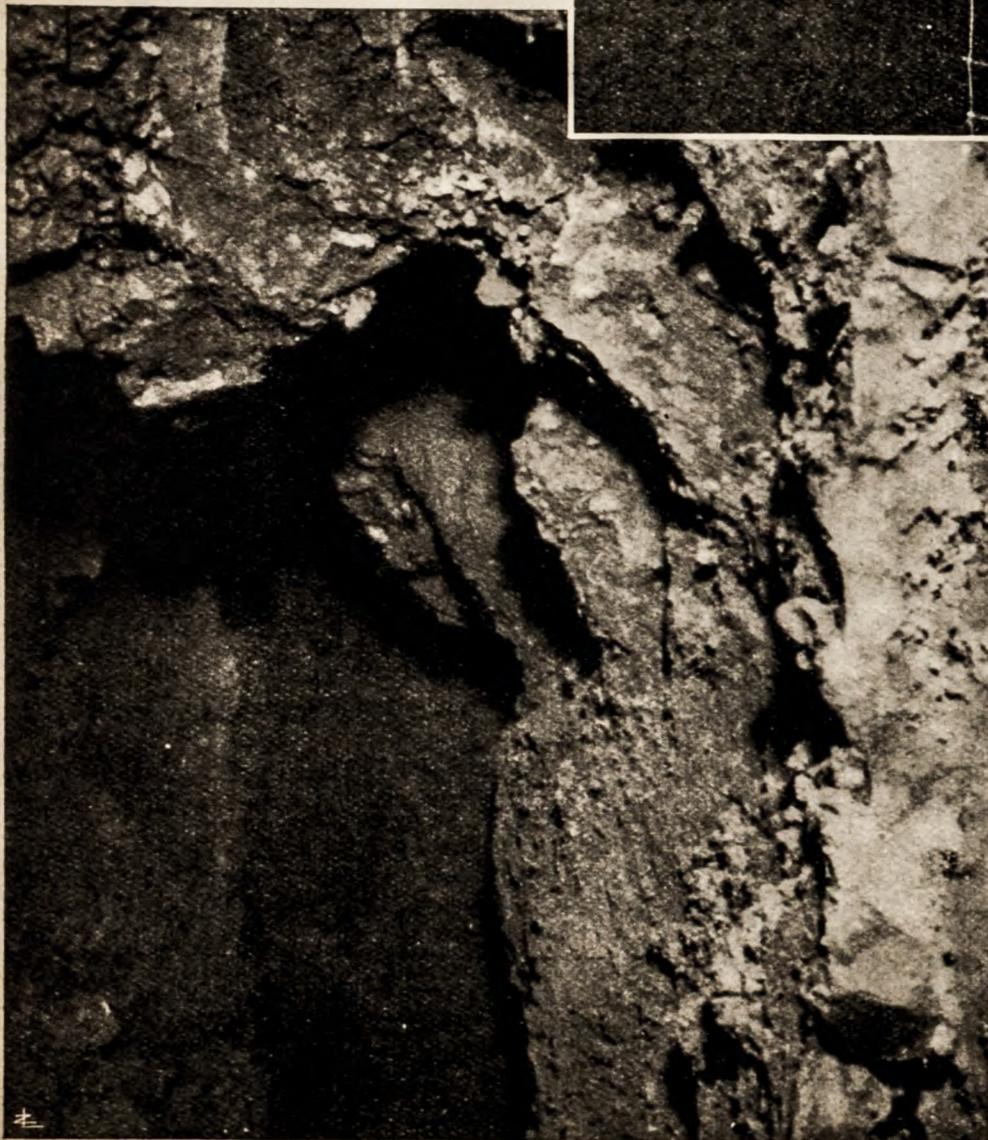
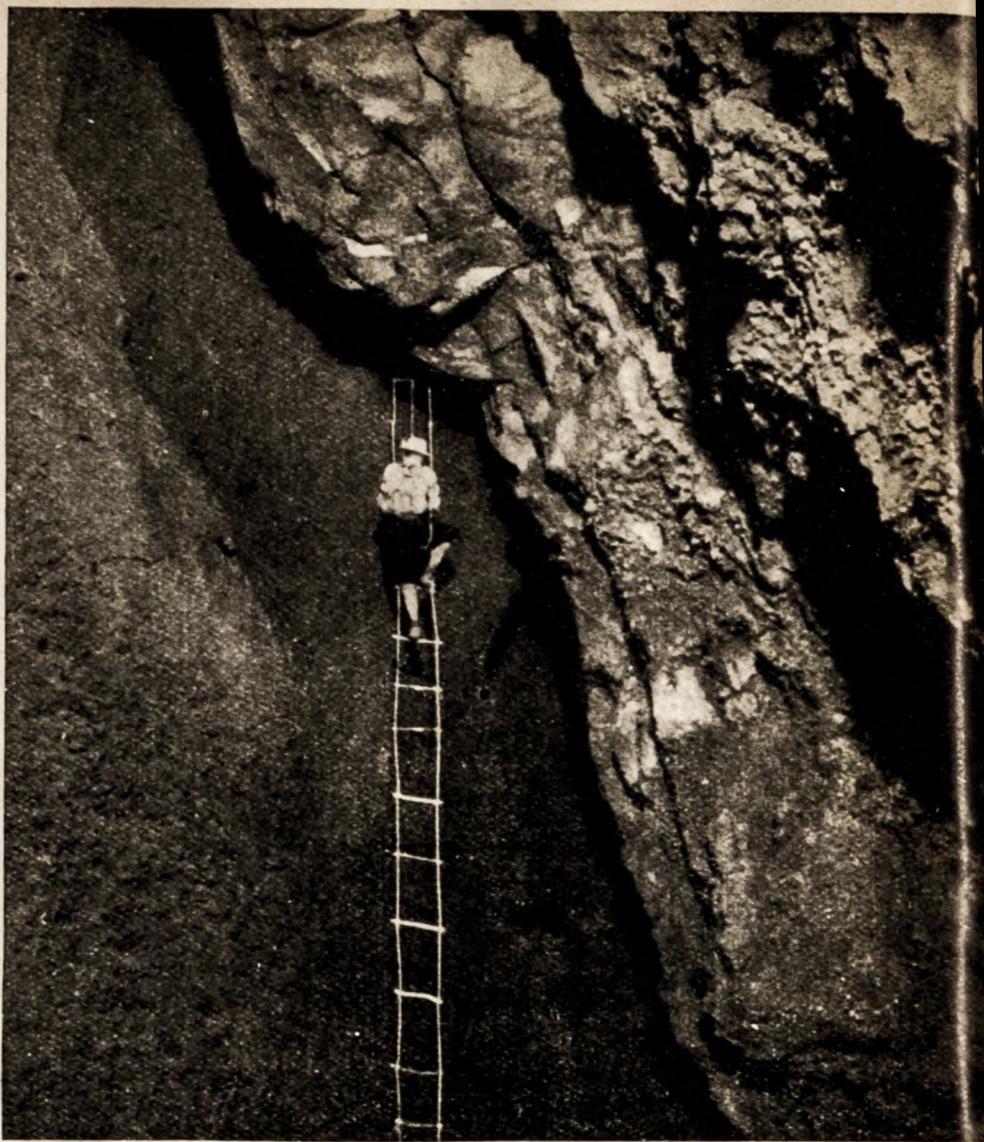
Poche centinaia di metri ed ecco davanti a noi, incorniciata nel pacifico quadro di un vigneto con una minuscola casa colonica, un piccolo rosso cratere, uno dei mille crateri avven-

tizi, di cui la crosta dell'Etna è tutta butterata.

Qui è la Grotta delle Colombe.

La sua prima completa esplorazione è dovuta a Mario Gemmellaro che, accompagnato dall'inglese Marshall, riuscì nel 1823 a superare a mezzo di corde e di argano il « Pozzo dell'Inferno », dove si erano arrestati i precedenti tentativi di Brydon e Jonville, pervenendo alla camera principale e, per un corridoio disagiato, all'estremità attuale, in cui a ricordo della scoperta pose una lapide: « Mario Gemmellaro qui per primo scese nella pace del profondo Tartaro ».

Sartorius di Waltershausen, il dotto geologo e vulcanologo tedesco, autore della più completa monografia dell'Etna, la visitò



verso il 1840, riportandone una sezione che, dalle recenti nostre osservazioni, risulta in parte errata nelle proporzioni.

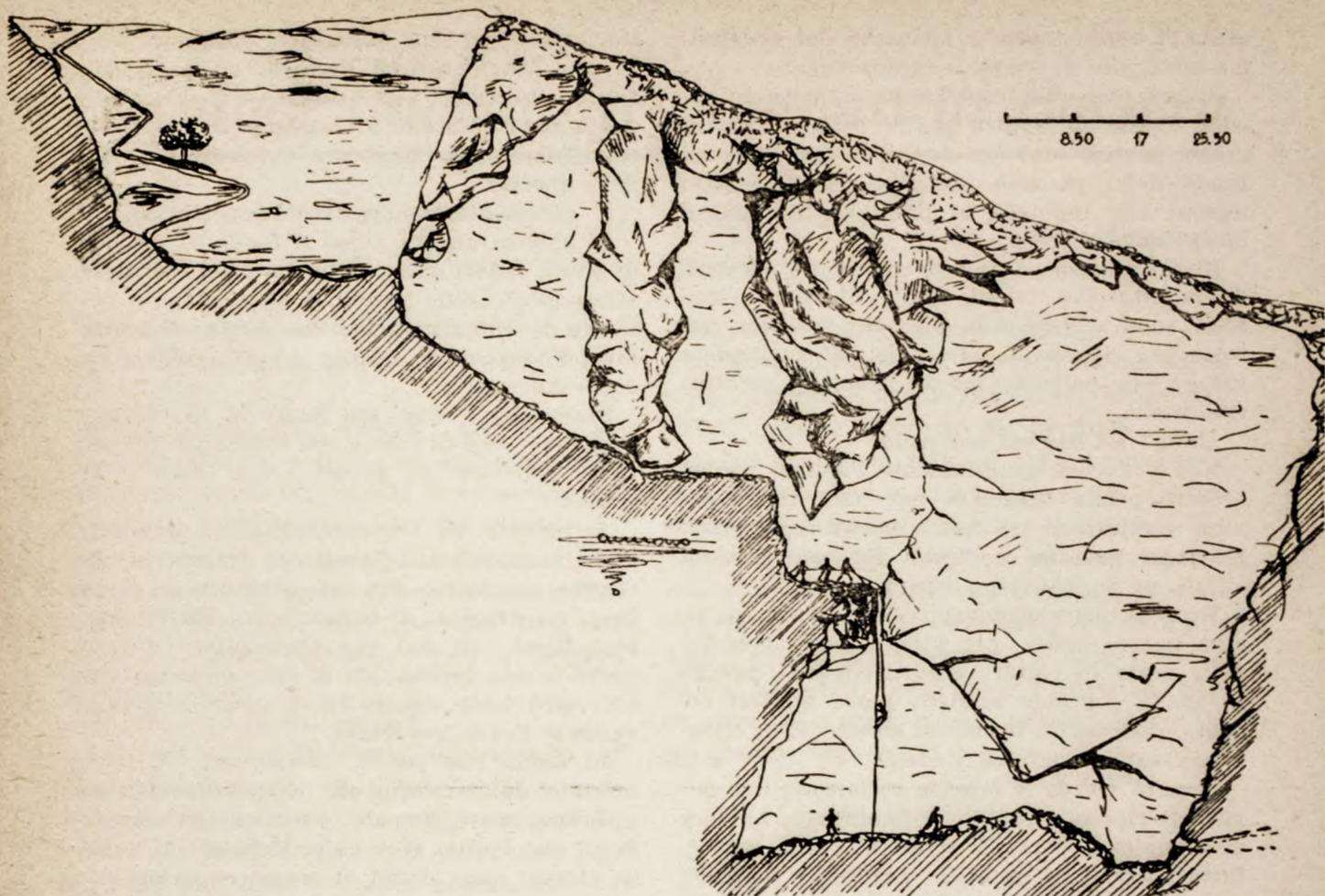
Successivamente la visitarono i Proff. Silvestri e Riccò; ma non pare che in tempi recenti essa sia stata più riesplorata per le grandi difficoltà che si incontrano nel superamento dello strapiombo.

Il sentiero tracciato nel 1823 da Gemmellaro nella conca del piccolo cratere, si arresta in un basso cespuglio; si supera un breve salto di sette metri circa, ed eccoci nell'interno della grotta.

In alto: La discesa nel Pozzo dell'Inferno (1/3 della scala di corda.)

In basso: Le strane volute di una volta.

Neg. R. Vadala - Terranova



SEZIONE SCHEMATICA DELLA GROTTA DELLE COLOMBE SULL' ETNA
Disegno di M. Cannarò

IL CUNICOLO D'INGRESSO

Pure chi è abituato alle forti sensazioni che dà lo spettacolo dei fenomeni vulcanici, non potrà fare a meno di pensare per un istante a ciò che sarebbe un improvviso ridestarsi del mostro di fuoco o una scossa di terremoto che potrebbe occludere l'imbocco della grotta, facendo crollare la volta in certi punti sottilissima e seppellendoci nell'interno del cratere spento.

Strambi voli della fantasia eccitata dal fascino dell'ignoto. Eppure, proprio una settimana prima, quando eravamo entrati per la prima sommara ricognizione, ci fu una lieve scossa verso le undici: là in fondo non si era sentito nulla e solo la sera in città si apprese dello scampato pericolo...

Primi passi. Brancolare nella semioscurità della spelonca, attaccati al compagno davanti, chè la retina strettamente diaframmata per la luminosità del sole, non riesce ancora ad afferrare contorni e rilievi.

A venti metri di profondità, la caverna d'ingresso si restringe bruscamente in un budello ad imbuto. Qui la luce ci lascia; bisogna accendere le lanterne e procedere con grande attenzione. Grossi massi staccatisi dalla breve volta o rovinati dalla prima camera inclinatis-

sima, lo ostruiscono quasi per intero; una forte corrente d'aria fredda lo percorre a ondate.

Chi si accinge a traversare per la prima volta questo passaggio ne riceve tale straordinario senso di oppressione, da meditare prudenti propositi di rinuncia. Uscendone, carponi, all'indietro, si sbuca in un angusto corridoio dalle alte strapiombanti pareti, che precipita poco dopo con un brusco salto di otto metri in un piccolo terrazzo.

LA DISCESA NEL POZZO DELL'INFERNO

Cominciano ora le vere difficoltà. Occorre superare a mezzo di un'aerea scala di corda uno strapiombo di diciotto metri per prendere poi terra nella camera centrale, le volte della quale si spingono sino a quasi sessanta metri dal fondo.

Il trampolino di partenza per il gran volo è fatto di enormi massi caduti dalla volta ed incastrati fra loro. Ma verso l'orlo la coesione è minore, cosicchè il nostro palo di ferro, che assicura la scala di corda, scende con grande facilità nel vano fra due di essi. I massi sono di una instabilità inquietante, e nel sistemare la scala, se ne è dovuto far cadere uno che minacciava di precipitarci addosso durante la discesa. Dall'alto, ne abbiamo atteso con

ansia il sordo tonfo, e misurato dal brevissimo intervallo di tempo il rapido volo.

Si cala una lanterna. La luce giuoca in curiose fughe sulla fitta grana della parete di crosta lavica, ma non arriva a far luce nel fondo della paurosa voragine. E' necessario legarsi una lampada al petto ed illuminarci la via nella discesa.

Bisogna lasciarsi andare nel vuoto, affidando la vita alla fragile scala di ritorta manilla: uno scherzo alla luce del sole, ma qui sotto, col ricordo di quel palo così facilmente infisso, che potrebbe da un momento all'altro staccarsi....

Molla! La discesa comincia.

Non è ancora propriamente l'abisso, perchè occorre prima sgusciare per uno stretto cammino verticale di tre metri, attraverso il quale le spalle passano a stento. Ed ecco sotto il vuoto, netto, pauroso, oscuro.

Bruschi, ma confidenziali contatti con la vicina parete amica, per l'inquietante dondolio della scala di corda; graditi contatti, perchè in quella continua altalena piace sentirsi accanto qualcosa di fermo, di stabile. E' il trionfo del solido sugli altri corpi.

A metà strada le braccia reclamano due minuti di riposo. Sguardo al panorama. La luce delle lampade portatili rivela all'occhio, assuefatti ormai all'oscurità, caverne e condotti scavati dalla terribile forza del fuoco sulle verticali pareti della grande sala.

Da quest'antro pauroso il fuoco liquido, amalgamato nel misterioso crogiuolo della natura, ribolliva un tempo verso la terra. Da qui, or son due secoli e mezzo, saliva il tragico fiume delle lave del 1669, che annientò quattordici paesi e parte di Catania.

Da sopra i compagni interrompono la contemplazione, chiedendo a gran voce le ragioni della fermata improvvisa. Bisogna affrettarsi a scendere. Molla!

Gli ultimi metri a rapide bracciate.

LA GRANDE CAVERNA

Terra. La corda di sicurezza risale verso il trampolino. S'invidia chi ci segue, le straordinarie inedite sensazioni di quell'aereo viaggio per la scala di corda sospesa nel vuoto sulle nostre teste.

Rumoroso sospiro finale di sollievo di tutti, che non è solo per la fatica superata. Scendono gli altri, fatti più fiduciosi dalla luce che li illumina dal basso; ed è bello ritrovare nelle loro parole le nostre stesse impressioni: grandiosità superiore all'attesa della più accesa fantasia — senso di orrido infernale.

Ora è un vano incrociarsi verso l'alto, dove è la volta invisibile, dei fasci luminosi delle lampade portatili, insufficienti a frugare le tenebre della immensa cupola.

Attenzione! Il lampo accecante del magne-

sio, acceso per una fotografia, illumina lassù in alto tragici grumi di lava, quasi metallo fuso solidificato per brusco raffreddamento, pentagonali pilastri a sostegno di un breve corridoio, ampie fenditure verticali nel vivo della roccia.

E' veramente uno spettacolo superbo.

Si avanza ancora verso il fondo di un caos di massi caduti dalla volta. Le ombre danzano stranamente sulle pareti, si nascondono a volta fra le anfrattuosità della roccia, si proiettano d'improvviso, enormi e reali, sulle grandiose muraglie.

Siamo già lontani dal punto di partenza, e l'eco delle voci di coloro che attendono sul terrazzo superiore ci giunge ormai fioca e distante.

Attraverso un breve corridoio, a quaranta metri dalla scala, la grotta si arresta in una stretta concavità. Fin qui giunsero le precedenti esplorazioni di Gemmellaro, Waltershausen, Riccò; fu qui che Gemmellaro dovette porre la sua lapide. Ma di essa nessuna traccia: sarà forse sepolta fra le pietre o qualche vandalo l'avrà asportata.

In fondo alla conca, un'apertura, in parte ostruita dal terriccio, dà la speranza per un ulteriore proseguimento. Un compagno legato ad una corda, vi si cala. Momenti di ansiosa attesa: sono attimi di silenziosa calma, ma bastano a dare un curioso aspetto di lontananza alla vita di fuori. La mente rivà in questi momenti alle solenni parole dell'epigrafe del lontano scopritore: « M. G. qui per primo scese nella pace del profondo Tartaro » —, che fuori, alla luce del sole erano apparse fredda retorica, ma che qui dentro acquistano ad un tratto il loro vero significato. Pace vera, ma una strana pace in questo inusitato aspetto della natura.

Reiterati tentativi di passaggio per lo stretto orifizio rimangono infruttuosi, com'è pure impossibile con i mezzi a disposizione raggiungere un'apertura a quattro metri dal suolo, sulla parete, che mostra un'ampia caverna in direzione dei Monti Rossi, con i quali, secondo la concorde opinione degli studiosi di ogni tempo, la grotta dovrebbe comunicare.

Bisogna rinunciare, almeno per ora, alla speranza di proseguire verso la parte inesplorata.

Si risale verso il sole. L'arrampicata della scala, facilitata dalla providenziale manovra della corda di sicurezza, risulta altrettanto emozionante della discesa.

All'uscita del cunicolo, il chiarore esterno abbaglia, ferisce gli occhi abituati da cinque ore alla debole luce delle lampade. Brilla ai primi raggi diretti della luce naturale che le colpiscono, il luminoso biancore delle mani.

Prodigi della luce in riflessi meravigliosi sul velluto verde del muschio che ricopre l'imbocco della prima caverna.

Tricolore italiano fra i monti di Baviera

Angelo Manaresi

Il tricolore sale a Garmisch sul più alto pennone olimpionico, per merito delle fiamme verdi di Italia!

Gli alpini del Cap. Silvestri, veloci nell'attacco, formidabili nell'ascesa, durissimi nella resistenza, hanno sbaragliato le rappresentanze di tutti i più forti eserciti del mondo!

E v'erano fra esse quelle dei montanari del luogo e quelle dei popoli che vivono tutto l'anno fra la neve, e nascono, per così dire, con gli sci nei piedi, e praticano il pattino da neve da mezzo secolo.

Ma che dico mezzo secolo?

Sci rudimentali di Svezia, di Norvegia, di Finlandia, figurano nei musei alpini e sono di epoche lontanissime; da noi, trent'anni fa, i pochi che praticavano lo sci, passavano, agli occhi dei più, come dei pazzi malinconici!

Vittoria di stile e di volontà, collaudo clamoroso della preparazione sciatoria alpina, tormento da anni, dei nostri reggitori militari, passione di tutte le genti di montagna, e non di quelle soltanto.

Preparazione aspra e lunga, senz'impazienza e senza scoramenti, compiuta di quel buon passo alpino che non spezza il fiato e fa attingere la meta più alta: la vittoria! premia gli attori che hanno creduto e voluto; mette in luce la eccellenza di un'opera che l'Ispettorato delle truppe alpine, con pochi mezzi, ma tanta passione, compie, in silenzio, da anni, per rendere perfetto il grado di addestramento dei difensori della frontiera.

In pochi secondi strappati, dalla pattuglia italiana, lungo la dura salita, conservati a denti stretti, con volontà selvaggia, come un prezioso tesoro, fino al traguardo, mostrano, ad un tempo, la severità estrema della prova e la decisione che i soldati di Mussolini serano nel cuore quando è in gioco l'onore della bandiera.

Ma non solo sul passo, hanno vinto i nostri: gli alpini del Cap. Silvestri hanno anche saputo collocare, meglio degli altri, buone palottole italiane al centro dei bersagli.

Anche quando la fatica è dura e par che le reni si schiantino e manchi il respiro, il polso dell'alpino è fermo e l'occhio non falla!

Penso, alla gioia fremente di quei ragazzi, rudi e modesti, all'urlo degli italiani presenti all'arrivo: ondata di entusiasmo che valica le Alpi e scende per le valli e va, oltre il mare, fino ai camerati alpini della V Divisione che, su altre montagne, stanno battendosi per la più grande vittoria.

Ecco la classifica:

1° ITALIA - (Cap. Silvestri Enrico, sergente Perreni Luigi, soldati Sertorelli Stefano e Scilligo Sisto) che compie il percorso di km. 25 in 2.28.35;

2° Finlandia - (Cap. Kuvaja, sergente Remes, caporale Arantola, soldato Huttunen) in 2.28.49;

3° Svezia - (Tenente Wahlberg, soldati Clorfsson, Wikstén, Westberg) in 2.35.24.

4° Austria in 2.36.19; 5° Germania in 2.36.28; 6° Francia 2.40.56; 7° Svizzera 2.43.39; 8° Cecoslovacchia 2.50.8; 9° Polonia 2.52.27.

IL PLAUSO DEL DUCE

Il Capo del Governo ha inviato all'on. Renato Ricci il seguente telegramma:

« *Esprimete al Capitano Silvestri ed ai suoi Alpini il mio plauso vivissimo per la superba vittoria conquistata.* — MUSSOLINI ».

IL PLAUSO DEL PARTITO

Il vicesegretario del Partito on. Serena, ha espresso a S. E. Ricci — con un telegramma inviatogli a Garmisch — il suo compiacimento e il suo plauso, e quelli del Direttorio Nazionale, per la brillante affermazione riportata dai nostri alpini, che testimonia la gagliardia e la tempra dei soldati del tempo di Mussolini.

Il Monte Romuleo : Roccamelone

Sergio Montano

Leggenda e storia, come spesso avviene quando le fonti sono incerte, insieme si fondono nelle vicende alpinistiche di questa bella montagna: bella, per le sue linee eleganti verso la Dora Riparia, per le sue precipiti pareti verso la Valle di Viù, per la ghiacciata distesa verso la savoiarda Valle dell'Arc; popolare, perchè la sua snella sagoma spicca con grande evidenza, sulla destra della Valle di Susa, a chiunque osservi le Alpi dalla pianura o dalle colline torinesi; nota da secoli, per i religiosi pellegrinaggi; attraente, infine, per il suo immenso panorama sulle Alpi d'Italia e di Francia, su valli e pianure.

Oggi, nella veloce ascesa lungo la « nazionale » da Susa al Moncenisio, dall'auto che morde le curve cementate non si ha tempo ad osservare con calma ed attenzione la verde valle che rapidamente si sprofonda or sulla destra or sulla sinistra del viaggiatore, secondo le volute della strada. Là, al fondo di quella valle, dove le falde si drizzano tutt'attorno per un paio di migliaia di metri, in mezzo a folti castagneti sta una macchia bianca più vasta e, poco lungi, isolata, un'altra chiazza, pure bianca, più piccola: Novalesa ed il suo antico e celebre convento.

Nei « Monumenti di storia patria », che contengono la cronaca latina della Novalesa, al capitolo V del libro II trovasi ricordata anche la leggenda-storia del Monte Romuleo, detto più tardi Roccamelone: non dobbiamo certamente stupirci della affermazione in essa contenuta e che si è ripetuta fino alla metà del XVIII secolo, di essere questa montagna la più elevata « di tutte le altre », perchè nè il cronista nè altri frati si erano curati di salirne le ripide falde!

Ecco, ad ogni modo, quanto riferisce lo scrittore della cronaca alpinistica della nostra montagna.

Esisteva, dunque, un re chiamato Romolo, che non si sa quale regno governasse, il quale pare fosse affetto da lebbra e solo trovasse sollievo al proprio male andando a trascorrere l'estate su questo monte; non sappiamo a quale quota egli ponesse la propria villeggiatura, ma, poichè il cronista parla dell'amenità del « sito e del lago », è da supporre che il « campeggio » venisse piazzato presso un modesto specchio d'acqua, oramai prosciugato, situato poco a Nord del ben noto Colle della Croce di Ferro. Per parecchi anni il re amò godere le fresche brezze della montagna ed a questa, perciò, venne dai vicini valligiani dato il nome di Monte Romuleo.

Il cronista, a quanto egli afferma, non ha lavorato di fantasia, ma un vecchio del sito a lui direttamente riferì cose molto interessanti: Romolo, non molto sicuro delle casseforti del proprio regno, aveva nascosto sulla vetta del monte, o giù di lì, un immenso tesoro, ma un bel giorno o per colpa della lebbra o di qualche suddito poco soddisfatto, più non tornò sul monte che portava il suo nome, e le favolose ricchezze da lui sotterrate rimasero e rimangono tuttora, ben bene al sicuro.

Il vecchio valligiano raccontò al cronista che, malgrado parecchi... tentativi, nessuno era riuscito a vincere l'altissima montagna; egli stesso, approfittando di una giornata di tempo eccezionalmente sereno, in compagnia di un certo Conte Clemente, vincendo difficoltà derivanti più dal proprio timore e dalla comune superstizione che non dalla natura, si era avvicinato ai ghiacciai (che, evidentemente, in quei tempi scendevano pure sul versante meridionale del Monte Romuleo!), ma mentre stava vincendo l'ultimo tratto più erto, la cima si avvolse di un nembo di fiera tempesta che pose ben presto in situazione imbarazzante i due... alpinisti e fece tramontare l'audace tentativo e trasformarlo in disastrosa fuga, a ruzzoloni per il pendio detritico!

La notizia di « cronaca alpina » corse lungi e pare sia giunta fin alle orecchie di Arduino Glabrione, Conte di Torino. Il conte, a quanto pare molto cupido, pensò bene di organizzare una spedizione alpinistica con mezzi alquanto speciali, oggi certamente non più in uso. Egli, infatti, avendo udito discorrere dell'immenso tesoro, ma anche dei pericoli e delle difficoltà circondanti il nascosto ammasso di gemme e di oro, dispose la carovana nel seguente ordine: su per le falde e le creste adducanti da Susa verso la sommità del Monte Romuleo, che ergeva la aguzza cuspide contro un cielo purissimo, precedevano molti sacerdoti con l'acqua benedetta e la Croce, seguivano i vessilli della Contea, infine, con la dovuta scorta, saliva il conte.

Non sappiamo fino a quale quota si sia spinto questo secondo tentativo alpinistico: il vecchio valligiano non precisò questo dato al cronista della Novalesa. Sarebbe interessante conoscere quanti dei 3000 metri di dislivello fra Susa e la vetta del Roccamelone furono superati dalla comitiva. Il fatto è che lo spirito di re Romolo la precedette sulla cima e, convocate tutte le forze avverse, scatenò una tale bufera con accompagnamento di tuoni, fulmini e grandine, che Arduino ed il suo pit-

toresco corteo fecero appena in tempo a scendere nelle più respirabili aure segusine.

Lo spirito del re Romolo, a quanto narra il cronista, doveva essersi alleato con quel demone che, abilissimo alpinista, spadroneggiava in quei tempi per le creste delle Alpi Cozie, Graie e Pennine, cogliendo una quantità di primizie alpinistiche, purtroppo non registrate in nessun archivio: il Thesaurus, nella sua *Historia di Torino*, parla a lungo di tale demone, ma non scende a particolari... alpinistici su questo impertinente e prepotente scalatore di vette, il quale avrebbe continuato a spadroneggiare se San Bernardo, abbattendo l'idolo del Monte Pennino e fondando l'ospizio che porta il suo nome, non fosse riuscito a metter un termine alle sue scorribande ed a permettere, così, l'inizio di una fase più... tranquilla nella esplorazione delle Alpi.

Infatti, ben sappiamo che lo spirito del re Romolo, perduta l'alleanza del demone, più a nulla valse per impedire l'ascesa sul Monte Romuleo, e, se il tesoro da lui nascosto non ancora ha trovato il suo scopritore, il Roccamelone ha visto falangi di salitori in mistico pellegrinaggio per le vie più facili, in arrampicata per le creste e le pareti rocciose, con gli sci per le sue falde innevate. E non da tempi recenti, perchè, come è ben noto, fin dal settembre 1358 Bonifacio Rotario d'Asti, vi salì (ed è questa la 1ª ascensione registrata) in seguito a voto, fatto in schiavitù, di innalzare una cappella alla Madonna sulla vetta del più elevato monte d'Italia: al Roccamelone, che, come abbiamo visto, tale era ritenuto, toccò di vedere l'esaudimento del voto, al ritorno in patria del Bonifacio. E, così, una cappella venne scavata nella viva roccia presso la vetta, ed in essa venne posto il famoso trittico nel cui mezzo havvi la Vergine con Bambino, a destra, San Giorgio a cavallo che ferisce un dragone, a sinistra, San Giuseppe che raccomanda alla Vergine Bonifacio Rotario, in ginocchio.

Questa nota ascensione costituisce uno dei capisaldi nella storia dell'alpinismo, anche perchè data da quell'epoca la prima costruzione di un rifugio col particolare scopo di favorire la salita ad una vetta. Della « Casa d'Asti », cioè, posta a m. 2834, ad interrompere la lunga e monotona ascesa dal versante valsusino. Il primitivo rifugio, fatto erigere da Rotario d'Asti conserva tuttora il proprio nome, anche se subì successive ricostruzioni e modificazioni, come ad esempio quella del 1419 da parte del frate Giovanni Malabaila, rettore dell'ospedale di San Nicola al Moncenisio, il quale, avendo proceduto alla ricostruzione del rifugio per incarico di Amedeo VIII, Duca di Savoia, aveva proposto che la denominazione di Casa d'Asti fosse mutata in quella di Casa di Savoia. Il ricovero, benchè non in floride condizioni, è ancora oggi punto di sosta delle comitive di turisti o di pellegrini che ascendono alla vetta del Roccamelone; sulla quale, come è noto, havvi la statua della Madonna, eretta nel 1900 per sottoscrizione fra i bimbi d'Italia, e, poco sotto,

la Cappella col trittico di Bonifacio, ed il Rifugio S. Maria.

Del tempio pagano che pare sorgesse sulla vetta; del demone; dello spirito di re Romolo, più nessuna traccia; la più elevata montagna d'Italia ha ceduto il suo primato da epoca immemorabile, ma certamente dopo il 1787, quando il De Saussure ascese il Monte Bianco. Però ad essa è rimasta una storia intessuta di leggenda, un fascino particolare di misticismo, una individualità sua propria nella catena alpina, che la rendono meta simpatica a chi sogna pace allo spirito, dinnanzi sconfinata distesa di monti, di valli e di piani.

Notiziario

A S. E. ACHILLE STARACE

Segretario del P. N. F. e Presidente del C.O.N.I., combattente in Africa Orientale, vanno il devoto saluto ed il fervido augurio degli alpinisti d'Italia.

BOLLETTINO N. 76

E' in corso di stampa il volume N. 76 del Bollettino del C.A.I., con il quale è ripresa una tradizionale pubblicazione della nostra Istituzione, interrotta dal 1925.

Il nuovo volume di circa 350 pagine, riccamente illustrato e con 40 tavole fuori testo, comprende i seguenti articoli:

UGO DE AMICIS: Guido Rey; CESARE DEMICHEL: Rifugi; GIOVANNI DE SIMONI: Le Cenerentole delle Orobie; ARDITO DESIO: La spedizione italiana nei Monti della Persia; EUGENIO FASANA: Nozze d'argento con due vette; FEDERICO FEDERICI: Un precursore dell'alpinismo nelle Alpi Marittime: il Marchese Lorenzo Pareto; CARLO FOÀ: La psicologia del «discessismo»; GRUPPO SPELEOLOGICO FIORENTINO: L'esplorazione dell'antro del Corchia; PAUL GUITON: Il Petrarca al Ventoux; UMBERTO MONTERIN: Le variazioni periodiche dei ghiacciai italiani nel 1934; DINO PARABONI: Alpinismo e bicicletta; ERMANNINO SIMONETTI: Il Gruppo del Monte Canin; DINO TONINI: Il Ghiacciaio del Calderone nel Gran Sasso d'Italia; LUIZI ZOJA: Il ricambio emoglobinico in alta montagna; CRONACA ALPINA con relazione tecnica di tutte le nuove ascensioni compiute in questi ultimi anni e non ancora pubblicate sulla Rivista Mensile.

Il volume è posto in vendita, in prenotazione presso la Sede Centrale o le sezioni del C.A.I., al prezzo eccezionale di L. 3,—; dopo la stampa, il prezzo sarà di L. 10,—. I soci sono pertanto invitati, nel loro stesso interesse, ad affrettare le prenotazioni che si chiuderanno il 31 marzo.

ANNUARIO DEL C. A. I.

A cominciare della X edizione (1936-XIV), il « DIARIO DELL'ALPINISTA », il pratico manuale della « Tecnografica Editrice Tavecchi » di Bergamo, viene assunto dal Club

Alpino Italiano, Sede Centrale, come proprio « ANNUARIO DEL C. A. I. ».

Il volume per il 1936-XIV conterrà tutti i dati aggiornati sulla Sede Centrale del C. A. I., le sezioni, i rifugi alpini italiani ed esteri, tariffe rifugi, fabbisogno dell'alpinista, elenco guide e relative tariffe, maestri di sci e principali scuole sciistiche, primi soccorsi, norme per la frequentazione e la transibilità della frontiera, orario delle SS. Messe, ecc.: la nuova edizione, più completa delle precedenti, sarà il compagno prezioso ed indispensabile di ogni alpinista.

I soci possono prenotare l'« ANNUARIO DEL C. A. I. 1936-XIV » presso la Sede Centrale o presso le sezioni, versando L. 4.00.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 42

31 gennaio 1936-XIV.

1. *Assicurazione contro gli infortuni alpinistici: liquidazione sinistri.* — La Cassa Interna di Previdenza del C. O. N. I., con circolare del 23 corr. comunica quanto segue: « Si è avuto occasione di rilevare che non tutte le società sportive ritornano in regola le quietanze che alleghiamo, insieme agli assegni circolari, alle pratiche di liquidazione sinistri accorsi ai loro iscritti; talvolta, nonostante i reiterati solleciti, non è neppure possibile riavere le dette quietanze.

« Ad ovviare a tale inconveniente, che riveste per noi carattere di particolare gravità per intuitive ragioni, modifichiamo, dal 1° febbraio prossimo, il sistema sinora in uso e che avevamo adottato contando sulla scrupolosa esattezza di tutti.

« Con la predetta data rimetteremo preventivamente — come d'altronde praticano tutti gli enti assicurativi — le quietanze per la firma alle società o sezioni di appartenenza degli infortunati, riservandoci di inviare gli assegni circolari soltanto quando ci saranno restituite firmate in regola, le quietanze relative ai sinistri.

« Mentre invitiamo tutte le federazioni a darne comunicazione alle sezioni e società dipendenti, gradiremmo che le stesse società o sezioni fossero contemporaneamente invitate a ritornarci le quietanze che avessero tuttora giacenti, per sinistri la cui liquidazione è stata precedentemente loro inviata ».

2. *Gruppi Sciatori.* — Risulta che la F. I. S. I. ha diramato una circolare per la modifica delle denominazioni « sci clubs » in genere. Pertanto, in esecuzione di tale disposizione, le sezioni trasformeranno tutti gli sci clubs C. A. I. in « Gruppi Sciatori C. A. I. » oppure in « Sci C. A. I. », seguiti dal nome della città ove ha sede la sezione: ad es., Sci C. A. I. Milano, come già è stato fatto.

Questi ultimi organismi dovranno sempre essere affiliati alla F. I. S. I., mentre i « Gruppi Sciatori C. A. I. », in armonia a quanto stabilisce lo Statuto sociale, potranno svolgere attività agonistica soltanto quando siano iscritti alla F. I. S. I.

3. *Volume « Leggende delle Dolomiti ».* — Il camerata Marte Zeni ha raccolto alcune delle più simpatiche leggende delle Dolomiti. Il prezzo del volume è di L. 5. Ho autorizzato la Casa editrice a mettersi direttamente in relazione con le sezioni per la vendita del volume che sarà ceduto in conto deposito alle sezioni stesse al prezzo di L. 4.

Il Presidente del C. A. I.
F.to: A. MANARESI

ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI.

Si ricorda che in base all'art. 6 del regolamento della Cassa Interna di Previdenza del C. O. N. I. in caso di morte conseguente ad infortunio, l'indennità sarà devoluta agli aventi diritto adottando le norme stabilite dall'art. 10 della Legge 31 gennaio 1934, n. 51, e successive modificazioni.

Ecco quanto dice tale articolo della Legge sugli infortuni:

« L'indennità assicurata per il caso di morte sarà devoluta secondo le norme seguenti:

a) Se il defunto lascia figli legittimi o naturali,

oppure lascia altri discendenti viventi a suo carico, gli uni e gli altri minori di 18 anni o inabili al lavoro, per difetto di mente o di corpo, l'indennità sarà ad essi devoluta ripartendola secondo le disposizioni seguenti:

qualora nessuno dei discendenti sia inabile al lavoro per difetto di mente o di corpo, l'indennità sarà fra essi ripartita in modo che le singole quote rappresentino il valore capitale di annualità vitalizie temporanee costanti ed uguali fra loro fino al compimento del 12° anno di età e ridotte del 50 per cento per gli altri 6 anni successivi fino al compimento dei 18 anni di età;

qualora taluno dei discendenti sia inabile al lavoro per difetto di mente o di corpo, sarà determinata in modo definitivo ed inappellabile, con ordinanza del pretore, la parte d'indennità che dovrà essere ad esso assegnata, e la parte rimanente sarà distribuita fra gli altri discendenti con le norme precedentemente indicate;

b) se il defunto non lascia discendenti nelle condizioni di cui alla lettera a), ma ascendenti viventi a suo carico, l'indennità sarà fra essi ripartita in modo che le singole quote rappresentino annualità vitalizie uguali fra loro;

c) se il defunto non lascia né discendenti né ascendenti nelle condizioni indicate alle lettere a) b), ma fratelli o sorelle viventi a suo carico minori di 18 anni o inabili al lavoro per difetto di mente o di corpo, l'indennità sarà fra essi ripartita con le stesse norme stabilite sotto la lettera a) per i discendenti;

d) qualora sia sopravvive il coniuge esso avrà diritto:

1) a due quinti dell'indennità se concorre coi discendenti dei quali alla lettera a), e gli altri tre quinti saranno come sopra assegnati ai discendenti;

2) a metà dell'indennità, se concorre con gli ascendenti dei quali alla lettera b), e l'altra metà sarà come sopra assegnata agli ascendenti;

3) a tre quinti dell'indennità, se concorre con fratelli o sorelle nelle condizioni indicate alla lettera c), e gli altri due quinti saranno come sopra assegnati ai fratelli e sorelle.

Qualora non esistano né discendenti né ascendenti, né fratelli né sorelle nelle condizioni indicate sotto le lettere a), b) e c), l'indennità è per intero devoluta al coniuge.

Nessun diritto spetterà al coniuge se sussista sentenza di separazione personale passata in giudicato e pronunciata per colpa del coniuge superstite o di entrambi i coniugi.

LA RIVISTA MENSILE NEL 1936

A modifica di quanto pubblicato a pag. 42 del fascicolo di gennaio, per inderogabili necessità di economia dato l'ulteriore inasprimento del prezzo della carta, ed a complemento dei provvedimenti già presi precedentemente, la Rivista, col prossimo fascicolo di aprile, sarà ogni mese costituita da 48 pagine oltre le 4 tavole fuori testo.

Il Presidente del C. A. I. ha poi deciso che, col fascicolo del prossimo luglio, l'attuale copertina della Rivista sia sostituita da altra senza disegni e con sola composizione tipografica.

Conseguentemente alla riduzione del numero delle pagine, la disposizione delle rubriche e della materia nell'antitesto e nel notiziario subirà alcune modificazioni, parzialmente già applicate con il presente fascicolo, senza però intaccare il carattere di tali parti della Rivista; il testo, invece, non subirà modifica alcuna. Le illustrazioni nel testo hanno necessariamente minore risalto perchè, come è noto, le disposizioni governative circa la fabbricazione della carta hanno notevolmente diminuito l'impiego della cellulosa e, conseguentemente, resa più scura e di grana più grossa la carta stessa.

NELLE SEZIONI

NOMINA NUOVI PRESIDENTI. — L'On. Manaresi, Presidente del C. A. I., ha nominato i seguenti nuovi presidenti di sezione: *Como*, Rag. Gaetano Volpatti in sostituzione del compianto Guido Perlasca; *Cittadella*, Filippo Morello in sostituzione del Prof. Mosè Contarini, dimissionario per trasferimento; *Montebelluna*, Dott. Giuseppe Conti, in sostituzione del

camerata Romeo Rostolis, richiamato per l'A. O.; Schio, Luigi Bigon, in sostituzione di Silvio Florio, dimissionario.

Il Presidente ha poi sciolto il consiglio direttivo della Sezione « Pizzo Badile » di Como, nominandone commissario il camerata Umberto Ferrari; ed ha confermato alla carica di presidente della Sezione di Savona il camerata Stefano Vezzoso.

La Sezione dell'Enza è stata autorizzata a modificare la propria denominazione in Sezione di Parma.

Venne autorizzata la costituzione di una Sottosezione a Barni, alle dipendenze della Sezione di Como, e di un'altra a Caramanico, alle dipendenze della Sezione di Pescara. La Sottosezione di Farindola, già dipendente dalla Sezione dell'Aquila, per esigenze territoriali trovandosi essa in Provincia di Pescara, venne passata alle dipendenze di quest'ultima sezione.

Ogni corrispondenza (diretta alla Sede Centrale od alle sezioni) che implica risposta deve essere accompagnata dal relativo francobollo, altrimenti non si darà corso.



ATTENDAMENTO NAZIONALE

E' stata fissata la località ove si svolgerà il 3° Attendamento Nazionale del C. A. I., e precisamente i Pascoli di Confin, m. 2000 circa, alla base del Sassolungo.

La località si presta magnificamente allo scopo: oltre che il Gruppo del Sassolungo, sono vicinissimi i gruppi di Sella e dello Sciliar, mentre il Catinaccio e la Marmolada sono raggiungibili con un pernottamento in rifugio.

Come già due anni or sono nel Gruppo di Brenta, anche quest'anno sarà istituita una scuola di roccia, utilizzando gli istruttori della Scuola Nazionale del C. A. I. di Val Rosandra.

Daremo prossimamente maggiori particolari.

CLUB ALPINO

ACCADEMICO ITALIANO

ASSEGNAZIONE DEGLI ALPINISTI ACCADEMICI NELLE TRUPPE ALPINE

Il Club Alpino Italiano ha avuto dalle superiori Autorità un nuovo ambitissimo riconoscimento e premio per la sua costante opera di collaborazione alla vita della nazione e alla difesa della Patria: S. E. Baistrocchi, Sottosegretario di Stato per la Guerra, su proposta avanzata da S. E. Celestino Bes, Generale di Corpo d'Armata, Ispettore delle Truppe Alpine, ha disposto che gli « accademici » del C. A. I., rivestenti grado di ufficiale, su loro richiesta siano assegnati per mobilitazione alle truppe alpine.

Tale concessione, che viene a stringere sempre più i già forti legami di affiatamento e di collaborazione tra Alpini e C. A. I., è stata dai nostri « accademici » pienamente apprezzata nel suo alto significato e valore.

Per coloro che non avessero ancora provveduto a fare la richiesta del passaggio nelle truppe alpine come da istruzioni inviate personalmente a tutti gli « accademici » ricordiamo che le domande devono essere indirizzate all'Ispettorato delle Truppe Alpine per la normale via gerarchica (Distretti militari - zone militari), e contenere le seguenti indicazioni: grado, data e luogo di nascita, attuale residenza, professione, servizio militare prestato in guerra, eventuali ferite e mutilazioni, zone delle Alpi meglio conosciute, attuale assegnazione di mobilitazione.

L'Ispettorato delle Truppe Alpine, esaminati i titoli e le benemerite alpinistiche degli interessati e riconosciutane la validità, provvederà per l'assegnazione.

RIFUGI E SENTIERI

BIVACCO-FISSO ALBERICO-BORGNA. — Abbiamo già dato notizia dell'avvenuta costruzione ed inaugurazione del Bivacco Alberico e Borgna al Colle de la Fourche de la Brenva, nel Gruppo del Monte Bianco, in R. M. 1935, pag. 600: a complemento ed a

parziale rettifica di quanto allora pubblicato, comuniciamo che addì 18 Dicembre 1935-XIV, si è perfezionata in Torino, nello studio del Gr. Uff. Dott. Giovanni Borgna, la donazione da parte dei famigliari dei compianti ing. Corrado Alberico e dott. Luigi Borgna al Club Alpino Accademico Italiano, nella persona del suo Presidente Conte Aldo Bonacossa, del bivacco stesso, costruito sotto gli auspici del Gruppo Universitario Fascista di Torino, e del C. A. A. I., Gruppo Piemontese. Il bivacco, voluto dai famigliari per ricordare agli alpinisti lo sfortunato ardimento dei giovani camerati così immaturamente scomparsi e servire come punto di sosta nelle grandi ascensioni del bacino della Brenva, o come provvidenziale ricovero quando infuria la bufera nell'altissima zona, viene così solennemente e definitivamente affidato al C. A. A. I., affinché curi la conservazione e la perfetta efficienza di un'opera ispirata a così nobili sentimenti e destinata a rendere così preziosi servigi all'alpinismo.

RIFUGI DELLA SEZ. DI MILANO APERTI TUTTI I GIORNI CON SERVIZIO D'ALBERGHETTO DAL 1° MARZO AL 30 APRILE: Gianni Casati, m. 3267; Cesare Branca, m. 2493; V Alpini, m. 2877; Dux, m. 2264; Serriatori, m. 2721; Città di Milano, m. 2573; Carlo Porta, m. 1400.

RIFUGIO BOÈ. — Per facilitare gli sciatori che si recano nel Gruppo di Sella, la chiave del Rifugio Boè è depositata anche presso i rifugi Mutschlechner, al Passo di Gardena e Sella al Passo di Sella; l'Albergo Savoia, al Passo Pordoi; l'Albergo Boè, al Passo di Campolongo. I soci del C. A. I. possono ritirare la chiave dietro deposito cauzionale.

CRONACA DELLE SEZIONI

SEZIONE DI CARATE BRIANZA. — Inaugurazione del *gagliardetto al Passo del Tonale*. Quarantacinque soci hanno preso parte alla gita sciatoria organizzata in occasione dell'inaugurazione del *gagliardetto* sezionale, avvenuta al Passo del Tonale la mattina del giorno 6 gennaio.



BIVACCO FISSO ALBERICO-BORGNA

La cerimonia della benedizione si è svolta nella Chiesa sottostante il Passo alla presenza di soci, valligiani e di una Compagnia di Alpini sciatori. Dal M. R. Parroco di Ponte di Legno è stata celebrata la S. Messa. Al Monumento Ossario del Tonale venne deposta una corona d'alloro in omaggio ai Caduti della grande guerra. Manifestazione che ha lasciato nel cuore di tutti i partecipanti un grato ricordo.

SEZIONE DI MILANO. — *VIII Natale alpino.* Vennero distribuiti i doni nelle seguenti località: Legnone (Dervio, Introzze); Madesimo e Montespluga; Val Codera (Novate, Codera); Val Masino (S. Martino, Cattaeggio); Val Malenco (Lanzada, Caspoggio); Val Furva (S. Nicolò, S. Antonio, Uzza); Val d'Ultima (frazioni diverse); Val Martello (id. id.); Solda; Trafoi; Stelvio; Mazia; Valle Aurina (Lappago); Macugnaga.

Totale sottoscrizione fra denaro e doni L. 15.000 circa.

La manifestazione si ripete da otto anni con esito sempre molto lusinghiero. Quest'anno dodici soci, a loro spese, hanno presenziato alla distribuzione dei doni. Efficace mezzo di propaganda italiana specialmente nell'Alto Adige.

Vivissima riconoscenza dei 3000 beneficiari e plausi delle autorità prefettizie interessate. La commissione femminile lavora tutto l'anno per la preparazione degli indumenti di lana. Da segnalare particolarmente per la collaborazione intelligente ed efficacissima la Socia Signorina Clotilde Bigoni.

LA SEZIONE DI MILANO ha inaugurato il ciclo delle conferenze col seguente programma: Avv. Camillo Giussani, *Commemorazione di Guido Rey*; Rag. Mario Tedeschi, *Pagine di Guido Rey*.

LA SEZIONE DI RIETI ed il Circolo dello Sci di Rieti, per soddisfare i giusti desideri di molti tra le migliaia di persone che affollano i nevosi campi della Montagna di Roma, hanno organizzato la celebrazione di una *S. Messa al Campo* tutte le domeniche alle ore 10.45, dinanzi alla Capanna Trebiani a Pian de' Valli, durante la stagione invernale.

SEZIONE DI TRIESTE. — La Sezione di Trieste, si è trasferita in via Milano, 2-1 (tel. 52-40), unitamente al « GARS », alla Scuola Nazionale di Rocca ed all'Associazione Nazionale Alpini.

IN MEMORIAM

ING. CESARE PRACCHIA

Il creatore della Sezione di Lucca, l'animatore dell'alpinismo nella nostra città non è più. Una violenta malattia, lo ha troncato nel breve giro di pochi giorni.

Appena costituita la sezione, si adoperò con interessamento tenace perchè avesse nel suggestivo Gruppo delle Panie un suo rifugio che col rendere più comode le ascensioni facesse conoscere quelle montagne ad un numero sempre più cospicuo di alpinisti. Sorse così il Rifugio « Pania » che veniva inaugurato nel 1924, poco dopo un anno di vita della sezione.

Spirito squisitamente sensibile, amava ardentemente le nostre Alpi Apuane dai profili michelangeloeschi, le saliva con forti garetti e con animo da asceta, visibilmente lieto quando gli erano compagni uomini che sentivano con lui la più bella espressione della natura.

Entusiasta com'era per queste aspre gioiaglie che conosceva in ogni più recondito balzo, riserbava per esse tutte le sue predilezioni ed il suo interessamento di studioso.

L'ultima volta che avemmo il piacere di intrattenerci con lui nella sede del C. A. I. con non celata, ma intima modesta soddisfazione, ci comunicò di avere terminato la guida delle Alpi Apuane.

Non ha potuto cogliere il premio delle sue fatiche, ma il suo volumetto rimarrà fra noi testimone e ricordo della sua operosa attività e dei suoi elevati sentimenti alpinistici.

Quando sulle tue orme, Cesare Pracchia, andremo scarpinando per gli eloquenti silenzi della montagna, quando troveremo accogliente riposo nel Rifugio « Pania », sentiremo vicino il tuo spirito in una folla di ricordi che veleranno di mesta nostalgia i dolci erbosi pendii, le frastagliate creste, le foci dove

più turbinava il maestrale, i placidi laghetti che ci insegnasti a conoscere, e per i quali amavi dire e scrivere parole che avranno sempre per noi la loro soave serena armonia.

ENRICO SANTINI

ING. GASTONE PISONI

Il 20 gennaio scorso durante la battaglia che si risolveva vittoriosamente colla conquista di Neghelli, è caduto da eroe, mentre dal suo apparecchio mitragliava le bande abissine, la figura eletta di Gastone Pisoni, ingegnere, pilota aviatore, ardito Aquilotto e alpinista.

Tragica notizia che lascia in tutti quelli che Lo conobbero profonda e dolorosa impressione. Ma la Sua fine gloriosa per la grandezza della Patria, esaltata con telegrammi elevatissimi, inviati alla Famiglia dal Duce, da S. E. Valle e da S. E. Graziani, corona degnamente una giovinezza fatta di audacia, di elevatezza di spirito e di mente, di nobiltà e generosità d'animo veramente rare, che Lo rendeva caro a tutti quelli che Lo avvicinavano e Lo rende ancora più vivo in quanti ebbero la fortuna d'averlo come amico.

Nato il 29-8-1906 a Milano, completò i suoi studi all'Ateneo di Genova e al Politecnico di Torino dove nel 1931 brillantemente si laureò in Ingegneria Industriale Meccanica: nello stesso anno a Genova superava l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione. Andò quindi per un anno in Germania, a Mannheim, dove volle frequentare un corso di perfezionamento per i suoi studi sui motori a scoppio e nello stesso tempo, nella scuola d'aviazione più importante della Germania, sotto la direzione di uno dei migliori assi di guerra, conseguì il brevetto di pilota civile. Ritornato in Patria, dopo aver confermato il suo brevetto con brillante esame all'Aeroporto Pensutti di Milano, s'impiegò all'Ufficio Tecnico dell'« Aeronautica d'Italia » a Torino; fu quindi Vice Direttore e Istruttore esertissimo della Scuola Federale di volo senza motore dei Giovani Fascisti, date le Sue qualità di abilissimo pilota di



GASTONE PISONI

volo a vela in cui si era specializzato con grande passione, ed inoltre Istruttore del volo motorizzato al Corso Premilitare di pilotaggio aereo. Il 1° settembre 1934 iniziò il corso di prima nomina di Sottotenente di Complemento Pilota a Grottaglie e in tre mesi conseguì il brevetto militare di pilota da caccia, ottenendo un particolare elogio da S. E. il Generale Valle.

Dovunque e sempre fu amato ed altamente apprezzato per le Sue qualità di studioso, di profondo osservatore e per l'elevatezza delle Sue doti morali. Richiamato in servizio militare nel maggio 1935, fu assegnato alla squadriglia da caccia e acrobazia degli arditi Aquilotti di Campofornido, realizzando così quello che era sempre stato il Suo sogno più ambito. Il 4 novembre 1935 partì alla volta della Somalia dove partecipò subito brillantemente a numerose azioni, fino a quella di Neghelli, nella quale purtroppo, spinto ancora una volta dal Suo ardimento, doveva trovarvi l'immaturo, ma gloriosissima morte.

Per i monti ebbe sempre una grande e pura passione: si dedicò giovanissimo all'alpinismo accademico d'alta montagna con un entusiasmo che sarebbe veramente augurabile vedere in tutti i giovani alpinisti del giorno d'oggi. Socio delle Sezioni di Torino e Genova del C. A. I., cominciò la Sua attività, che si svolse poi costantemente in tutti i periodi lasciati liberi dai Suoi impegni di professionista e di aviatore, quando non ancora aveva compiuti diciassette anni. A questa età salì il Castore, il Polluce, il Dente del Gigante; negli anni successivi le ascensioni si susseguirono numerosissime, fra cui: l'importantissima prima ascensione invernale senza guida del Cervino nel marzo del 1929; la prima traversata invernale dei due Lyskamm nel febbraio del 1931; l'Aig. Noire de Peutericy, Dent du Requin, Grandes Jorasses, Breithorn (in sci), Campanile Basso di Brenta, Castelletto Inferiore per via Kiene e per via Gasperi, Le Odle, Torre Ferneda, Punta 5 Dita per lo spigolo SO. e per il camino Cesa, P. Grohmann, Sassolungo, traversata Torri di Sella, traversata Torri di Violett facendola fare ad altri 13 compagni quasi tutti novellini, Piz Piaz, Marmolada per parete Sud, Castello di Pietra (in Liguria) 1ª asc. direttissima per il caminetto, una punta nuova nelle Alpi Marittime, e molte altre ancora. In quasi tutte le ascensioni, egli fu capocordata.

Schivo per temperamento a parlare delle proprie imprese, ambiva aggiungere al Suo attivo emere nuove vittorie, che si studiava coscienziosamente, per poterle poi intraprendere con quell'ardire e quella decisione, ma anche con quella sicurezza e prudenza che caratterizzano l'alpinista più valente e più esperto alle difficoltà e ai rischi della montagna. Chi lo ebbe a compagno in ardite imprese, non può dimenticare l'esaltazione del Suo spirito nei momenti di vittoria sulla natura aspra e ribelle.

La nobile figura del carissimo amico, dalla vita fatta di studio e di ardimento, caduto valorosamente per la Sua Patria da perfetto italiano e fascista, rimarrà incancellabile nel ricordo degli amici, degli alpinisti e di tutti gli italiani.

G. B.

Il telegramma del padre di Gastone Pisoni al Capo del Governo: « Nel cielo di Neghelli, durante il combattimento che culminò nella grande vittoria, mio figlio cadde combattendo. Nel mio immenso dolore di padre sento l'orgoglio di avere contribuito con quanto di più caro avevo al mondo alla presente vittoria ed a quella ancor più grande a cui Voi conduce l'Italia. Possano la fede e l'entusiasmo con cui il mio unico figlio si è immolato essere di maggiore incitamento ai forti cuori che lottano per la gloria della nostra grande Patria. Nel momento del dolore e del sacrificio: Duce, a Noi! - Giuseppe Pisoni ».

In risposta al telegramma inviatogli, il Duce ha così risposto: « Vostro nobile fiero telegramma testimonia della forza d'animo e del vostro patriottismo. Nome vostro figliolo è legato alla conquista di Neghelli. La sua memoria di intrepido pilota sarà onorata. - Mussolini ».

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Enciclopedia militare. Arte - Biografia - Geografia Storia - Tecnica militare. Ed. « Popolo d'Italia » e Istituto Editoriale Scientifico. Milano. Vol. I - II - III - IV - V - VI.

TOURING CLUB ITALIANO. — *Attraverso l'Italia. Illustrazione delle Regioni italiane. Vol. VII Campania.* Milano, 1936-XIV. Pag. 240 con 510 incisioni in nero, quattro tavole a colori fuori testo e una carta geografica.

Orario-guida della Regione delle Dolomiti dall'Ortles al Cadore. Ed. Tipografia Mutilati e Invalidi Trento, 1936. XIV. Pag. 65 con LII pag. di illustrazioni e testo.

La montagna italiana. Scritti sul problema montano. - Torino, 1936. XIV. Pag. 60 con vari articoli e illustrazioni.

DR. WALTER AMSTUTZ. — *Der Schneehase. Das Buch der Abfahrt.* Zürich, 1935. Pag. 248 con 77 fotografie, 2 fotografie a colori, 45 schizzi e 6 tabelle.

HANS BARTH. — *Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. Jahrbuch.* Stuttgart, 1935. Pag. 260 con numerose fotografie, schizzi e 2 carte geografiche fuori testo.

PAUL GEISSLER. — *Der Dichter des Matterhorns. Guido Rey † 24 Giugno 1935.* Pag. 7 con 3 illustrazioni. Estratto da « Deutsche Alpenzeitung » 1935, N. 11.

PROF. OTTO JESSEN. — *Reliefsymmetrie und Auslage.* Estratto da « Petermanns Mitteilungen » 1935, N. 11 e 12. Pag. 8.

CLUB ALPIN FRANCAIS. SECTION DU BAS-RHIN. — *Programme d'excursions pour 1936 et Liste des Membres au 31 Décembre 1935.* Pag. 132.

LESLIE STEPHEN. — *Le terrain de Jeu de l'Europe. Traduction de Claire-Eliane Engel.* Ed. V. Attinger. Neuchâtel-Paris. Pag. 269 con alcune fotografie fuori testo.

THE SKI CLUB OF GREAT BRITAIN. — *Members' Handbook 1935-1936.* Uxbridge, Middx. Pag. 114.

SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — *Dicembre 1935:* Die bergsteigerische Tätigkeit des wissenschaftlichen Kaukasusexpedition 1935 (Dr. J. Schintlmeister). Breve relazione sull'operato scientifico di questa spedizione. — « Die weisse Cordillere » (R. v. Kleblberg). Breve recensione dell'opera recentemente apparsa. — *Fraganter Bergschule für Alpenvereinsjugend 1935* (Dr. H. W. Widder). Cenni su una importante attività del sodalizio. — *Aus dem Nockgebiet — dessen Hütten, Verbindungen und Berge* (F. Pudernik).

DER BERGSTEIGER. — *Dicembre 1935:* Fahrt auf den Bücherberg 1935 (Dr. H. Bühler). — *Neuturen. Relationi della 2ª ascensione della parete N. della C. Ovest di Lavarco e di tre nuove ascensioni nel Gran Sasso d'Italia.* — *Westliche Zinne-Nordwand (H. Hintermeier). Relazione ben dettagliata dei primi assalti dei due tedeschi, che sono stati battuti di poco dalla cordata italiana.* — *Felsgang durch die Erinnerung (G. Langes). Impressioni e ricordi delle più note salite, come ad esempio della parete Sud della Marmolada ecc.* — *Allein im Winter auf den Montblanc (L. Steinauer). Impressioni, ricordi e difficoltà delle escursioni da soli in alta montagna.* — *Blick auf die Alpen im Winter (H. Hoek).* — *Heilige Nacht. Poesia popolare tirolese.* — *Begegnung auf der Brennerbahn (W. Schmidbunn).* — *Der Mount Kenia (5200 m.) — Ein Ostafrikanischer Vulkan (Dr. K. Wien). Descrizione di questa vetta dal punto di vista delle sue caratteristiche alpinistiche e naturali.* — *Schnee der grosse Glanz des Dascins (A. Graber). Considerazioni sulle corse di sci.* — *Die Ostalpengebiete im 16º Jahrhundert nach Sebastian Münsters « Cosmographie ». Capitolo di osservazioni a un prezioso documento cartografico.* — *Rückschau und Ausblick (F. Sch.). Considerazioni sulle recenti attività alpinistiche del sodalizio tedesco-austriaco.* — *Neujahrsfahrt auf die Kaltwasserkarspitze (F. Keyfel). Relazione della prima salita invernale.* — *Starre Hände (F. Schmitt).* — *Die St. Leonhardsfahrt in Tölz (K. Stieger).*

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — *Dicembre 1935:* Der Stückl fährt « Engerl » (K. Springenschmid). — *Alte Winterbräuche und Volksfeste in Bayern.* — *Der königliche Grat (F. Gaiser). Ampia e ben documentata relazione dell'impresa svolta su questa*

grandiosa cresta, uno dei più interessanti problemi dell'alpinismo nella regione del Monte Bianco. — Skikurszeit beginnt. Fotovisioni. — Flüssiger Skilauf (C. J. Luther). — *Zum Seilgebrauch auf Gletschern* (H. Grossmann). *Interessanti note di tecnica sull'uso della corda in ghiaccio.* — *Sport im Hochgebirge* (R. Campbell). *Considerazioni sullo sport alpinistico in relazione alla fisiologia dell'individuo.* — *Tiroler Bergbauernhöfe* (H. Hager). Interessante studio assai ben illustrato sulla architettura e le caratteristiche delle case rustiche della montagna. — *Ein Hüttenabend* (H. Fischer-Stockern). Impressioni. — *Der Dichter Platen und die Alpen* (A. Dreier). In occasione del centenario.

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — *Dicembre 1935: Praktisches im Leben des Skifahrers* (Dr. K. Schütz). — *Der « Riesenzahn »* (M. Sommerhuber). *Impressioni sul Dente del Gigante, 4014 m.* — *Etwas über die « Skigymnastik ».* — *Skilauf ist Schneelauf* (W. Lukas). — *Wind- und wasserdichte Skigebote. Interessanti ammonimenti per lo sciatore.* — *Winter in Osttirol.* — *Admont und sein Skigelände.* Caratteristiche di una stazione. — *Die Abtenau* (S. L.) Caratteristiche di un centro invernale. — *Wie Toni mit uns Weihnachten feierte* (H. Lasotta). — *Mit offenen Augen.* Commento a una recente opera di H. Scheibenpflug e Dr. E. Lahn. — *Heiliger Abend* (H. Germ). Antica leggenda. — *Neues vom Schwarzwaldeck.*

DER WINTER. — *Dicembre 1935: Sprunghügelnormen in Tabellenform. Tavole per le costruzioni di trampolini da salto.* — *Olympische Winterspiele 1936.* Notizie e indiscrezioni sulla organizzazione e preparazione olimpionica delle varie nazioni. — *Lichter im Schnee* (E. Schwarz). Con belle fotografie sono illustrati gli effetti di illuminazione della neve. — *Mit Stadtjungen im Schnee* (G. Krusche). Esercizi di giovani della città sulla neve. — *Was geht hier vor?* (Prof. Kruckenhauser). Illustrazione e descrizione di alcune posizioni fondamentali dello sciatore. — *Strahlen aus dem Eisstadion.* Visioni di pattinatori e della loro preparazione per importanti gare. — *Im Bayerwald* (F. Seitz). Aspetti caratteristici della vita invernale dei contadini bavaresi. — *Das Urbild des Riesenslalom* (Dr. G. Langes). *Alcune note di tecnica per la scelta di piste da slalom di speciali caratteristiche.* — *Ski und Polarforschung* (C. J. Luther). Continua l'argomento già iniziato nei precedenti numeri sull'importanza dello sci nelle ricerche polari.

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — *Dicembre 1935: Winke für Bergfahrten auf Island und Bericht über die erste Besteigung von Bardar Gnypa, Etwa 2123 m., dem höchsten Berg Islands* (Dr. R. Leutelt, Innsbruck). Notevoli e interessanti osservazioni di carattere esplorativo e relazione ampia della prima salita della più alta vetta dell'isola. — *Bergfahrten in ausseralpinen Gebieten.* Nuove salite in Bulgaria, Himalaja e Alto Atlante.

BERG UND SKI. — *Dicembre 1935: Jahresbericht des Alpenvereines Donauland über das fünfzehnte Vereinsjahr (1935).* Relazione dell'attività decennale del sodalizio. Sechzehnte Jahresversammlung. — *Zum Programm der Skivereinigung.* Sviluppo dei programmi avvenire.

DER SKI. — *Dicembre 1935: Skimeisterschaften 1936 in Bad Ischl* (A. Kastenhuber). Alcune considerazioni sulla preparazione ai campionati. — *Ein Ski-Neuland.* Si parla di una regione valorizzata dalla nuova strada del Glockner. — *Von Stans zu den Dolomiten des Unterlandes.* — *Sportbericht 1934-35.* Continuazione di un precedente articolo.

DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. — *Dicembre 1935: Otto Landolt* (P. Hilber). Caratteristiche di un artista. — *Bei den Walsern im Sesiatl* (E. Balmer). Continuazione di un articolo del precedente numero sulle impressioni di uno dei più caratteristici centri della Svizzera. — *Erinnerung* (S. Brauwand). Impressioni di una salita. — *Die alpinen Unglücksfälle der Jahre 1932-34* (W. Siegfried). *Come varie altre riviste anche qui si prende in esame il grave problema delle sciagure in montagna considerandolo nei suoi vari aspetti. Dopo aver dato un elenco generale, seguono interessanti conclusioni, illustrate da diagrammi sulle morti avvenute in estate e in inverno in relazione alle caratteristiche*

del terreno, ecc. — *Qu'est-ce que l'alpinisme?* (M. Corlin). Considerazioni generali. — *Nanga Parbat, 1934.* (M. Kurz). Rettifica a un articolo pubblicato. — *Seize Genevois à ski dans les Grisons* (P. Schnaidt). Impressioni e caratteristiche di un magnifico terreno per gli sports invernali d'alta montagna. — *Bergunfälle und deren Versicherung* (Dr. H. König).

NOS MONTAGNES. — *Dicembre 1935: Deutschschweizer Zusammenkunft, 20 Oktober 1935* (P. Nägeli). — *Wildhorn-Wildstrubel* (A. Denzler). Impressioni su una zona di alta montagna. — *Oster-Skitour in das Hakubagebiet* (N. W.). Aspetti del Giappone. — *Klettereien am Rüttelhorn* (S. Hunziker). — *Cime de l'Est* (C. Dugat). *Impressioni su una vetta del massiccio delle Dents du Midi.* — *La tentazione di Chamonix* (M. S.).

SKI. — *Dicembre 1935: Un éternel problème* (A. Lunn). *Si tratta la questione se i professionisti devono poter intervenire alle gare e quali vantaggi porterebbe la loro partecipazione.* — *Prescriptions concernant les concours éliminatoires pour les Courses Nationales suisses de ski.* — *Bereiniger Terminkalender des SSV-1935-36.* Aggiornamento del calendario.

LA MONTAGNE. — *Dicembre 1935: Crystalliers et chasseurs de chamois* (M. Besson). *Esame dei ricordi storici dell'alpinismo legati a questi audaci frequentatori della montagna.* — *Alpinisme saharien* (R. Coche). Ampio e dettagliato esame di alcune regioni sahariane particolarmente favorevoli per compiersi delle imprese alpinistiche. La particolare struttura dei terreni, illustrata con un corredo fotografico davvero abbondante, interessante e ben riuscito, dimostra come sia necessaria l'adozione di alcune modifiche della tecnica classica, ma come si possa vantaggiosamente fare dell'alpinismo anche su monti di natura del tutto diversa da quelli europei e in climi tutt'affatto particolari. La illustrazione è completata da una descrizione sommaria del paese e da numerosi schizzi delle nuove vie percorse. — *Parcours à skis de la haute route d'hiver des Alpes, de Nice à Chamonix, en 1935.*

SKI-SPORTS D'HIVER. — *Dicembre 1935: Numero speciale dedicato alla illustrazione dei centri disposti intorno al massiccio del Monte Bianco e alla loro valorizzazione per il turismo invernale.* — *Les Stations de Sports d'hiver « Autour du Mont Blanc ».* *Cartina.* — *Chamonix capitale française des Sports d'hiver* (G. Mélon). — *Les nouvelles pistes de descente de Chamonix. Caratteristiche delle piste: 1500 m. di dislivello, illustrate da ottime fotografie e dati relativi.* — *L'ensemble des nouvelles pistes de descente à ski. Alcune vedute tra cui una d'insieme, che permettono di farsi un'idea dell'attrezzamento di questa stazione per la discesa.* — *St. Gervais-les-Bains.* Vedute fotografiche e breve commento. — *Col de Voza.* Fotografie. — *Le Col Infranchissable.* Fotografie. — *Combloux.* Fotografie. — *Megève.* *Caratteristiche di questo centro con varie fotografie illustrative.* — *Megève ou la glorification du ski* (M. Lefournier). Bellissime e artistiche vedute fotografiche che illustrano un articolo già stampato ne « La Montagne » nel 1913 sulle caratteristiche di questo centro e sulla sua importanza nelle evoluzioni dello sci francese.

ALPINISME. — *Dicembre 1935: La face Nord de l'Aiguille du Dru* (P. Allain). *Dopo vari tentativi di questi ultimi anni anche questa impervia parete ha ceduto alla tenacia degli alpinisti: P. Allain e R. Leininger.* Breve nota documentaria sui primi tentativi. — *Le Petit Pic du Midi d'Ossau* (R. Olivier). *Ampia relazione della prima salita di un'altra difficile parete compiuta da R. Mailly e R. Olivier nell'agosto 1935 per il versante Nord.* — *Dans les chemins battus* (G. Franck). Alcune considerazioni con belle illustrazioni. — *Le matériel de bivouac* (R. Gachè). *Alcune novità tecniche in questo campo.* — *Voies nouvelles dans la chaîne du Mont-Blanc.* *Brevi dati su cinque nuove ascensioni.*

LA REVUE DU SKI. — *Dicembre 1935: La course aux flambeaux* (J. Dieterlen). — *Le petit lièvre de Chioula.* *Histoire pour les petits enfants des grands skieurs* (J. Dieterlen). — *Samivel.* Impressioni con belle fotografie. — *Gymnastique préparatoire à la pratique du ski* (C. Woelflé). *Appunti su questo ar-*

Soci, frequentate i vostri 350 rifugi

Su tutto l'arco alpino, lungo l'Appennino, fin nei monti della Sicilia, il Club Alpino Italiano ha costruito con ingenti sacrifici una collana di rifugi. Oltre 70 anni di attività spese nell'organizzazione alpinistica della nazione si compendiano, fra l'altro, in 350 rifugi.

Soci, nelle gite invernali ed estive, frequentate i rifugi del C.A.I., che con le vostre quote annuali avete contribuito a costruire ed a mantenere in efficienza; nelle simpatiche vostre capanne avrete accoglienza cordiale, ospitalità semplice come si conviene in alta montagna, trattamento di favore nel servizio e nei prezzi.

Dalle prime, modeste costruzioni del Rifugio dell'Alpetto al Monviso (anno 1866) e del Cervino (1867) alle più recenti e grandiose della Marmolada, del Monte Nevoso e dell'Etna, è un patrimonio del C.A.I. che i soci debbono mettere in valore utilizzando e propagandando la nostra organizzazione ricettiva.

Rivolgersi alle sezioni del C.A.I., per informazioni sulle varie zone.

gomento. — *Les belles descentes de France. Belle vedute panoramique.* — Saint Véran le plus haut village d'Europe (M. Lecoffre). Notizie su un centro a 2040 m. — Comment s'habiller rationnellement (Dr. D. Segall). — Prière du skieur. — *Un classement des dix meilleurs skieurs de l'année. III.* — Saut (E. Favre). Tutti norvegesi e svedesi. — *Les records de descente actuels peuvent-ils être améliorés considérablement?* (T. Tangvald). Secondo l'A. solo migliorando la condotta di gara e di poco. — Voici pour vous, skieuses. Quelques conseils pratiques. — Hiver; hiver, quand tu nous tiens... (M. B.). — Val d'Isère 1900, ou les débuts du ski en Savoie. — Les rois du ski. Fotografie.

LES ALPES. — *Dicembre 1935*: Jausiers (Basses-Alpes): Centre de Tourisme estival et hivernal (G. Trémerel). — A propos de la nouvelle Fédération des S. I. de Savoie (E. de Freiney). — La Diosaz dans son cours supérieur: à propos des confins du Prieuré de Chamonix à la fin du XI Siècle (L. Féhlsaz). — L'Exposition Catholique de Marseille (G. Paulmyer-Rastoin).

CAMPING. — *Dicembre 1935*: Le pays blanc... (J. Susse). — *Le Ski en France* (R. Mathéron). *Esame del modo di valutare una stazione di sports invernali e considerazioni sulle stazioni francesi dei Vosgi, del Giura, delle Alpi, del Massiccio Centrale, dei Pirenei. Specialmente per quelle delle Alpi sono descritte numerose delle più importanti e interessanti stazioni dal punto di vista degli impianti e dell'attrezzatura.* — *De Turin à Java en auto-camping* (M. me Schultz). Conclusione dell'articolo iniziato precedentemente.

LES ÉTUDES RHODANIENNES. — *Dicembre 1935*: Vienne en Dauphiné (G. Revol). Importante studio di geografia urbana con esame delle condizioni fisiche, dello sviluppo storico della città e delle funzioni geografiche del centro considerato in rapporto alla vita. Illustrato con dati statistici e cartine. — Vents et Pluies. Rotation des vents et superposition de nappes d'air aux propriétés différentes sur les limages du Sud et leur encadrement montagneux (L. Gachon). — Le déficit d'écoulement et l'évaporation dans la région lyonnaise (A. Coutagne). — Sur un effet de ravinement produit par la pluie au bas d'une pente (A. Baldit). — Travaux du Ser-

vice géographique de l'armée dans le bassin français du Rhone en 1932 et en 1933.

REVUE DE GÉOGRAPHIE ALPINE. — *Fascicolo IV*: Les chemins de fer aux prises avec la nature alpestre (P. Brunner). Continua l'ampia monografia sugli impianti ferroviari delle Alpi. Dapprima l'A., in questa puntata, esamina il problema dal punto di vista climatico: piogge, venti, neve, ecc.; poi in relazione ai corsi d'acqua sia dal punto di vista del loro regime sia da quello delle difficoltà che essi presentano alla costruzione delle linee. In terzo luogo un capitolo sull'utilità dal punto di vista antropico e del maggior sfruttamento della montagna per opera delle ferrovie. Anche questa parte del lavoro è ampiamente corredata di carte di dati statistici e di illustrazioni che rendono più ampiamente comprensiva la trattazione. Ampia ed esauriente bibliografia. — Une forêt disparue en Grésivaudan: La forêt de Servette (J. Richard-Molard). Alcune considerazioni. — La mise en eau des barrages du Chambon et de la Bissorte (A. Bourgin). — L'éboulement du Fourvoirie, en Chartreuse (L. Moret). Relazione sul fenomeno avvenuto nel novembre 1935.

DE BERGGIDS. — *Dicembre 1935*: Prielvus-Mortersch (De Bussy). Impressioni. — De « Samnaun Hochfahrt » (N. J. C. P.). — *Een viervoudig ongeluk op den Matterhorn in augustus 1934* (J. A. Bierens de Haan). Notizie sul Cervino. — *Eene botanische excursie naar den Wildspitze* (T. J. Stomps). Considerazioni floristiche di alta montagna con una nota di W. A. Petri. — *Bericht van de eerste Matterhorn bestijging van italiaanschen kant* (Abbé A. Gorret). Notizie di alpinismo storico: sulla salita del Cervino da parte italiana il 16-17 luglio 1865.

PENALARA. — *Dicembre 1935*: De Duruelo a Ezcaray (P. G. Gallardo). Impressioni su una traversata. — Miradores de Asturias (G. R. Avello). — Los deportes de nieve en la Olimpiada (U. de Uve). Notizie sulle olimpiadi. — Radiaciones luminosas en la montaña (J. Palmer). Alcune considerazioni scientifiche. — Las montañas ue Reinosa.

REVISTA GEOGRAFICA AMERICANA. — *Dicembre 1935*: El bosque de rocas del Perú (J. G. Otero). Descrizione e illustrazione di meravigliose forma-

zioni rupestri che si incontrano nella zona Huaròn nel Cerro de Pasco. — *Cortina d'Ampezzo* (Dr. B. Zuculin). *Con alcune belle fotografie molto conosciute dai turisti italiani sono illustrate queste brevi considerazioni sulla conca cortinese.*

LO SPORT FASCISTA. — *Dicembre 1935: L'Italia e le Olimpiadi invernali* (G. De Luca). *Considerazioni e constatazioni.* — Gli sportivi dell'Artiglieria « sommeggiata » (G. Boriani).

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. — *Dicembre 1935: Il Lago Tana nel diario inedito di un italiano* (F. Antongini). *Considerazioni su un viaggiatore di anteguerra e sulla sua opera esplorativa.* — Il Paese del « Kalevala » (A. Gilberti). *Considerazioni in occasione del problema del centenario del poema nazionale finlandese.*

L'ALPE. — *Dicembre 1935: L'olmo siberiano* (L. Peucher-Passavalli). *Importanza del Ulmus pumila L. nella difesa da Ceratostomella (Graphium) ulmi Buis.* — La robinia (E. Allegri).

L'UNIVERSO. — *Dicembre 1935: L'insediamento umano nell'alta Pusteria e nelle valli adiacenti* (L. Mannoni). *In base a ricerche sul terreno si esamina il problema della regione dal punto di vista geografico, economico e umano. Particolare rilievo è dato a quest'ultimo con cenni in special modo sulla distribuzione delle sedi umane.* — *Sul neolatino medioevale di Bolzano e del tratto atesino* (M. G. Gerola). *Come si è accennato nell'altro numero di cui questo è la continuazione l'A. esamina alcuni interessanti problemi linguistici della regione, che permettono di stabilire l'origine e la storia del suo linguaggio.* — Una nuova spedizione russa al Polo Nord. — Esplorazioni polari sovietiche. — Nuova spedizione polare antartica.

MONTAGNA. — *Dicembre 1935: (A. Viriglio, Torino). Impressioni.* — I nostri morti (M. Tedeschi, Milano). *Parole per il 1° novembre nel Cimitero di Musocco.* — I fanti della montagna (S. Prada, Milano). — Sanzioni e risorse della montagna (G. B. Palanti, Torino). *Breve rassegna delle risorse che la montagna può dare.* — *Scusi, mylord, la verità è un'altra...* (A. Balliano, Torino). *Alcune considerazioni sullo sviluppo dell'alpinismo nelle Alpi Occidentali e sull'importanza che hanno avuto gli Inglesi.* — La sua ultima ascensione (F. Acquarone, Imperia). *Continuazione di un articolo precedente.*

TRENTINO. — *Dicembre 1935: Giovanni Segantini* (M. Belzoni). *Ampia ed esauriente analisi con numerose illustrazioni e una breve bibliografia della figura di questo noto artista della montagna.*

RECENSIONI

C. F. PARONA - *Il Piemonte e i suoi paesaggi.* - Impressioni e riflessioni geologiche, con ill. G. B. Paravia, L. 15.

Carlo Fabrizio Parona, che per 42 anni ha illustrato con grande dignità e molto sapere la cattedra di Geologia dell'Università di Torino, ha pubblicato, a più di 80 anni, questo volumetto che i piemontesi tutti e quanti amano le Alpi dovrebbero possedere e leggere: la competenza sicura vi è così fusa con la spontaneità e freschezza della forma, che si sarebbe indotti a ritenerlo opera di un giovane colto: e per noi anziani, che su le pagine del « Bel Paese » cominciamo a sentire quell'amore di ragazzi alla Natura e alle Alpi che non venne mai meno, è spontaneo l'avvicinamento al capolavoro dell'Abate Stoppani, che del Parona fu Maestro.

Capolavoro del cui tramonto nonostante la sua perenne freschezza, non dubito di rintracciare la sola causa nell'indirizzo così ampiamente umanistico onde è pervasa la istruzione media di quei cittadini che domani dovranno assumere tutte le complesse funzioni che il ceto borghese disimpegna nella grande costruzione del Paese: per cui con la riduzione e congestione in un minimo di assolutamente non facile assimilazione degli insegnamenti delle Scienze Naturali, il giovane non ha dalla scuola elementi sicuri per conoscere non dirò una roccia da un'altra ma la pianta del grano da quella del pesco, o pur il bruco della cavolaia nel confronto al lombrico.

Il volumetto del Parona, aperto ad ogni modesta volonterosa cultura, dovrebbe attrarre le giovani menti alle osservazioni e alla conoscenza dei grandi fenomeni che la Geologia studia ed illustra, della

costituzione, della formazione, della demolizione delle montagne che della Terra, della nostra Terra rappresentano tanta suggestiva ed educatrice bellezza: mentre pur dà godimento e messe di nozioni a quanti sulle Alpi e nell'osservazione della Natura hanno trovato scopo e conforto della vita.

Il Parona ha sentito nella sua vita « i grandi benefici che i monti largiscono agli uomini, con letizia degli occhi, serenità allo spirito e vigore al corpo, elevando nel contempo la mente ad alti pensieri e all'amor di Patria. « L'attrattiva che esercita la montagna, dice l'A. nella prefazione, è un richiamo appassionato, che avvince quanti vedono, sentono e comprendono le bellezze dei suoi paesaggi; i naturalisti in particolare, i geologi sopra tutti... e tanto è sentita l'attrattiva della montagna, anche da chi, lontano dalla materialità delle cose, coltiva e spazia la mente nelle idealità superne... « E invero le menti meditative sentono il fascino degli sconfinati liberi spazi, dove nella purezza eccitante dell'atmosfera serena, lo spirito si eleva nel pensiero, il corpo si rinvigorisce e l'uomo si fa e si sente migliore moralmente e fisicamente ».

Il Parona, allievo e continuatore dello Stoppani e del Taramelli, pubblicò già 15 anni or sono, un'operetta divulgativa sul paesaggio piemontese dal punto di vista geologico, incitato dal grande amore per la Scienza e per il Paese, traendo ispirazione dalla visione che la sua casa serena di Cavoretto (Collina di Torino) gli offre « in prospetto del grandioso spettacolo della cerchia alpina, maestosa e sempre varia dai radiosi mattini ai tramonti infuocati ».

Quel breve volumetto ebbe larga e ottima accoglienza, per cui il Parona allietò la sua verde vecchiaia preparando questo maggiore: con « la speranza che questo scritto possa richiamare l'attenzione ed essere letto da chi ama e frequenta la montagna, segnatamente dagli alpinisti, che la percorrono con l'audacia e tenacia dei forti, nel proposito di dominarla, ma anche col desiderio di conoscerla nella sua natura, origine e storia. Dagli alpinisti specialmente che sono fedeli alla bella tradizione ed agli intenti di Q. Sella, di B. Gastaldi, di F. Giordano, fondatori del Club Alpino Italiano e dei loro successori, e per ricordarne uno fra i più insigni, di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, di gloriosa e tanto rimpianata, cara memoria; del marinaio, alpinista, esploratore, colonizzatore, temprato di corpo, alto di spirito, esempio luminoso di italiano benemerito della Patria.

« Ed io, continua l'A., che ho assistito al sorgere e all'affermarsi di questa nobile e tanto utile istituzione, e che mi onoro di farne parte da oltre 50 anni, — veterano giramonti e valli — per meglio chiarire e ribadire il pensiero, che l'indirizzo scientifico deve essere guida all'alpinismo, mi permetto di ricordare le eloquenti parole con le quali il presidente del C.A.I. on. Manaresi (1) lo raccomandò alle giovani e valorose schiere, chiamate a dar vita sempre più fiorente all'alpinismo nostro: « L'alpinismo, così come è da noi inteso — ascesa di muscoli e di spirito — vittoria su torpore di anima e su fatica di corpo — passione di bellezza e di luce — non può che alimentarsi di scienza: nato di scienza — i primi alpinisti furono tutti scienziati — nella scienza l'alpinismo si trova sempre ».

Ho detto il volumetto scritto con signorile freschezza: la forma è ben limpida, e la cultura umanistica, le conoscenze della storia e dell'arte, citazioni dei più forti poeti ne abbelliscono le pagine: perchè i Naturalisti sanno vibrare a un canto dell'Iliade o della Commedia come davanti a un fiore a un cristallo a un fenomeno vitale rintracciato e svelato; e vi è chi crede che alla formazione intellettuale e spirituale dei giovani le conoscenze della Natura possano e debbano ben tener testa nel confronto alle varie e tante poesie e prose che dai pochi massimi e veri interpreti del più alto animo umano sono lontane per distanze astronomiche, e che pur impinzano le giovani menti per i migliori anni della formazione; e vi è pur chi crede ancora per il sommo bene dei figlioli, chi crede che una lotta col vocabolario alla mano per chiarire un brano di un decadente o di un Carneade non possa non debba neppur sopportare il paragone con la lotta, con la picca alla mano, per conoscere l'architettura del Cervino, o pur semplicemente per godere da una vetta modesta il divino sorgere o calare del sole!

A. CORTI

(1) Questa Rivista - Vol. LII (1933) Gennaio.

CLUBFÜHRER DURCH DIE BÜNDNER-ALPEN - Edito dal Club Alpino Svizzero.

Il piano generale di questa importante guida alpinistica, strettamente osservato in questi ultimi tre volumi è il seguente: dare un'opera di carattere eminentemente alpinistico, ma che conceda ai lettori di poter in essa trovare oltre a tutte le indicazioni desiderate riguardanti i monti anche quelle di carattere non strettamente alpinistico, siano esse scientifiche o di altra natura (servizi logistici, di salvataggio, ecc.) che grande importanza hanno per il visitatore di una regione.

Tale programma è stato fedelmente eseguito nei singoli volumi di cui diamo qui l'elenco:

I parte: *Tamina- und Plessurgebirge*. — Compilato da F. W. Sprecher e C. Eggerling, 2ª ediz., 1925.

Supplement-Band (*Geologischer Ubersicht, Pflanzenverbreitung, Clubhütten*, ecc.) 1916.

II parte: *Bündner Oberland und Rheinwaldgebiet* — Compilato da W. Derichsweiler, Dr. Ed. Imhof e Ed. Imhof jun. 1918.

III parte: *Calanca - Misox - Avers* — Compilato da A. Röllin und Dott. C. Täuber, 1921.

IV parte: *Südliche Bergellerberge und Monte Disgrazia* — Compilato da H. Rütter, 1922 (Prima edizione esaurita. E' in preparazione la seconda).

V parte: *Bernina-Gruppe* — Compilato da M. Kurz, 1932.

VI parte: *Albula (Flüela - Albula - Septimer. Con notizie sul territorio intorno al Piz d'Err)* — Compilato da E. Wenzel, 1934.

VII parte: *Rätikon* — Compilato dal Prof. Ed. Imhof, 1934.

VIII parte: *Silvretta - Samnaun* — Compilato da C. Eggerling e Dott. C. Täuber, 1934.

IX parte: *Territorio ad oriente del Bernina ed a Sud dell'Inn - Landesgrenze* — In preparazione.

Come si vede un piano dell'opera stessa assai ben elaborato e che in alcune parti interessa assai da vicino l'alpinismo e gli alpinisti Italiani.



CLUBFÜHRER DES S. A. C. BÜNDNER ALPEN — VI Band: *ALBULA (Septimer bis Flüela)*. Raccolta da EUGEN WENZEL, Zürich. — Edito dal Club Alpino Svizzero, Luzern, 1934. Pag. 595.

Questo volume riguarda soprattutto il territorio dell'Albula, posto tra Davos e l'Engadina, tra il Passo Flüela e il territorio di Septimer, comprendendo i seguenti gruppi montuosi: Die Lagrevgruppe, Das Errgebiet, Die Piz ot-Gruppe, Die Bleis marscha-Kette, Die Gruppe der Pizs da Bravuogn (Bergünnerstöcke), Das Ketschgebiet, Die Ducan- und Monsteinerketten, Die Kette des Künalphorns, Die Schwarzhornkette, Das Grialetschgebiet.

Il contenuto del volume non si riduce al semplice elenco delle ascensioni, esposte e riassunte con chiarezza perfetta, ma la parte più propriamente tecnica è preceduta da alcuni capitoli introduttivi che trattano parecchie questioni assai interessanti dal punto di vista generale della regione.

Speciale cura in questa prima parte di introduzione è stata data alla illustrazione scientifica che può interessare l'alpinista e cioè soprattutto a quella botanica, trattata abbastanza profondamente sulla scorta di numerose pubblicazioni esistenti in merito. Notevole importanza hanno in questa introduzione i capitoletti che si riferiscono alle segnalazioni stradali particolari della zona, all'ubicazione, portata, ecc., dei rifugi, ai più alti recapiti postali, ed ai posti ove esiste impianto telefonico o comunque, di segnalazione in caso di disgrazie alpinistiche. Uno speciale capitoletto è dedicato giustamente all'esame ed allo studio della cartografia della zona.

A questa parte che abbiamo chiamata introduttiva fa seguito la parte che costituisce più propriamente la guida, cioè l'elenco distribuito per i vari

EM

MARCA MERLET

MERLET

SACCHI
GHETTE
ATTACCHI UNITAS
MOLLE BILDSTEIN
GUANTONI
SCIOLINE :
SOHM
RECORD
DUNZINGER
SKIGLISS

gruppi di 265 salite, brevemente ma chiaramente riassunte con tutte le loro varianti e con le indicazioni bibliografiche che si riferiscono alle prime ascensioni.

Il volumetto è illustrato da circa 150 schizzi e vie di salita e profili geologici, assai chiari e ben riprodotti.

A questa seconda parte che costituisce il vero e proprio corpo dell'opera, fa seguito, a mo' di conclusione, un breve cenno sull'origine dei nomi di luogo del territorio dell'Albula e poi una piccola raccolta di termini tecnici e di toponimi.

✻

CLUBFÜERER DES S.A.C. - Bündner-Alpen - VIII Band: *Silvretta - Samnaun* — Compilata da C. Eggerling (Silvretta) e Dott. C. Täuber (Samnaun). Edito dal Club Alpino Svizzero. Luzern, 1934. Pag. 468.

Questo volume illustra due gruppi caratteristici: quello del Silvretta che, esclusa la parte introduttiva (pag. 1-40), occupa rispettivamente la prima parte da pag. 41 a 814 e la seconda il resto.

Il volume comprende a somiglianza degli altri di questa collezione, editi in quest'ultimi anni, una parte introduttiva di presentazione e di descrizione generale del territorio preso in studio.

Comincia la trattazione vera e propria del territorio del Silvretta con una introduzione di carattere generale, alla quale fa seguito una breve illustrazione scientifica in cui, specialmente la parte cartografica e quella botanica, sono assai finemente curate. Segue un capitolo molto importante riguardante i rifugi del gruppo, trattati in 17 capitoletti di alto interesse alpinistico per la minuziosa descrizione che vien fatto di ognuno di essi.

La parte trattante i passi e le vette comprende i seguenti territori: Rotbühlspitz - Plattenspitz - Gruppe; Gruppe der Fergenhörner (Südliche Schlapinerberge); Seehorn-Litzner-Gruppe; Gruppe der Silvrettaborns; Gletscher Kamm; Flüela-Gruppe; Vereina-Verstankla-Gruppe; Fless-Gruppe; Vernela-Gruppe (Ungeheuer- und Plattenhörner); Piz Linard; Fliana Gruppe; Buin-Gruppe; Piz cotschen-Gruppe; Gruppe der Dreiländerspitz; Augstenberg-Gruppe.

Anche per la parte della guida riguardante il Samnaun la trattazione è fatta con lo stesso sistema e, dopo un capitolo introduttivo di carattere generale, ne segue uno sui rifugi e poi la trattazione in quattro sottocapitoli: Fluchthorn; Tasna; Mutter; Nordsamnaun.

A questa parte, che forma il vero e proprio corpo, segue un'appendice con un elenco dei nomi propri e un vocabolario dei termini più comuni del luogo.

GIUSEPPE MORANDINI

ANCORA SULLA BUSSOLA

L'alpinista (turista, sciatore, ecc.), leggendo i due articoli sulla Rivista mensile del giugno e dell'agosto 1935, riguardanti le diverse applicazioni della bussola, ha potuto rendersi conto dell'utilità di tale prezioso strumento specialmente in certi momenti assai critici nei quali non vi è altra guida che possa indicare la buona strada da seguire.

Chi ha provato il momento tragico di tale circostanza sa bene apprezzare l'utilità della bussola e porterà sempre con se questa fedele compagna, ogni qual volta si recherà sui monti di notevole altezza o dovunque vi sia possibilità di essere sorpresi dalla nebbia.

Per uso pratico alpinistico le poche nozioni riportate nella Rivista sono utilissime ed è ottima cosa esercitarsi con le diverse applicazioni della bussola, sia per dare un carattere un po' più elevato alle nostre ascensioni che spesso hanno un semplice carattere arrampicatorio (ginnastica muscolare), sia per sviluppare il senso dell'orientamento che in parte si può avere come un senso istintivo congenito, ma per lo più si sviluppa con la pratica. Tale pratica, oltre a darci le ordinarie soddisfazioni del momento, può essere motivo della nostra salvezza in caso di pericolo; in senso lato l'orientamento nella zona visitata è fattore di ordine mentale che facilita l'inquadramento dei luoghi visti, nella nostra memoria, e ne conserva meglio il ricordo.

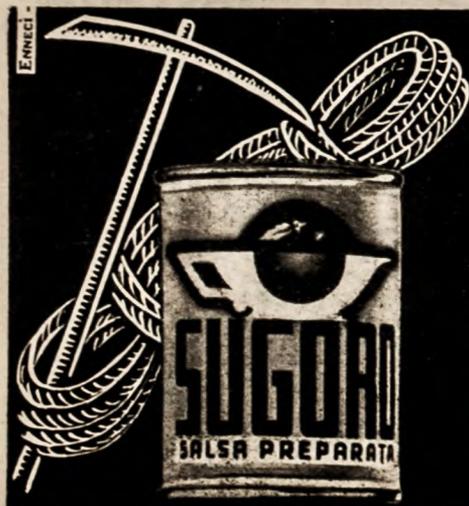
E' dunque utile ed anche piacevole esercizio fare una ricognizione del terreno a mezzo della bussola.

Nell'articolo della Rivista dell'agosto vi è un paragrafo che insegna a calcolare le distanze. L'autore non si è voluto dilungare troppo dato il carattere della Rivista stessa, ma siccome l'argomento è interessante vale la pena di generalizzare il caso particolare.

Infatti, in tale articolo si tratta di un osservatore che voglia determinare le dimensioni di un oggetto lontano (edificio, terreno, ecc.), conoscendone la distanza o, viceversa, conoscendo l'estensione dell'oggetto, voglia determinare a quale distanza esso si trovi. In altri termini: un osservatore in *C*, misurando l'angolo *a* può determinare il lato *f*, se conosce il lato *d*, oppure il lato *d*, se conosce il lato *f*.

Può darsi, però, che non si conosca nè *d* nè *f* e che non si abbia nemmeno il sussidio della carta topografica per conoscere *f* (la distanza).

Poco affidamento c'è da fare sulla carta topografica: 1°, perchè può mancare; 2°, quasi sempre occorre fare l'autodeterminazione sulla carta (perdita di tempo); 3°, se la zona è montuosa, la carta

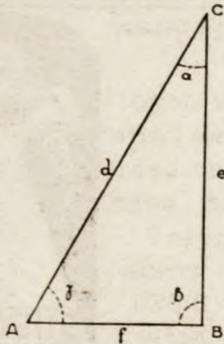


Chiedete gratis l'interessante pubblicazione "IL LIBRO D'ORO" scrivendo alla SOCIETÀ. AN. ALTHEA Rep 3 PARMA

in luogo della distanza reale, dà la proiezione ed il dislivello ed allora bisogna ricorrere ai calcoli, poco comodi per l'alpinista. Sia e la proiezione, f il dislivello, d la distanza: $d = \sqrt{(e^2 + f^2)}$.

Come vedesi per misurare le distanze, in senso generale, ci vuole un sistema di più sicura e completa applicazione e cioè il sistema della parallasse o della *base ausiliaria*. Riprendiamo il solito triangolo, ma anzichè porre l'osservatore al vertice C e guardare verso la base nota, poniamo al contrario che dalla base guardi verso C , per misurarne la distanza. Il punto C può essere anche inaccessibile, come in astronomia. Il lato f sia la base ausiliaria nota (vedremo poi come si misura): ora con la bussola in A ed in B si misurano gli angoli γ e β tenendo conto dell'orientamento di questi punti per poterne comporre uno schizzo topografico. Ciò fatto, avendo nota la base e gli angoli adiacenti è presto fatto lo schizzo che ci dà praticamente la distanza in scala dalla base al punto cercato.

Oppure, senza fare lo schizzo si applica la formula: $d = \frac{f \operatorname{sen} \beta}{\operatorname{sen} (\gamma + \beta)}$ che è molto più facile di quel che sembri: senza portarsi appresso tutto il tabulario delle funzioni trigonometriche bastano pochi numeri appuntati sul taccuino, essendo pochi gli angoli della bussola (al 10° grado abbiamo già l'angolo retto) (1).



La distanza della base ausiliaria (f) occorre sia il più possibile precisa ed evidentemente va presa in direzione normale alla distanza principale, con la quale è opportuno abbia il rapporto tra 1/10, 1/20; si può misurare col mezzo stadimetrico, prendendo per stadia un bastone, piccozza ecc. di misura precisata, oppure misurandola coi passi o meglio ancora con la stessa bussola: si pongono sul terreno due picchetti, sassi o altri segni distanti l'un dall'altro... per es. 10 m.; volendo la base ausiliaria di 50 m., l'osservatore si allontanerà dai due segni in senso normale finchè la loro distanza sarà osservata esattamente con un angolo di due gradi Busch $\frac{m. 10 \times 10}{2} = m. 50$.

Trovato il punto giusto, la base ausiliaria sarà compresa tra questo punto e gli altri due segni a 50 metri. Con tale base si possono misurare i punti più salienti del terreno ed in base alla direzione N.-S. si può formare uno schizzo topografico.

Il sistema della base ausiliaria è il più perfetto ed è l'unico che si presti in ogni campo; in astro-

(1) Gradi Busch	seni		
1	0.098	9	0.772
2	.195	10	.831
3	.293	11	.882
4	.383	12	.924
5	.472	13	.956
6	.556	14	.981
7	.629	15	.995
8	.707	16	1. —

N.B. - Per angoli N compresi tra 16° e 32°
 $\operatorname{sen} N = \operatorname{sen} (32^\circ - N)$



KOLA ASTIER GRANULARE

è un tonico poderoso che infonde sempre nuova energia e nuovo coraggio. Intensifica le contrazioni muscolari e non permette l'affanno. È un prodotto esclusivamente vegetale, si scioglie in tutti i liquidi o può essere preso tale quale nel palmo della mano.



Prodotto in Italia

Trovasi in vendita nelle migliori farmacie.

nomia, per le distanze brevi (Luna), base ausiliaria è il diametro terrestre; per tutte le altre distanze l'unità di misura è il diametro della rivoluzione terrestre (eclittica). Se andiamo nel campo biologico osserviamo, curiosa analogia, che anche l'ingegneria naturale adopera gli stessi mezzi: gli occhi e le orecchie sono i punti estremi di una base ausiliaria per stabilire la distanza degli oggetti e dei suoni. Infatti con un solo occhio già non distinguiamo bene la distanza né il rilievo plastico delle cose.

Anche in ciò si riscontra che la Natura ci è maestra nella vita.

CARLO MATTEOCCI



UNA NUOVA SPEDIZIONE ITALIANA NEL TRONADOR.

Alla fine di gennaio, nel giorno in cui cadeva il secondo anniversario della sfortunata spedizione di Sergio Matteoda e di Walter Durando, nel Tronador, sono partiti per il Neuquen altri due intrepidi scalatori nostri, che vanno, a sfidare nuovamente la montagna. Si tratta dell'ex tenente degli alpini Gino Torchio, volontario di guerra, e della signorina Jolanda Durando, sorella di uno degli scomparsi nella catastrofe di due anni or sono. Questa spedizione italiana sul Tronador, la terza nel giro di due anni, a quanto riferisce il Torchio, favorita da condizioni meteorologiche eccezionalmente belle, ha potuto soggiornare per due giorni sulla piattaforma più alta del Ghiacciaio del Tronador e, raggiunta la meta, piantare la « fiamma » data dal Federale di Torino, Piero Gazzotti, a ricordare il sacrificio dei due alpini italiani.



PER UNA MAGGIORE CONOSCENZA DEL LATEMAR

Se la frequenza di salite al Gruppo del Latemar è scarsa dal versante del Lago di Carezza (Nord) e da Moena, ancor più raramente avviene che il gruppo stesso sia salito dal versante Sud e cioè da quello che colla Cima di Valsorda ed il Cavignón incombe sulla Sella Pampeago e sul Passo del Feodo, l'uno a sinistra e l'altro a destra della Valle dello Stava, affluente dell'Avisio.

Vero è che l'accesso al gruppo da questo versante è meno comodo e turisticamente poco attrezzato, ma non meno bello e facile; la traversata del Latemar in una giornata dalla Sella Pampeago, od anche da Tesero (sulla ferrovia Ora-Predazzo), può essere compiuta da buoni camminatori ed appassionati della montagna con un compenso veramente magnifico alla fatica, nel più puro godimento in piena ed assoluta libertà dello spirito. Tuttavia è da confermarsi ancora una volta la facilità con cui è dato errare il percorso.

Sotto la Cima di Valsorda (versante Nord; interno dell'anfiteatro) parte una traccia ben segnata in minio, e con la freccia diretta da Sud a Nord; essa porta direttamente alla Forcella Campanili dove la segnalazione sembra scomparire. Seguendola, si giunge ad un intaglio sulla cresta dove un segno imperioso, ma ingannevole, costituito da una freccia lunga e grossa in minio, sembra indicare uno stretto canale che dopo pochi metri volge a destra e poi a sinistra. Veramente questa via è poco allettante per lo scarso affidamento che dà la roccia franante al minimo sforzo, ma può essere seguita; senonchè, dopo circa 150 metri di discesa, ci si affaccia nel vuoto sopra quei ghiaioni che sono ben visibili dal Lago di Carezza, e si è costretti a risalire sulla Forcella Campanili.

Di qui si possono seguire due vie: o si ritorna verso la Forcella dei Camosci per prendere il sentiero che dalla Sorgente va alla Malga di Valsorda, oppure, dopo circa un quarto d'ora di cammino, si può salire, per traccia anch'essa segnata in minio fino ad una grande forcella donde, pel ghiaione sottostante e poi nei magnifici boschi della Val d'Ega, descrivendo un arco da sinistra a destra, si giunge al Lago di Carezza.

Sul Forcellone la traccia di minio scompare. Questa seconda via, forse, è la più rapida per chi voglia compiere la traversata intera del Latemar da Sud a Nord fino al Lago di Carezza (al forcellone si perviene facilmente anche senza aver prima toccata la Forcella Campanili), mentre più

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il **SACCO DA BIVACCO PIRELLI** in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

SERVE TUTTI I GIORNI

Un manualetto che insegna l'arte di mangiar bene spendendo poco volete aver?

Chiedete gratis "IL LIBRO D'ORO" alla Soc. An. ALTHEA Rep. 3 PARMA



AIUTA E SOSTITUISCE LA CUOCA

LA SIGARETTA DEI GRANDI SPORTIVI



il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71.044
vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino

lunga, faticosa ed incerta è quella che, dopo la discesa alla Malga di Valsorda, risale verso il Cornón e poi, piegando decisamente a destra e passando per la forcella fra Cima Popa ed il versante Est del Cornón, porta direttamente al Passo di Costalunga.

VALENTINO BANDINI

N.d.R. - La carta dell'I.G.M., 1:25.000 ha adottato una toponomastica non corrispondente ai toponimi usati localmente e che hanno una vera ragione di esistere.

Lo schizzo pubblicato nell'articolo di Erminio Desilvestro, maestro elementare, guida specializzata per il Gruppo del Latemár, ai piedi del quale è nato (v. Riv. Mens. 1935-XIII, N. 8), porta i toponimi esatti, secondo lo studio profondo in tal senso fatto dal compianto Dante Marini che pubblicò un articolo « *Il Gruppo dolomitico del Latemár* » (vedi Archivio per l'Alto Adige 1924, pagg. 424-455), curando al massimo la toponomastica.

Schizzo al 50.000 (v. Riv. C.A.I., agosto 1935): 1° Sella Pampeago, m. 1993; 2° Paion, m. 2800; 3° Cima Pascolo, m. 2616; 4° Cornón, m. 2740; 5° Cima Popa, m. 2481.

Carta I.G.M.: 1° Passo delle Pale; 2° Cornon; 3° Punta Chiesa; 4° Col Canon; 5° Cima Poppe.



ALPINISTI FRANCESI ANTISANZIONISTI

Il signor Chambre, già presidente della Sezione di Lione del C. A. F., con una lettera di calorosa simpatia per gli italiani e per il nostro sodalizio ha rimesso all'On. Manaresi la medaglietta d'oro della prima Comunione che la moglie sua ha portato con sé per tutta la vita e che ha voluto togliersi ed offrire all'Italia come attestazione del suo affetto per il nostro Paese.

Il Presidente del C. A. I., mentre ha ringraziato il signor Chambre e la sua gentil signora per il gesto altamente significativo, comunicava l'offerta a S. E. Starace. L'On. Marinelli, Segretario amministrativo del Partito, ha risposto con la seguente lettera: « In relazione alla tua del 31-12 u. s., ti comunico che la medaglietta d'oro che la signora Alessandra Chambre di Lione, unitamente al marito, ha inviato in segno di protesta contro le sanzioni applicate all'Italia, è stata trasmessa alla Banca d'Italia per conto del Tesoro dello Stato. Ti prego di portare a conoscenza degli offerenti che la loro significativa offerta è stata molto apprezzata dal Partito ».

Emile Fontaine, vecchio e celebre alpinista francese, in occasione dell'applicazione all'Italia delle sanzioni, delle quali ha sentito tutta l'iniquità, ha voluto ricordarsi al noto alpinista accademico dott. Riccardo Cajrati-Crivelli, con queste parole, inviate dal suo ritiro di Amboise:

« Cher Monsieur,

En ces durs moments que traverse votre Pays, je vous adresse avec de bons souvenirs mes bien vives sympathies.

E. FONTAINE ».

Alla Presidenza della Sez. di Trento è pervenuta dal socio ing. Clot di Marsiglia, la seguente lettera: « Ho avuto il piacere di trasmetterVi l'importo della mia quota sociale. Mi è dispiaciuto, date le circostanze attuali, di non averVi potuto dimostrare in una maniera più tangibile tutta la nostra simpatia.

« Colgo l'occasione che mi è offerta per esprimerVi come tutti i buoni francesi — tutti quelli che hanno potuto apprezzare assieme alla ospitalità italiana l'incanto delle Vostre montagne, e lo sforzo costruttivo d'una Nazione latina ed amica — sono di cuore con Voi ».



ELENCO VALICHI APERTI AL TRANSITO CON PASSAPORTO

FRONTIERA ITALO-FRANCESE

Provincia di Imperia: Ponte S. Ludovico; Ponte S. Luigi; Ventimiglia (ferroviario); Piena (ferroviario); Piena.

Provincia di Cuneo: S. Dalmazzo di Tenda; San

Dalmazzo di Tenda (ferroviario); S. Grato (estivo); Madonna delle Finestre (estivo); Ciriègia (estivo); Vallone Rio Millefouns (estivo); Vallone Torrente Mollières (estivo); Vallone Castiglione o Piane (estivo); Colle del Sautron (estivo); Colle dell'Agnello (estivo); Colle delle Traversette (estivo).

Provincia di Torino: Colle Bousson (estivo); Colle del Monginevro; Colle della Scala (estivo); Colle del Frejus (estivo); Bardonecchia (ferroviario); Colle del Gran Moncenisio.

Provincia di Aosta: Col du Rhône (estivo); Col du Mont (estivo); Colle del Piccolo S. Bernardo; Col de la Seigne (estivo); Colle del Gigante (estivo).

FRONTIERA ITALO-SVIZZERA

Provincia di Aosta: Col Ferret (estivo); Colle del Gran S. Bernardo; Colle del Teodulo (estivo).

Provincia di Novara: Domodossola (ferroviario); Iselle (ferroviario); Ponte della Ribellasca (ferroviario); Valico di Paglino; Passo di S. Giacomo (estivo); Ponte della Ribellasca; Valico di Piaggio Valmara; Piaggio Valmara (lacuale); Cannobio (lacuale).

Provincia di Varese: Luino (ferroviario); Maccagno (ferroviario); Pino Tronzano (ferroviario); Valico di Palone; Valico di Zenna; Zenna (lacuale); Valico di Fornasette; Valico di Cremenaga; Valico di Pontetresa; Ponte Tresa (lacuale); Porto Ceresio; Valico Termini di Porto Ceresio; Valico di Caggiolo; Valico di Bellavista di Clivio.

Provincia di Como: Como S. Giovanni (ferroviario); Ponte Chiasso; Chiasso (ferroviario); Valico di Val Mara (estivo); S. Margherita (lacuale estivo); Porlezza (lacuale); Oria (lacuale); Valsolda.

Provincia di Sondrio: Passo dello Spluga; Valico di Villa Chiavenna; Tirano (ferroviario); Valico di Piattamala; Ponte del Gallo (estivo); Giogo di S. Maria.

FRONTIERA ITALO-AUSTRIACA

Provincia di Bolzano: Passo di Tubre; Passo di Resia; Giogo Alto (Hochjoch) (estivo); Giogo Basso (Niederjoch) (estivo); Bocchetta dell'Altissima (Hochwilde) (estivo); Passo del Rombo (Timmeljoch) (estivo); Forcella di Malavalle (Sonklarscharte) (estivo); Campo del Prete (Pfaffennieder) (estivo); Cima Libera (Wilder Freiger) (estivo); Forcella di Cima Libera (Freiger Scharte) (estivo); Passo di Vize (Pütscher Joch) (estivo); Passo del Brennero; Brennero (ferroviario); Passo dei Tauri (Krimmler Tauern) (estivo); Passo di Gola (Klamml Joch) (estivo); Bocchetta di Sasso Lungo (Lenksteinjoch) (estivo); Passo di Stalle (Staller Sattel) (estivo); S. Candido (ferroviario); Valico di Prato alla Drava.

Provincia di Belluno: Forcella di Dignas (Tilliacherjoch) (estivo); Passo dell'Oregone (Hochalpjoch) (estivo).

Provincia di Udine: Giogo Veranis (Ofnerjoch) (estivo); Passo di Volaiia (Wolaiapass) (estivo); Passo di Monte Croce Carnico (Plochenpass) (estivo); Passo di Pramollo (Nassfeld) (estivo); Valico di Coccau; Tarvisio (ferroviario).

FRONTIERA ITALO-JUGOSLAVA

Provincia di Udine: Valico di Fusine Laghi; Fusine Laghi (ferroviario).

Provincia di Gorizia: Piedicolle (ferroviario); Passo di Piedicolle; Valico di Podiplescia; Valico di Bressana; Valico di Cotedarsizza.

Provincia di Trieste: Valico di Grude; Valico di Caccia; Postumia.

Provincia di Fiume: Valico di Mattuglie; Valico di Ferlania; Valico di S. Nicolò; Valico di S. Giovanni; Valico di Ponte Eneo (di Sussak); Fiume (ferroviario).

Provincia di Zara: Valico di Dicolo; Valico di Bocagnazzo; Valico di Murvizza; Valico di Babin-dub; Valico di S. Elena.

« MOUNTAIN CLUB OF EAST AFRICA ».

Le « Mitteilungen des D. u. Oe. A. V. », n. 11 del 1935, pubblicano:

Nel 1934 il Club Alpino dell'Africa Orientale pubblicò una rivista annuale sotto il titolo « The Ice-Cap », titolo che senza dubbio si riferisce alla caratteristica forma della cima ghiacciata del Monte Kilimandgiaro (Kilimana Ngaro ovvero Oldonyo Oibor il Massai, ciò che vuol dire il Monte Bianco).

Il Tanganyika, che, nel passato, fu l'Africa Orientale tedesca, ed il confinante Kenya britannico sono le due regioni delle quali s'occupa maggiormente la interessante rivista. Oltre alla dettagliata relazione sull'organizzazione e sull'attività del Club Alpino dell'Africa Orientale, l'annuario contiene una lunga serie di articoli, corredati da illustrazioni.

Gli articoli alpinistici sono preceduti da uno sguardo generale sulla geografia dell'Africa Orientale e sull'origine dei giganteschi vulcani, dovuta alle linee di frattura della crosta terrestre, scendenti in direzione dal Nord verso Sud e sulle carte geografiche indicate con una serie di laghi.

Il considerevole numero dei vulcani che tutti, ad eccezione del solitario Elgon, m. 4300, si schierano lungo i laghi, non sono nemmeno indicati sulle carte di scala minore. Tutti i monti alpinisticamente importanti sono i vulcani più o meno spenti, ad eccezione delle montagne del Ruwenzori. Il Kilimandgiaro, il Kenya ed il Ruwenzori sono coperti dalla neve eterna e presentano parecchi ghiacciai; il limite delle nevi è a 4600-4900 m.; eccezionale manto nevoso si rileva sul Meru, m. 4600, sull'Elgon e su alcune cime del vulcanico Gruppo Virunga.

Pur superando in altezza le montagne europee i monti dell'Africa Orientale raramente offrono una bella veduta perchè, causa la grande base di questi vulcani i pendii scendono dolcemente verso la pianura; inoltre le cime sono quasi costantemente avvolte dalle nubi. L'unico monte che offre un discreto panorama è il ripido Meru; il Kenya si distingue per la veduta d'un bel paesaggio alpino.

Agli scienziati, alpinisti e cartografi restano ancora molti problemi da risolvere; basta menzionare l'interessante contesa sorta in questi ultimi anni circa la quota del punto più alto del Kilimandgiaro.

Nella rivista, Wilhelm Methner (Stolberg; Harz) narra la storia delle numerose ascensioni su questo monte, che per la prima volta fu visto l'11 maggio 1846 dal missionario tedesco Rebmann. Allora nessuno prestò fede alle affermazioni di questo primo scalatore che, raggiunta l'altezza di 3800 m., vide la neve eterna. Tutti ritenevano impossibile l'esistenza della neve e del ghiaccio sui monti dei tropici. Soltanto nel luglio del 1861 l'esploratore tedesco, Barone von der Decken, salito fino a 4300 m., verificò l'esistenza della cupola di neve sulla vetta.

Nella successiva storia delle ascensioni intraprese da numerosi alpinisti bisogna distinguere le due cime che s'ergono dalla piattaforma della sella del Kilimandgiaro (all'altezza del Monte Bianco); la più alta, ma piana, è il Kibo, l'altra, 700 m. più bassa ma ripida, è il roccioso Mavenzi. Il Kibo fu salito nel 1889 dai due alpinisti tedeschi Hans Meyer e Ludwig Purtscheller, che raggiunsero il punto più elevato del cratere e lo chiamarono « Kaiser Wilhelm Spitze », m. 6010. Nel 1912 un altro esploratore tedesco, il Dr. Klute, stabilì l'altezza del Kibo a 5930 m., ciò che risultò più esatto. Essendo la cima del Kibo costituita dal cratere con parecchi punti elevati (Hans Meyer Point, Stella Point, Gillmanis Point, Bismarck Towers, Furtwängler Point), la difficoltà di stabilire la vera quota base non è indifferente. Nelle varie ascensioni effettuate bisogna discernere tra quelle che raggiunsero l'orlo del cratere di 5900 m., e quelle, spesso ostacolate dalle condizioni fisiologiche e dal clima, della Kaiser Wilhelm Spitze, 6010 m.

Ampie relazioni sul Kibo scrivono il Reverendo Roome il quale intraprese l'ascensione allo scopo di deporre sulla vetta una bibbia chiusa in una cassetta di ferro; arrivò però soltanto all'orlo del cratere, impedito dal mal di montagna a proseguire oltre. La bibbia più tardi venne portata a destinazione dal Dr. Reuscher. Questi dà nella rivista dettagliate relazioni delle sue numerose ascensioni ed

in ultimo solleva pure l'interessante questione del punto più alto del Kibo.

La seconda cima, il roccioso Mavenzi, fu asceso per la prima volta da Meyer e Purtscheller, e nel 1912 il Dr. Klute stabilì la sua altezza in m. 5300. Del Mavenzi scrivono N. R. Rice e E. Shipton rilevando i numerosi problemi alpinistici tuttora insoluti dato che parecchie delle sue cime sono ancora vergini. N. R. Rice descrive inoltre un'ascensione sul Meru.

Tre articoli di E. Shipton sono dedicati alla sua grande impresa sul Kenya, m. 5200: questo monte fu per la prima volta scalato nel 1899 dall'alpinista inglese Mackinder con le guide italiane Ollier e Brocherel, di Courmayeur. Nell'ultimo dei suoi articoli, E. Shipton rileva l'interessante particolarità dei monti dei tropici; quando il sole si trova al Nord dell'equatore, cioè da marzo fino a settembre, i versanti meridionali delle montagne sono ghiacciati causando naturalmente parecchie difficoltà nelle ascensioni, ma scongiurando, in compenso, il pericolo della caduta delle pietre e del ghiaccio.

L'ultimo articolo della rivista, « Mountains of the Moon », dovuto alla penna di E. Shipton e documentato da bellissime illustrazioni delle regioni ghiacciate, s'occupa di altre difficili cime dell'Africa Orientale e del Massiccio del Ruwenzori. Nel 1906, com'è noto, il Duca degli Abruzzi salì per primo sulla vetta e ne esplorò i ghiacciai. Dopo Humphrey che ascese il Ruwenzori nel 1926, Tilman e Shipton organizzarono, dal campo base eretto presso il Lago Bujuku, parecchie ascensioni nell'anno 1932. Ostacolate durante le loro imprese dalle frequenti neviccate e dalla nebbia che avvolgeva di continuo la vetta del Ruwenzori, notarono uno strano fenomeno: verso sera la nebbia si diradava regolarmente permettendo di scorgere in lontananza il Lago Edoardo ed il Congo.

Seguono le note sulla ricostituzione del Club Alpino dell'Africa Orientale.

Il Club Alpino Tedesco-Austriaco s'occupò, assai prima della guerra mondiale, dei giganteschi vulcani dell'Africa Orientale, tanto che la Sezione Hannover scelse per il proprio campo d'azione il Kilimandgiaro. La modesta associazione alpinistica fondata anteguerra portava il nome « Kilimandgiaro-Bergverein-Moshi ». Aveva costruito tre rifugi: la Bismarckhütte a circa 2500 m., la Petershütte a 3500 m., e la Johanneshütte della cui ubicazione mancano precise indicazioni. Fu pure elaborato un progetto per la costruzione d'un quarto rifugio a 4900 m. ed il materiale occorrente era già stato importato dalla Germania quando all'improvviso scoppiò la grande guerra. L'associazione si sciolse, il materiale destinato per il quarto rifugio fu adoperato per la costruzione d'un lazzaretto e gli altri tre rifugi caddero sotto l'amministrazione britannica.

Soltanto nel 1929 fu fondato il nuovo « East African Mountain Club » con sede a Moshi; dato il crescente sviluppo dell'alpinismo nell'Africa Orientale, fu istituita la Sezione Kenya.

Nel 1932 il Club fu ricostituito sotto il titolo « The Mountain Club of East Africa » ed oltre la Sezione Kenya, comprende pure la Sezione (Kilimandgiaro). Il rifugio, progettato dai tedeschi, fu costruito a 5000 m. ed inaugurato il 28 ottobre 1932. Attualmente il Club possiede sei rifugi (compresi quelli costruiti prima della guerra dai tedeschi). La Sezione Kenya conta una trentina di soci e circa la Kilimandgiaro 90.



COLLEZIONE COMPLETA BOLLETTINO E RIVISTA MENSILE C. A. I. — Un socio della Sez. di Milano vende dal primo numero ad oggi, legata in mezza pelle e in perfetto stato. Prezzo di domanda per le due collezioni, Lire 2000.

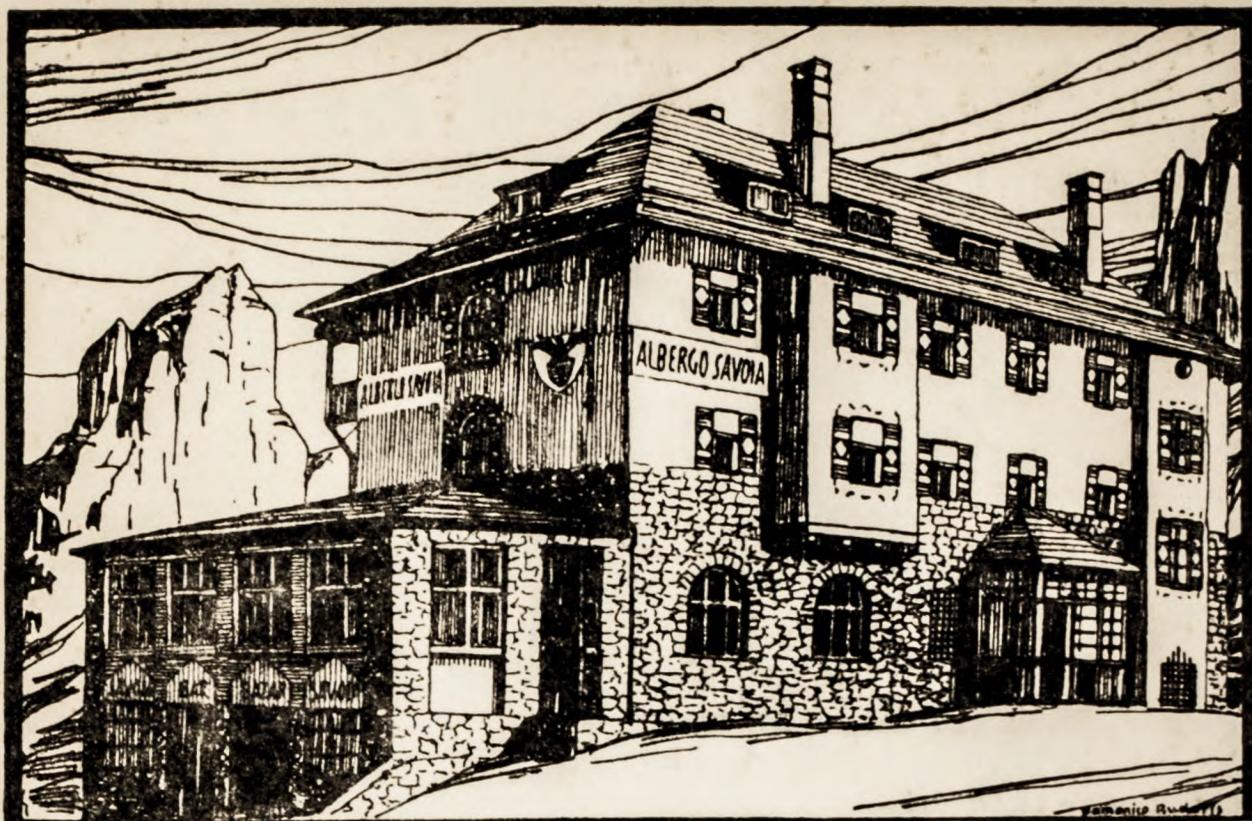


L'11° Campionato Nazionale di sci dell'A. N. A., svolto a Barzio, ha visto la vittoria nella gara di fondo dell'alpino Silvio Confortola di Bormio; nella gara vecchie penne, di Nicola Praga; nella gara di salto, di Paolo Invernizzi; nella classifica a squadre, è stata prima la squadra del Gruppo di Bormio.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI } Roma, Corso Umberto, 4
Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

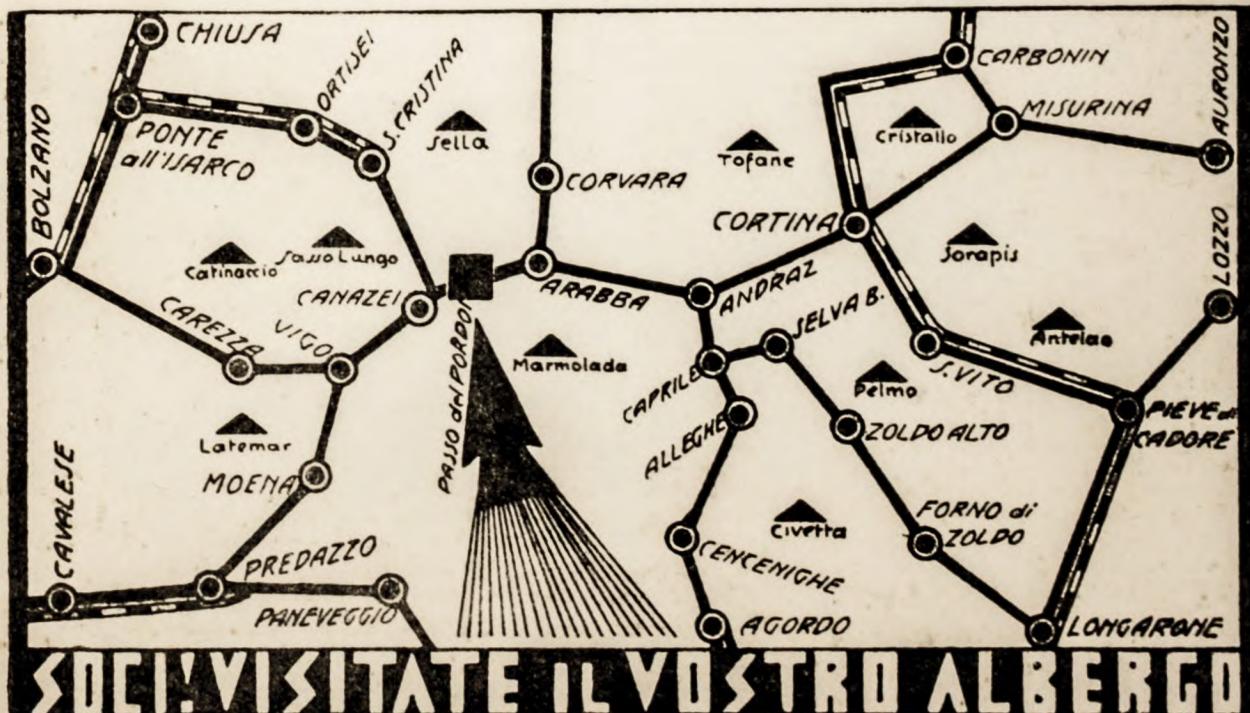
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR A. MARCHESI - VIA CERNAIA, 5 - TELEF. 45284 - MILANO

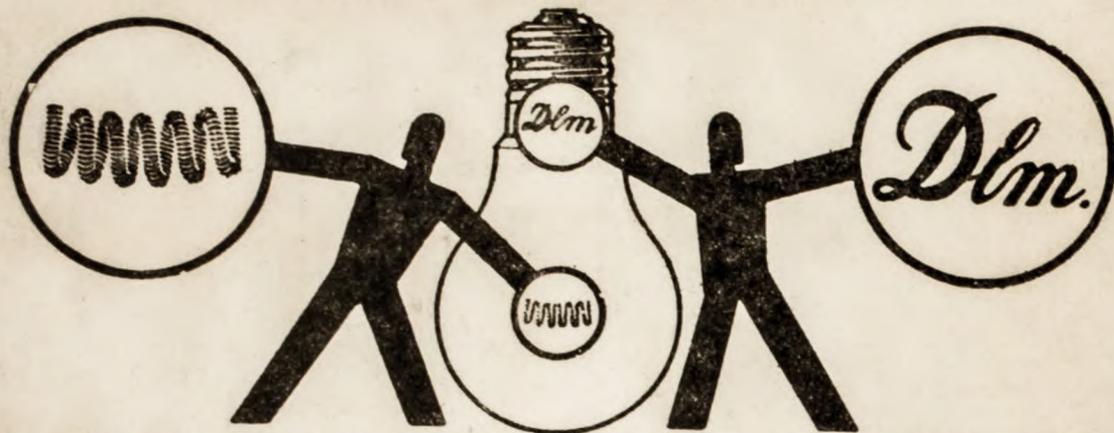
ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



TUNGSRAM

LA LAMPADA CHE VI FARÀ RISPARMIARE



LAMPADA A DOPPIA SPIRALE

Chiedetela al
vostro elettricista!

D

marcata in Decalumen
ed anche in Watt

La gran marca di
CHIANTI

BROLIO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-